LA VITA
DI SAN ZANOBI
VESCOVO FIORENTINO

VOLGARIZZAMENTO DEL BVON SECOLO DELLA LINGVA TOSCANA

ALTRA DI F. GIO. MARIA TOLOSANI

INEDITA

QVELLE DI LORENZO ARCIVESCOVO D' AMALFI

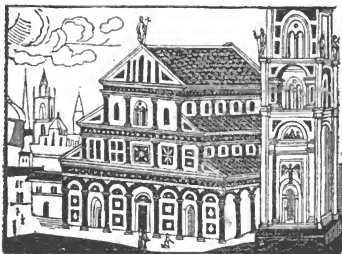
E DI CLEMENTE DEL MAZZA

E LA STORIA IN OTTAVA RIMA

SCRITTA DA BERNARDO GIAMBVLLARI

SI AGGIUNGE

LA VITA DI S. ANTONINO ARCIVESCOVO

DELLO STESSO F. GIO. M. TOLOSANI.

IN FIRENZE

PRESSO ANTONIO CECCHI DAL DUOMO

MDCCCLXIII.

PREFAZIONE

San Zanobi, cui la tradizionale venerazione e fiducia, specialmente de' Fiorentini, è stata sì costante in ogni tempo, non ha avuto forse finqui uno scrittore della sua Vita, che appaghi bastevolmente e la pietà dei devoti e la lodevole storica curiosità dello studioso. Esci in luce in *Firenze*, *Giovannelli* 1752 in 4, una *Orazione in lode di S. Zanobi del P. F. Ferdinando, M. Giuliani M. Osservante*. All'erudito lettore C. A. S. (cioè per quanto credesi *Carlo Andreini*, dotto Sacerdote, di cui si hanno, oltre un corso di Filosofia, illustrate alcune opere scientifiche del P. Grandi) narrò ivi in breve la Storia di quanto in proposito è stato scritto.

« Il Dott. Giovanni Lami (scrive l'Andreini) nella seconda parte pag. 521 dell' Odeporico fa molte gravissime osservazioni intorno agli scrittori degli Atti originali di questo Santo. Egli è di parere che se alcuna delle vite vi fosse da approvarsi, sarebbe quella di LORENZO Vescovo di Melfi, oppure *Arcivescovo d'Amalfi*, poichè è più semplice di tutte, e contiene molto meno di favole palpabili delle altre. Queste sono: la vita scritta da Clemento del MAZZA (edita prima in Firenze 1487. in-4. carte 47) e da esso indirizzata a Filippo di Zanobi Girolami, *cui adula, chiamandolo consorte e parente di quel Santissimo Prelato, con una semplicità eguale a quella di Ricordano Malespini.* » (Pure anco questa scritta nel 1475 e che fa fede del ritrovamento delle foglie dell'olmo, si è creduto opportuno di riprodurre sulla prima rarissima edizione, tronca e mutilata poi nelle altre di Firenze 1496. 1559. 1687. (S. D.) 1796. ec. e fu questa la prima di tutte ad escire in istampa. Morì l'Autore di anni 65 nel 1485).

« Altra compilata da un falsario, che si soscrive SIMPLICIANO Vescovo, successore di S. Ambrogio » *e che non si vergogna di dire di essersi ritrovato con S. Ambrogio in Firenze e d'esser stato testimonio oculare d'alcune cose che scrive* (data in luce ivi p. 548-76 nell'Odeporico stesso) e da D. Silvano Razzi, tradotta.

« Altra di Giovanni TORTELLI, Arcidiacono Aretino, data in luce dal Surio. 25 Maggio; quella composta o copiata da un certo BIAGIO Monaco o Sacerdote, e molte altre infine che vanno attorno non troppo veridiche. »

« Fa dipoi il Lami un compendio di ciò che dice l'Amalfitano, e che trovasi *in quasi tutti i Passionari*, nota il silenzio di esso sulla religione e sul nome de' genitori di S. Zanobi e sul Vescovo Teodoro, preteso antecessore del Santo, accompagnando tutto questo colle proprie dottissime riflessioni irrefragabili . . . . sendo facil cosa che le azioni del *Zanobi antico e famoso si confondessero con quelle d'altri Zanobi meno cospicui*. Pare dipoi che egli inclini co' Bollandisti a fissar la sua morte innanzi al 440 piuttosto che nel 424 sotto Onorio e Teodosio, conforme asseriscono il Maffei, il Sigaud suo traduttore, l'Aretino (Tortelli) S. Antonino e Biagio Monaco. Quanto finalmente si dice dell' Olmo arido e secco, fiorito, lo reputa un abbellimento, contentandosi l'Amalfitano di dire semplicemente, che era un albero, e non vedendosi i fiori e le frondi di quest'Olmo nel suo reliquiario . . . . Tuttociò che di S. Zanobi si encomia in questa orazione (del P. Giuliani) fu ricavato dalla non mai a bastanza lodata opera del Dott. Giuseppe M. BROCCHI, intitolata *Vite de' SS. e BB. Fiorentini. Firenze.* 1742. (1752. 1761). in-4. opera bellissima, ma siccome il suo autore incominciò tardi lo Studio della Storia Ecclesiastica, per mancanza

di notizie accertate non la potè perfezionare . . . . e credo lo facesse; perchè il Dott. Lami glie ne somministrò il mezzo, ma prevenuto dalla morte non potè aver la consolazione di vedere stampato il II. Tomo, ove assicurò i suoi amici di voler ridirsi d'alcune cose e correggerne alcune altre. »

Volgarizzamento del 1300 circa di detta vita di Biagio Monaco, tratto dal Codice Panciatichi, ora Palatino, la prima che in Toscano si sappia essere stata scritta, fu dato in luce nel T. IV delle *Vite de' Santi* nel 1734 dal Manni, e questo si è creduto far cosa grata qui riproducendo esattamente, supplita la lacuna sull'originale Laurenziano, unitevi le vite de' SS. Eugenio e Crescenzio, discepoli di S. Zanobi, colle stesse parole del trecentista, resecate però solo in queste, frasi e cose di troppo per avventura ridondanti.

Anco in una nota allo stesso Panegirico del P. Giuliani a 33. si cita *la Vita di S. Zanobi scritta in Toscana favella dal celebre P. G. M. Tolosani*, leggendovisi che de' miracoli di esso a Costantinopoli, ne fosse scritto in lingua Greca un libro intero. Ricordata essa inedita vita nella Bibliografia Toscana dal Moreni e mancandone, secondo è di sopra accennato, una che pienamente sodisfaccia, trattane copia fedele dall'originale esistente presso il Seminario Fiorentino, si è creduto dover riuscirne la pubblicazione accettissima ai devoti e agli eruditi.

Nato il Tolosani circa al 1472, in Colle di Valdelsa, ove non curante e ignava ne sussiste tutt'ora in più rami la famiglia, fu de' caldi seguaci di F. Girolamo Savonarola e del dotto F. Zanobi Acciajoli amicissimo, accurato investigatore delle antichità, e de' primi del suo tempo nella perizia delle Matematiche. Ascritto fin dal 1487. all'Ordine Domenicano scrisse due continuazioni diverse al poemetto intitolato SFERA del DATI, e più altre cose, nella Prefazione a detta Sfera ediz. 1859. annoverate. Lasciò scritto il P. Serafino Loddi, che in età di anni 77. a dì 22 Gennaio 1549. morì il Tolosani nel Convento di S. Spirito in Siena.

Accetta forse non meno stimammo dover essere nuova edizione leggibile dell'altra dell'Arcivescovo di AMALFI, detto Fiorentino dal nostro Tolosani, vistasi solo nelle due edizioni ben rare dell'Italia Sacra dell'Ughelli. Romae 1642 et seg. vol. III. volumi VII. e con aggiunte de' Coleti e di più altri in vol. X, in folio. Venetiis 1717-22.

Ricordavasi dal Moreni una Storia o Leggenda rarissima di Bernardo padre del tersissimo storico Pier Francesco GIAMBULLARI. Questa pure attesa anco la sua brevità, si è creduto dover riuscir gradito vedere qui unita.

In Firenze Neri, 1853 pag. 347. in-8 con fig. in rame escì un bel volume col titolo *Vita di S. Zanobi* scritta dal Sacerd. Dott. Pietro PREZZOLINI. Quanto esso fecondo e facondo scrittore abbia appagato i devoti e gli eruditi altri sel veda. Se non che sembra che la Storia con più soddisfazione si legga ne' più antichi e meno artificiati racconti.

Per le stesse ragioni si è voluto ritogliere all'oblio il brevissimo ragguaglio, lodato dai PP. Bollandisti, edito già senza data (Firenze 1525) in-4. carte 4. *fece stampare Bartolomeo di Matteo Castelli*; esistente nella Magliabecbiana, e poi *in Firenze* 1557. in 4. lig. carte 4. esistente nella Palatina; della vita dell'altro gloriosissimo Arcivescovo nostro, fatica dello stesso benemerito Domenicano, di cui resterebbe a darsi in luce la breve *Vita di S. Ansano primo battezzatore de' Senesi*, autografa pure presso il Seminario Fiorentino.

Clemens MAZZE Plebanus atque Theologus fratri in Christo optimo Philippo Zenobi De Girolamis civi generoso Florentino.

De Vita SS. viri ZENOBII Episcopi Florentini

A. D. MCCCCLXXV.

1. Requisito più volte dalla tua dolcissima benevolenza e da te caritativamente già più tempo sollecitato, amantissimo in Cristo fratello, che a te io debba per volgare stilo e dottrina dare chiaro lume della santissima vita, dottrina, virtù, e miracoli dell'almo padre nostro santo e tuo consorto e parente Zenobio, generoso cittadino e misericordiosissimo vescovo fiorentino, a Iddio e ai suoi servi fedelissimo, mosso mi sono per tanto e non per alcuna presunzione a volere alle tue voglie sodisfare. E benchè altre volte così in pulpito e pubblicamente in chiesa n'abbi predicato: come innanzi ai nostri magnifici signori e loro colleghi e altri spettabili cavalieri e cittadini sermoncinato, niente dimeno molto più di ciò mi pare a te dovero con la penna soddisfare in perpetua memoria di tanto santo presule. Non solamente a te e di tua casa e progenie successori, ma a tutti e convicini della inclita e alma città nostra Fiorentina, non meno illuminata e famosa fatta per detto santo pastore: che per gli altri chiari lumi, cho essa patria al mondo ha partorito. Ma perchè lo ingegno mio fragile e debile a ciò fare non basterebbe: per tanto non solamente allo aiutorio di Dio e de' sua santi farò ricorso: ma ancora agli altri ingegni cho di tanto santo hanno per lo a dietro scritto, benchè sparsamente; dei quali sparsi e diversi trattati piuttosto mi chiamerò raunatore e ricoglitore, cho inventore. Tal che mancando sarò piuttosto da riprendere dell' ordine e modo del dire mio, che della importanza, effetto e sentenzia d'altri. Confidomi ancora nondimeno nella tua discrezione e degli altri studiosi, che sanno cho chi fa falla. E sempre contento mi offero di stare alla tua e degli altri luminosi uomini così in questa mia operetta come nelle altre, discreta correzione.

2. Nel tempo che gli anni del nostro Signore Gesù Cristo correvano trecento trentacinque dalla sua incarnazione, e a dì 17 di Gennaio di detto anno, avendo già seduto santo Silvestro anni diciassette nel suo pontificato, e Constantino imperadore anni ventidua nel suo imperio, allo Omnipotente Iddio, dal quale viene ogni ottimo bene: piacque che al mondo tenebroso e allora pieno di tenebrose eresie e sette d'infidelità nascessi tanto bene e lume: quanto fu el glorioso figliuolo Zenobio: d'un padre generoso cittadino fiorentino e della famosa casa e famiglia de'Girolami, per nome dello Luciano. Quasi profetato fusse per detto nome che da lui avessi a procedere tanta luce al mondo di santità. E per la madre prenunziata fu la sua dotale virtù di scienza eccessiva: perchè la sua madre ebbe nome Sofia. Questo detto avere voglio perchè el beato Zenobio benchè dilicatamente nutricato fussi: nondimeno nella sua tenera età mai alcuno atto infantile o puerile non fu veduto usare, come fare sogliono quelli che allevati sono in vezzi e dolci desiderii. E questo massimamente mostra non solamente l'avere fuggito ogni atto di leggerezza e fanciullesco e vano, mai solo una volta fu veduto diffusamente ridere, ma solamente con moderanza spesso rallegrarsi del buono. E innanzi che pervenisse alla età di anni diciotto fu imbuto e pieno di quattro scienzie, cioè grammatica, poesia, rettorica e dialettica.

3. Questo beato figliuolo procedeva in grazia degli uomini sopra tutti gli altri suoi coetanei e compatrioti in tal modo,

che alcuno non si trovava nonchè innanzi gli andassi o avanzassi: ma pure cho lo pareggiassi. Imperocchè era d'aspetto egregio e di degna presenza. Allo imprendere virtù e costumi facile, docile e atteso allo studio fermo e assiduo e al conferire e nelle disputazioni acotissimo. E pervenendo alla età di anni diciotto fu ammaestrato nella fede cristiana da beato Teodoro in quel tempo vescovo di Firenze. E consentiente el padre e la madre soa, da lui fu fatto catecomino. E levatosi dagli studii d'umanità e dalle opere gentili e poetiche, si dirizzò allo stodio dello lettere sacre e divine. Mediante le quali Iddio parla all'uomo, e l'uomo meditando tale parlare consente al volere divino. E anco giustamente domanda e Iddio graziosamente dona e concede. E ciò manifesto appare per questo beato spirito, che per essi sacri studii venne in tanta meditazione e cognizione della verità, che domandò grazia di ricevere el sacramento primo della fede cristiana. Del qualo vedeva insigniti o decorati tanti singolarissimi uomini e d'ogni virtù dotati, de' quali non meno pigliava di ciò e della vera fede cristiana buono esempio, che dei santi studii e vera e perfetta dottrina.

4. Perchè nel precedente e prossimo capitolo toccai dello specchio e esempio che ebbe santo Zanobi nella soa conversione di molti santi uomini: per tanto in questo capitolo se non è in tutto almeno in parte nominatamente di quegli farò menzione. E prima di santo Giovanni e Paolo, di beato Atanasio patriarca Alessandrino, uomo di dottrina e santità ammirabile el quale in questo tempo fuggì a Roma sotto la protezione di Giulio pontefice massimo, per le persecuzioni che non poteva più sopportare delle barbare genti contra la fede di Cristo. In questo tempo ancora fioriscono Ilario vescovo Pittavense. Eusebio vescovo Vercellense, Didimo Alessandrino, Gregorio Nazanzeno, Basilio vescovo Cesariense e Gregorio soo fratello e vescovo Niceno. San Donato vescovo Aretino, el sacro dottore Ambrosio vescovo di Milano, Santo Agostino massimo teologo, Santo Ieronimo sommo storiografo, Santo Damaso papa. E di Silvestro santissimo papa. Teodoro vescovo fiorentino, de' divoti santi Eugenio e Crescenzio, taccio e voglio, perchè di sopra ad altri propositi nominati sono.

5. Essendo el giovane già pervenuto alla età di anni venti, non meno e suoi consanguinei, affini e consorti che il padre e la madre di dargli moglie procuravano, e trovato chi più desiderava di averlo per isposo che lui per isposa, cioè una nobile e generosa fanciulla di forma prestantissima e d'aspetto pudico e virginile: di fama grande e di prudenza e ogni virtù non meno dotata, che di danari e roba. Richiesto fu da predetti parenti che la dovesse accettare e con quella perpetuamente si dovessi copulare: per quegli buon fini e rispetti pei quali trovato e invento fu el santo matrimonio. Ma il giovane già volontariamente sposato a santa chiesa e non solamente alla cristiana religione, ma ancora alla sacerdotale professione: volendo sua integrità così di carne come di mente a Dio conservare, la sposa mondana a lui apparecchiata ricusò e nel grembo di Teodoro Vescovo con tali parole si rappresentò. « Reverendo padre o degno antistite premessa la volontà divina: non meno le tue esortazioni e chiari esempi che e sacri eloquii e divini studii mi hanno mosso al sapore de' dolci pabuli e saporose vivande cristiane. E però posposto ogni altro amore o affetto mondano, renunziando a Satanasso e alle pompe sue e del mondo e a ogni carnalità di mondana sposa etiam al padre e alla madre mia: salvo che nelle cose a me lecite e possibili: e che non contrafacessono alla salote propria: al vero Iddio vivo e a Gesù Cristo suo figlio tutto mi dono. E nelle tue sante braccia, che esso Iddio in terra rappresenti, spontaneamente me e la mia anima offro, supplicando alla paternità tua cho mi debbi volere ricevere: e dei caratteri del santo battesimo insignire: e sempro sotto la tua santa protezione custodire. » La qual cosa

intesa el grazioso vescovo Teodoro: convocato a se tutto el clero fiorentino, Santo Zanobi con le sue proprie mani battezzò. Nel pontificato di Giulio papa e nell' anno 11 della sua sedia: nel quale tempo come nel prossimo precedente capitolo ho detto, fioriva, santo Donato vescovo d'Arezzo chiaro di vita scienza e miracoli.

6. Pervenendo a notizia di Luciano padre di S. Zanobi e di Sofia sua madre e degli altri suoi affini, congiunti, cognati e consorti, noti, amici, e parenti come el vescovo Teodoro l'avea così solennemente battezzato, benchè di sopra abbino consentito al suo catecumino, forse così per lo sdegno di non essere suti richiesti delle loro volontà al battezzarlo, come della vergogna della fanciulla a lui per loro proveduta per donna. El perchè in quel tempo da pagani el battesimo massimamente a' generosi e nobili era riputato a viltà e vergogna. Passionatamente tal cosa sopportando e di grande ira e furore accesi, cercando di Zanobi: pervennono alla riverenza del Santo vescovo. E appresso di quello trovorono il divoto loro figlioolo insieme con tutti e canonici della cattedrale chiesa e altri divoti cherici, che festa grande facevano d'avero acquistato uno tanto dono in loro consorzio e compagnia: quanto era la famosa porsona del beato Zanobi battezzato e ridotto alla fede. Ma porchè l'ira impedisce l'animo a conoscere il vero, pertanto Luciano e gli altri da tale impeto d'ira accecati scandalo grandissimo di parole ingiuriose e in parte lamentevoli parendo loro aver perduto il figliuolo non solamente presono col vescovo: ma con gli altri quivi astanti religiosi. Il perchè come piacque a Dio desiderando san Zanobi di lenire e mitigare il paterno furore, impetrata la benediziono episcopale e sua licenza, fattosi il segno della santa croce e gli occhi al cielo levati tanto dono e grazia di spirito meritò nella sua lingua, che posposto il padre e la madre lo spietato furore, quel santo lavacro che poco innanzi in nel figliuolo biasimavano: essi di subito in terra umilmente prostrati ai piedi del santo vescovo domandarono e fu loro conceduto, e così battezzati benedissono il loro figliuolo Zenobio nelle mani del vescovo, e Iddio e lui ringraziando allegri e contenti alla loro casa feciono ritorno.

7. Il santo antistito amava Zanobi con unico e singolare affetto: e mai da se partire non lo lasciava: e tale amore in tale modo gli dimostrò che prima chorico di poi canonico e ultimo soddiacono lo fece. E tanto crescette la fama, di Zanobi della religione in Dio e carità sua nel prossimo, che pervenendo in quel tempo l'arcidiacono fiorentino a morte, Zanobi già d'età d'anni 32 sortì il tale uficio e fu fatto arcidiacono. Ma perchè questo fu nell'anno che fu celebrato il gran concilio a Rimino di più che ottocento vescovi, quasi tutti della setta Arriana per procurazione di Costantino imperatore: nel quale concilio fu dannata la fede antica de' padri. E Ilario vescovo Pitiaviense pulso e scacciato in Frigia per instigazione e insidia degli Arriani, quivi compose i libri *della vera religione*. E conciossiacosa che quasi tutte le chiese del mondo sotto nome di pace pollute fussino dal consorzio di Costanzo, allora re degli Arriani e in Firenze fussi moltitudine non piccola d'eretici, il fervente santo Zenobio, seminatore del Verbo Divino: e fortissimo spugnatore delle pravo eresie, contra di quelli ogni giorno insisteva acerbamente quando con predicazioni e quando con fermissime e acute disputazioni, e non meno con l'opere e buoni fatti che con le sante parole ammaestrava i cattolici. Imperocchè piccola cosa per suo vivere e vestito reservata, ogni residuo di sue sostanze e entrate dì per dì a poveri di Dio spargeva.

8. Passato l'anno dopo la promozione di S. Zanobi a l'orcidiaconato. Costanzo imperadore morì e fu sublimato allo imperio Giuliano esecrabile tiranno, il quale abbandonata la fede de' maggiori e la virtù del grande Costantino posposta, con grande crudeltà si sforzò d'avanzare la sua pietà. E per questo tolse a' cristiani ogni reggi-

mento e contra di quegli esercitò, se non pubblicamente almeno lusinghevolmente, pestifera persecuzione allettando più tosto che costringendo al sacrifizio de' falsi Iddii. Nella quale persecuzione molti cristiani per propria volontà cascorono: e molti altri segretamente furono morti: come verbigrazia furono questi due santi Giovanni e Paolo eunuchi di santa Costanza figliuola di Costantino, i quali per amore di Dio abbandonando ogni cosa in Roma e nelle loro proprie case furono coronati di martirio. E Gallicano uomo patrizio e consolare partitosi da Ostia per comandamento d'esso imperadore, fu morto e consacrato martire di Cristo ne'deserti d'Egitto.

9. In questo mezzo tuttavia le virtù di S. Zanobi più renitevano: imperocchè la perfidia, inpietà e grande nequizia d'esso tiranno con pubbliche e private predicazioni non temeva di riprendere, e non che le commisse a lui pecorelle e anime fedeli lassassi perire: ma d'essi pagani e infedeli tutto di più accresceva la chiesa convertendogli alla fede. In questo mezzo venendo a morte Giuliano imperadore e crudelissimo tiranno: santo Ambrosio fu fatto vescovo di Milano. E venendogli a notizia la santità di Zenobio venne di subito a Firenze a visitarlo. E più intendendo che non si diceva di sua santità, vita e miracoli, contratta con santo Zanobio caritativa fratellanza e amicizia, occorrendo la sublimazione e assunzione al pontificato di Damaso papa, Santo Ambrosio partitosi da Firenze andò a Roma a visitarlo, non meno congratulandosi e rallegrandosi con esso lui dello acquisto che aveva fatto santa chiesa e la fede cristiana di S. Zanobi battezzato, che della sua assunzione al papato e quanto gli fu possibile commendò S. Zanobi al pontefice Damaso.

10. Pervenendo S. Zanobi all'età di anni trentotto e ogni dì più la sua fama crescendo, Damaso Pont. Massimo questo sentendo e di ciò ammirato, mandò per Zanobi, el quale come buon figliuolo di S. obedienza di subito e senza mora al Pontefice insieme con S. Ambrosio properando se n'andò, e ricevendolo el pontefice Damaso molto benignamente e sempre tenendolo appresso della sedia sua, spesso praticandolo intese, cognobbe e per isperienza vide, che di molta maggiore santità, vita, virtù e costumi era S. Zanobi, che per S. Ambrosio e altri perfetti uomini e degni di fede non gli era stato detto.

E tanto dotto gli parve nelle lettere divine e umane, che dopo non molto tempo lo sublimò e fecelo diacono suo e della S. R. Chiesa, benchè rendendosene S. Zanobi per umiltà indegno, ma per obbedienza accettandolo. E questo fu nel principio del secondo anno del suo Papato. La qual dignità fu a S. Zanobi tale sprone e tale stimolo ad aumentare la sua santa vita, e non alievarsi in superbia, come molti non prudenti fanno, che benchè innanzi e per santità e costumi avanzassi gli altri uomini, per questo ancora superò se medesimo in tal modo, che non sopportando lo Onnipotente Dio che tale lucerna e lume stessi nascosto, ma acciocchè al mondo lucessi lo pose in sul candelieri della sua grazia. E cominciò S. Zanobi a fare espressi e divini miracoli, fra quali questo fu el secondo.

Che andando un dì S. Zanobi col papa Damaso a S. Maria Transtiberina, nella quale el prefato Papa in quel dì dovea cantare la messa, ed essendo el figliuolo del Prefetto posto in gravissima infermità di paralisia, sentendo la fama di questo glorioso Santo fu con molte preci e lacrime esorato e pregato, che pe' suoi meriti devesse operare che l'altissimo Iddio gli rendessi la sanità. Ma S. Zenobio glorioso e umile, nel principio si scusava appellandosi insufficente e indegno che per lui Iddio dovesse fare miracoli: dipoi mosso da grande ardore di carità si misse in orazione appresso dell'infermo dinanzi da lui presentato, e fatta la sua orazione, astante el Pontefice Damaso e moltitudine di plebe, con licenza del Papa facendo el segno della S. croce sopra di sè e detto infermo e pigliandolo per mano, meritò da Dio di levare se e lo infermo in piè sano

e libero della incurabile infermità, rendendo di ciò laude a Dio tutto il popolo circostante e magnificando S. Zenobio.

11. In questi tempi sollevandosi nelle parti d'Oriente e massime nella Città e circostanze di Costantinopoli molte eresie e tale cosa pervenendo a notizia di Damaso Papa prefato, desideroso di spegnere tali veleni mortiferi delle anime, mandò el glorioso diacono Apostolico Zenobio a sedare e suffocare, confondere e in tutto spegnere tal seme pestiforo. El quale come fu giunto nella Provincia e massime nella città di Costantinopoli, benchè a quelle genti ignoto fussi, l'aspetto suo lo fece tanto accetto, che graziosamente fu ricevuto, e non meno per sua graziosa presenza e leporosa e facundiosa eloquenza che per la sua elegazione e per la fama del Pontefice grande che lo mandava. E così di giorno in giorno con le sue sante predicazioni e acutissime disputazioni, non meno ancora collo esemplo della celibe sua vita, sogginngendo e grandi miracoli tanto si fece degno, grato e accetto, che in pochi giorni non mono per amore che per timore ridusse ciascuno a retto e vero culto divino, secondo el rito e precetto della S. Romana Chiesa, apento e annullato ogni scandalo di pravità ed eresia.

E due demoniaci e spiritali in presenza di tutto el popolo con una sola sua parola nel nome di Cristo Nazareno liberò. Di molto altre gran cose e assai miracoli fece in quelle parti a noi ignoti, benchè e Greci gli abbiano appresso di loro. E già andando el generoso Cavalieri Messer Bernardo Giugni imbasciadore alla magnifica città di Vinegia, vide e fogli mostro un libro scritto in Greco sermone, el quale conteneva molti gran fatti e grandi miracoli per la fede Cristiana fatti da S. Zenobio nelle parti di Grecia. El quale libro per alcuno prezzo non gli fu voluto concedere, e copiare non si potè per la celerità della sua partenza, avendosi massimamente a tradurre di Lingua Greca in Latina. La qual cosa io Chimento compilatore e componitore di questa presente opera, vidi esporre e narrare dipoi qui nella nostra città Fiorentina alla veridica lingua del generoso Cavalieri. E dopo tutte le predette cose e miracoli fatti el B. Zenobio, senz'alcuna pompa o fasto, ma con santa e umile vettoria si ritornò a Roma.

12. Dopo la tornata di S. Zenobio a Roma non con molto intervallo di tempo, Teodoro vescovo di Firenze passato della presente vita o della elezione del nuovo antistite grande controversia e differenzia nata tra concivi così Cristiani come Eretici della città di Firenze, alla quale sedare e comprimere dal prefato Pontefice Romano fu mandato S. Zanobi, come cittadino Fiorentino, e di nobile stirpe e antica e famosa casa e famiglia. Ma el popolo Fiorentino di subito a ricevere S. Zanobi onorificentissimamente fu unito. In tale modo che giunto a Firenze tanta fama e reverenza gli fu avuta, che dalla porta della città per insino a quel luogo, che per lui era apparecchiato, tutto el popolo, maschi e femine, fedeli e infedeli, nobili e plebei grandi e piccoli con gran festa per le vie e piazze della città a gli usci o finestre e tetti a una voce gridavano *viva Zenobio Glorioso vescovo Fiorentino*. Dicesi che Tebano Crates le dissenzioni o contenzioni dei cittadini sedava con facondiosa orazione, trattando delle laude della pace. Ma tanto maggiormente fece S. Zenobio quanto non pochi cittadini, ma tutta la sua patria solamente con lo aspetto suo pacifico e con la ripulazione della fama sua sanza lunghi o molti sermoni ridusse in pace, unione e riposo e ritornossi a Roma non volendo accettare el vescovado. Ma el popolo Fiorentino della sua partenza e rinunzia della elezione del vescovado rimanendo sconsolato, mandò a Roma solenne ambasceria ad annunziare al Pontefice Damaso, che mai alcuno da S. Zanobi infuori non accetterebbono volentieri in presule e antistite Fiorentino. E che non meno erano mal contenti della partenza di S. Zenobio; che si fussino contenti della prima sua venuta. La quale fu di tanto frutto o merito, che tutta la città aveva sentito pace

e riposo: E che per tanto supplicavano alla sua santità con somma devozione che devessi pronunziare S. Zanobi in loro vescovo e quello compellero che in virtù di santa ubbidienza lo dovessi accettare. La quale imbasciata esposta, non solamente dette afflizione a Damaso Massimo Pontefice, ma a tutta la città di Roma. Ma veduta la partinacia de' Fiorentini benchè reluttante e recusante S. Zenobio per la umiltà chiamandosene indegno, finalmente in Pontefice Fiorentino fu pronunziato e consacrato e metropolitano di tutta la provincia di Toscana, come tutto attesta e dice SIMPLICIANO. L'anno che S. Zanobi aveva già anni quarantuno: e l'anno della incarnazione del figliuolo di Dio CCCLXXVI. imperante Valentiniano e Valente e l'anno quarto del Pontificato di Damaso. E così pronunziato o consecrato vescovo venne e ritornò S. Zenobio alla sua città Fiorentina e alla possessione del suo vescovado. E recò con seco due corpi di gloriosi santi martiri Addon e Senen antichi Romani, a lui donati nella sua partenza dal grande Pontefice Damaso. E quali S. Zanobi giunto a Firenze onorificamente con le sue mani collocò in una cassa di piombo e quella fece murare nello altare maggiore della chiesa del Salvatore, che allora era Chiesa Cattedrale e Duomo Fiorentino, sita dove è oggi la chiesa maggiore Fiorentina, cioè S. Maria del fiore: e quivi sono oggi e corpi de detti gloriosi martiri: e ciascheduno anno vi se ne fa ancora festa doppia.

13. Quanta fussi la gran festa che fece tutta la città Fiorentina della predetta tornata di S. Zanobi e d'averlo acquistato in suo Pastore, per brevità tacer voglio ogni particulare atto: ma solo tacer questo non voglio, el quale farà tutti gli altri manifesti: cioè che dal suo ingresso nella città molti giorni furono guardati o fatti celebri e solenni como proprio fussino stati el dì della S. Pasqua. E tutto el dì e la notte mai restavano di sonare le campane con fuochi e lumi grandissimi e tutti e prigioni furono franchi e per ogni debito feriato. Ma el glorioso Santo quanto più si vedeva esaltare tanto più se abbassava e umiliava. In tale modo che tuttavia più on dì che l'altro el suo santo corpo con lunghi digiuni, molte vigilie, assidue orazioni, aspri e irsuti cilicci sotto l'abito clericale macerava, sottomettendosi alla fatica delle private lezioni, confessioni, consigli, pubbliche predicazioni e contro degli Eretici continue disputazioni. Tutti e proventi o entrate della sua Cattedrale Chiesa, eccetto un piccolo riservo pel vitto e vestito di se e della sua famiglia, ne'poveri di Cristo distribuiva: la sua abitazione era appresso alla predetta Chiesa di S. Salvatore, dove esercitava l'officio del suo Pastorato. Ma perchè le pubbliche cure e il populare tumulto alcuna volta lo impedivano nelle sue orazioni, acciochè più quietamento a quelle e all'altre sue orazioni potessi dare opera, spesso se ne andava a una certa allora piccola Chiesa: e in quel tempo un pocolino distante dalla città, verso settentrione, dedicata sotto el titolo di Santo Lorenzo da S. Ambrosio, secondo che attesta e narra LORENZO degno vescovo Melfitano e Ambrosiana chiesa era appellata. E in quella S. Zenobio alcuna volta tenendo quasi vita eremitica, per sua compagnia aveva e teneva dua, e quali poi sotto lui santificorono, cioè Eugenio e Crescenzio: Eugenio arcidiacono e Crescenzio suddiacono. Al quale consorzio spesso s'aggiungeva S. Ambrosio e quivi molti miraculi fatti Iddio per l'uno e per l'altro: cioè Ambrosio e Zenobio eguali di vita e non dissimili di meriti. E secondo che narra Simpliciano, S. Ambrosio con molte preghiere avendo ricevuto in dono da Papa Damaso el corpo di S. Marco papa lo collocò nella detta Chiesa di S. Lorenzo, in una cassa di legno sotto un piccolo altare verso l'Oriente, el quale lui medesimo aveva consacrato a onore de' SS. Vitale e Agricola: del quale S. Marco ancora ciascuno anno vi se ne fa gran festa. E nella detta chiesa all'entrata contro a mezzodì requiesce e riposasi el corpo di Pansofio figlinolo di Pansofia el

quale, dice detto Simpliciano, che S. Ambrosio in sua presenza o di molti altri risuscitò da morte. E sotto il capo di detto Pansofio fu posto un libro, el quale compose detto S. Ambrosio, non solamente della santa vita del prefato Pansofio: ma della vita santa e casta di Pansofia sua madre e appresso di lui sotterrata. Ancora nella profata chiesa, secondo che scrive PAVLINO santissimo vescovo di Nola, S. Zenobio più volte dopo la morte di S. Ambrosio vide l'anima sua all'altare pregare Iddio per la salute del popolo Fiorentino, come detto S. Ambrosio in vita aveva promesso di fare, perchè glio lo domandò di grazia el detto popolo inanzi cho passassi di questa vita.

14. Paulino prefato vescovo di Nola facendo menzione della soprascritta apparizione dell'anima di S. Ambrosio nella chiesa di S. Lorenzo dice queste parole. « Nella provincia di Toscana o nella città Fiorentina, dovo al presento si trova un santo uomo di quella vescovo, chiamato Zenobio. Ambrosio santo avendo tal cosa in vita promesso, più volte l'anima sua dal santo sacerdote Zenobio nella chiesa Ambrosiana all'altare in orazione è suta veduta. E tal cosa dalla propria bocca del prefato S. Zenobio ci è suto riferito « E per insino a qui narra S. Paulino de' Beati SS. Ambrosio e Zenobio. E per questo parole manifestamento si comprende cho S. Paulino non dubitò d'appellare in vita Zenobio Santo. E non inmerito vedendogli tenere vita angelica e stupenda. E Iddio pei suoi meriti oporare grandi miracoli, dei quali già tre posti n'aviamo, e ora seguita el quarto. Imperochè conciosiacosa che una certa donna illustre e molto ricca, benchè fussi pagana e Fiorentina, morto el marito gli rimase due figliuoli o quali diligentemente aveva allevati. E già divenuti alla perfetta etade: un dì fra gli altri provocati a ira la loro propria madre crodelmento batterono: la qual cosa impazientemente sopportando la madre e ponendosi ginocchioni scapigliata imprecando maledizioni e vendetta sopra degli iniqui figliuoli, con grande effusione di lacrime fu esaudita dal diavolo e di subito i demonii s'infuriorono a dosso ai poveretti figliuoli. E quali di subito como arrabbiati cani mordaci si mordevano lo mani e tutte le loro proprie carni si divoravano. In tale modo che la madre pentutasi e commossa a misericordia non sapeva cho si fare: domandava aiuto, ma chi correva con funi chi con catene, el romore era grande, e a legarli poco giovava. Pure como piacque a Dio gli occorso alla mente l'aiutorio di S. Zenobio e perchè fussi pagana in lui ebbe fede. E so o i detti suoi figliuoli a piedi del vescovo condusse, pregandolo cho dovessi esorare il suo Iddio crocifisso per la salute de' suoi figliuoli. Ma Zenobio pieno di misericordia disse alla donna » sta constante o credi che Gesù Cristo sia figliuolo di Dio e Creatore e Signoro d'ogni cosa: e che lui e non io e tuoi figliuoli possa liberare. » E in quel punto nella chiesa di S. Salvatore dove erano convenuti: si gittò ginocchioni il Beato S. Zenobio dinanzi al Crocifisso, e per ispazio di due oro stette in orazione: cioè da prima insino a terza, che mai fu veduto alitare. Di poi levatosi dalla orazione o fatto il segno della croce sopra dei giovanetti, scacciò i demoni loro da dosso. E così liberati gli rende alla confortata madre e eglino insiemo colla madro e ogn'altro di casa loro si convertirono alla fede. E quali per insino ul tempo di Simpliciano, come lui afferma, vissono in santissimo fervore di Dio.

15. Non molto tempo dopo le coso narrato di sopra una certa nobile e generosa donna franceso con non piccola comitiva, passando per la città di Firenze per compiere suo viaggio a Roma, e avendo gia sentito la fama e la santità di Zenobio, non meno per quella vedere che per raccomandargli in conservo un suo unico e diletto figliuolo per lo lungo già fatto viaggio debilitato e stracco: dinanzi da lui condotto suo figlio e compagnia la prefata matrona divotamente si fu presentata E tanta gli piacquo la degna presenza del Santo, che cordialmente fattasi di quella divota, la più cara

cosa che al mondo possedea liberamente nella custodia del Santo seguitando suo divoto cammino con gran fiducia lassò. Ma come piacque a quello che di suo volere per noi ragione rendere non si può, in uno medesimo giorno dedicato ai gloriosi apostoli Pietro e Paulo: nel quale S. Zenobio processionalmente alla chiesa di S. Pietro maggiore, in quel tempo fuori delle mura fiorentine situata, era andato per fare l'ufficio e celebrare la messa a onore di tal giorno apostolico, facendo la donna suo ritorno da Roma e in quel punto passando el suo figliuolo di questa vita per cagione della debilità in che l'aveva lassato, o per altro ancora sopravenuto accidente. Intendendo la donna la morte del suo figliuolo essere occorsa nella assenza e fuori della presenza del Santo. O con che grandissime strida non meno della assenza di S. Zanobi, che della morte del suo unico figliuolo scapigliata si lamentava, con fede grandissima dicendo quasi le parole delle suore di Lazaro. *Domine si fuisses hic filius meus non fuisset mortuus*. E con questo buono proposito domandando dove potessi capitare o essere andato la porsona sua: e non più che inteso dove, la mesta madre lo esanimo suo figliuolo nelle materne braccia raccolto, inverso el disiato calle donde S. Zenobio doveva fare ritorno non con lenti passi prese suo cammino. E scontrandosi nel Santo, proprio in quel luogo dove è oggi nel borgo degli Albizi per segno di questo, posto una pietra marmorea, la madre posò dinanzi si piedi di Zanobi el suo morto figliuolo, e con le crina sparse, bruna veste e guance pallide e lacrimose ad alta voce gridava « O pio sacerdote o misericordiosissimo pontefice, padre de' poveri e consolatore de' miseri tribolati, sappi che nella perdita delle cose transitorie quivi è maggiore dolore dove si pone maggiore speranza e amore. Ma maggiore amore non si può tra quelle cose mondane trovare, che quelle del proprio figliuolo: e per tanto sappi che alcuno dolore a quello simile non si trova. E perchè le cose singolare sono tante più care: aggiunto dunque che io non avessi altro figliuolo che questo: sappi che di ciò seguita che il mio dolore è smisurato della perdita di tanto bene. El quale per tanto con esso meco in questo parti condussi perchè da me mal separarlo l'animo mi pativa. E se per suo accidente al disiato porto della città Romana non potè arrivare: almeno nelle tue sante mani e sotto la tua protezione tanto figliuolo, nobile, onesto, dotto, buono, virtuoso: e di patrimonio opulento, non isperavo che deficere potessi. E per tanto se tale deposito pe' tua santi meriti da Iddio restaurato non mi sarà, grande ingiuria riceverà la mia in te avuta fede e speranza. E privata della sua patria, sanza a quella mai fare ritorno la mesta madre e meschina sempre per le strane contrade e per lo mondo profuga, lamentevole, e dolente se ne anderà » S. Zenobio quasi attonito e stupito non meno stava alle prudenti parole della donna, che alla novità del caso occorso. E fatto ardente a sodisfare a suoi desiderii per rendergli el suo deposito piuttosto migliorato che deteriorato e peggiorato, in verso l'Oriente le sante ginocchia in terra collocò. E giunte le palme insieme e gli occhi al cielo levati, e la mente per lungo spazio fissa in Dio con lacrime di somma devozione el cielo aprire fece e la rugiadosa grazia di Dio sopra del morto figliuolo piovuta per ambo le mani di terra vivo lo sollevò e rendello alla consolata madre. La qual cosa vedendo tutto il popolo, ripieno di stupore e amore cominciò a laudare Iddio dicendo. *Benedictus es Domine Deus patrum nostrorum et laudabilis et gloriosus in secula: qui per sanctos tuos mirabilia operari non cessas*. E così cantando processionalmente per insino al vescovado raccompagnorono el santo vescovo. E la prefata madre insieme col suo risuscitato figliuolo e allegra sua comitiva molti giorni stando a riposarsi con S. Zenobio, di poi in Gallia fece suo ritorno. Dovete pensare che questo grande miracolo per relazione della donna e del figliuolo e di tutta sua compagnia fece tanta

chiara la famosa santità di Zenobio nelle parti di Francia: che quanto più la assentia dal fatto fa maggiore concetto, così tanto più fu la fama di S. Zanobi in quelle parti che nelle nostre. In modo che, secondo che si narra, grande solennità, festa e memoria se ne fa in Francia el dì della sua festività, cioè a dì 25 di Maggio. E per tanto so questo fanno gli strani, cioè Greci e Franciosi e la Romana Chiesa, quanto maggiormente fare lo dovrebbe la sua propria patria per lui tanto privilegiata quanto meglio è tacere, che de' doni per lui ricevuti dirne poco. E a ciò fare ci da esempio e nostri antinati, che, come di sopra è detto, quando da Roma venne vescovo a Firenze e nostro Avvocato in terra se ne fece tanta festa. E della sua advocazione per nostra utilità in cielo quasi non pare che noi ci svegliamo. Sana e grata cosa sarebbe che nel suo dì e sempre riconoscessi e ricevuti beneficii con qualche particolare dimostrazione fuori dell' usate celebrazioni degli altri Santi. E se non come el dì di S. Giovanni Battista, almeno come qualche altra grande solennità, liberando imprigionati, faccendo ferie, e una almeno in tal dì solenne processione e qualche immunità e privilegio con qualche sussidio, per distribuire a'poveri o che meglio potessino apparecchiare e ornare la sua festa, si donassi per questa magnifica Comunità alla antica compagnia e fraternita, che nel suo santo nome tanto tempo ha retto, e tanto degnamente si governa secondo la sua povertà, tenendo suo seggio nel duomo fiorentino.

16. Poi che a Dio fu piaciuto che l'anima di Luciano padre di S. Zanobi e di madonna Soffia sua madre lassando e corpi loro alla propria materia, ritornassino a quello Olimpo, dove avuto avevano loro origine a possedere quello optato bene che sanza tempo si fruisce, rimanendo S. Zanobi ab intestato loro erede universale, tutta la eredità a lui così pervenuta ne' poveri di Cristo pietosamente distribuì, salvo che le possessioni che avevano a Passiniano nel vescovado di Fiesole, dove S. Zenobio fondò una degna Badia e divoto Monastero di monaci in numero di dodici, in rappresentazione delle vestigie di Cristo Nazareno. E acciochè potessino tenere vita cenobita e claustrale e avessino di che vivere, tutte lo prefate sue possessioni dette in dota alla detta Badia, la quale insino a oggi a onore di Dio in terra si conserva.

17. Non mi pare che da tacere sia, che uno di molti anni cieco e orbato e per tale cagione impoverito e condotto per necessità a mendicare pubblicamente, uno giorno uscendo el Santo Pastore di chiesa, la quale ogni dì frequentava, el cieco che stava alle porti d'essa a domandare la elemosina, domandò misericordia a S. Zanobi. Ma el Santo inverso del cieco converso lo domandò se per la sua sanità e lume degli occhi racquistare, voleva pagare o spendere alcuna cosa del suo. El cieco rispose » padre mio e pastore santissimo, sappi che per racquistare la maggiore ricchezza che al mondo sia volentieri spenderei e pagherei tutta la minore, che sono danari e roba. Ma io non posseggo nè l'una nè l'altra cioè nè sanità nè danari nè roba. E però così cieco mi è forza di stare a mendicare el proprio vitto « al quale S. Zenobio rispose. Daresti tu almeno la propria volontà? Rispose el cieco » ancho spenderei quella, e tutto el core e la persona mia propria donerei a chi mi rendessi el lume e il vedere. Disse, S. Zanobi cotesto non può fare se non Iddio, ma daresti tu per questo te medesimo a Dio? « Rispose el cieco or fusse fatto questo baratto o tu, pastore, no fossi sensale. » Allora S. Zenobio fece el segno della croce col suo dito grosso sopra dell'uno e l'altro occhio del cieco: e perchè aveva cominciato a vedere lume con l'anima e conoscere Iddio, di subito racquistò el lume corporale e degli occhi. E ricevuto el santo battesimo per non essere ingrato di tanto beneficio si fece prete e dettesi a servire a Dio, come promisse a S. Zanobi. E similmente si battezzò la madre e una sua sirocchia, e mai abbandonorono le pro-

diche e le vestigie e buoni costumi di S. Zenobio.

18. Uno giorno andando S. Zenobio alla Ambrosiana basilica, cioè, alla chiesa di S. Lorenzo, dove spesso usava d'andare a contemplare, come di sopra è detto: la quale era appresso alle mura della città in verso settentrione: scontrato si fu in una grande moltitudine di cittadini, che alla sepoltura portavano uno morto adolescentulo figliuolo d'un nobile cittadino e vedendo venire el Santo così a caso, alquanti con gran fede o devozione feciono cerchio intorno al Santo, dicendo quasi come fu detto a Gesù Cristo. *Quanta andivimus facta in Cafarnau fac et hic in patria tua.* Quasi volendo persuadere al Santo dicevano « se tu hai operato che 'l sommo Iddio abbi restituito el suo figliuolo a una donna Francese: quanto maggiormente questo fare debbi per uno tuo compatriota e cittadino Fiorentino. » Ma el Santo tal cosa fare ricusava per victare e schifare mormorazione di sua arroganzia e prosunzione, cioè cho da macchinatori non fusse incolpato che ogni dì volessi far miracoli e più spesso e maggiori, cho non fece Gesù Cristo, non intendendo che non per virtù propria: ma tutto faceva in virtù di Cristo. Nondimeno vedendo pure che nulla scusa gli era ammessa e pur constanti e con gran fede el miracolo domandavano, mosso el Santo a sodisfare alla fede loro non per la gloria propria, ma per la gloria del fattore del tutto.

Posto ginocchioni al suo consueto modo verso delle parti orientali e ammonito al popolo circostante che divotamente cantassino *kyrie eleison* e le sue mani spanse insieme cogli occhi al cielo la forza e virtù divina scese nel morto e vivificato di terra insieme col Santo e gli altri inginocchiato si levò e lungo tempo supervisse in grazia di Dio, non potendo andare per le strade per la gente che el risuscitato vedere volevano. Ma per sodisfare a chi tacitamente questo volessi sapere o domandare cioè che vuol dire che S. Zenobio usava sempre in verso l'Oriente d'inginocchiarsi: rispondo che questo fece per conformarsi colla chiesa, che sempre in verso l'Oriente fa sue orazioni e sagrificii e però ogni chiesa materiale sta volta verso levante.

19. Ma chi tacere mai potrebbe che andando un giorno el Santo presule a consecrare una chiesa, secondo che si dice di là dall'Alpe nelle parti di Romagna., a caso si scontrò in certi mandati a lui da S. Ambrosio colle santissime ossa e reliquie degli infrascritti gloriosi santi e martiri di Cristo, cioè S. Vitale e S. Agricola S. Nazareo S. Celso, S. Gervasio e S. Protasio. E perchè gli vide piangere e molto lamentevoli domandò della cagione: o risposono, cho venendo per le montagne uno di loro chiamato Simplicio, el principale dè detti imbasciadori a caso era insieme col cavallo rovinato a terra dall'Alpe per uno precipizio ed era miserabilmente morto. La qual cosa intesa el Santo vescovo Zenobio di subito scese da cavallo, o posto ginocchioni con grandissima devozione e reverenza la cassa delle sante reliquie ricevette, baciando la cassa e riputandosi indegno di baciare l'ossa de' santi predetti, non che di toccarle con mano. E poi gli occhi al cielo levati disse. Per la gloria di Dio manifestare, e gli infiniti meriti di questi gloriosi santi notificare tal caso occorso e non per altra cagione. E fatta la sua consueta orazione prostrato tanto tempo stette sopra del corpo del precipitato, quanto a Iddio piacque che S. Zenobio del miracolo vittorioso el morto resuscitato si levassi. Vedendo tale miracolo e circostanti e che el corpo del risuscitato non aveva alcuna lesione, che prima era tutto fracassato, dicevano veramente credere vogliamo quello che tu diccsti, o glorioso pontefice, che Iddio abbi voluto per questo caso manifestare la gloria sua: ma non meno pe' tuoi santi meriti che de SS. a te per noi delati e recati. E stando alquanti giorni in riposo con S. Zanobi a S. Ambrosio feciono felice ritorno, portando fama della grande santità di Zenobio per tutto dove capitano: e del grande miracolo in tale modo, che il risuscitato

per lo strade passare non poteva per la moltitudine della gente che chi vedero e chi toccare lo volova, laudando Iddio.

20. Perchè di S. Eugenio o Crescenzio ministri dol santo vescovo di sopra alcuna menzione fatto abbiamo: e per lo cose cho seguiteranno intorno a' fatti di S Zanobi ancora saranno a menzionare, per tanto necessaria cosa mi pare di quegli ancora dovero faro alcuno particolare sermone, secondo cho da Simpliciano predetto: e molti altri sparsamente di loro vita, virtù, costumi e santità io ho trovato scritto. Imperocchè gran coso e gran segni, prodigii e portenti per loro fece e operò el sommo e potento Iddio: do quali segni e miracoli almono qnolli cho operorono con S. Zenobio: o a proposito caggiono dolla sua storia alcnna cosa diremo con qnella brevità che sarà possibile.

E prima di S. Eugenio per andare con ordine nel mio dire. Adunque EVGENIO fu fiorentino o di generosi e ricchi parenti: o priucipalmento fu molto erudito nelle discipline d' nmanità: ma dipoi contraendo suo padre. ch' ebbe nomo Chiaro, grandissima familiarità con S. Ambrosio: detto o raccomandò detto suo figliuolo Eugenio a S. Ambrosio cho lo erudissi e ammaestrassi neile ecclesiastiche discipline. Imperochè avendo andaro ol prefato Chiaro, padre di S. Eugenio predotto per snoi fatti e bisogni opportnni aila città di Milano: andò prima a S. Zenobio per avero la sua santa benediziono nella sua partenza: e nondimeno esponendogli dove andava: e anco la cagione del suo andare: soggiunso a S. Zenobio se alcuna cosa voleva a lui comandaro in quelle parti: o alcuna imbasciata voleva mandaro al padro devotissimo S. Ambrosio. Al quale rispondendo S. Zenobio talo imbasciata li impose. « Dirai al padro Ambrosio e lume della cristiana dottrina: spechio di santità ed esempio d' ogni virtù, che il suo servo Zenobio affettuosamento desidera di vederlo: o da sua sacri eloquii aspetta d' essor sommamente recrealo. E con ogni debita reverenza per mia parto lo saluta, pregandolo che le sua dolci promissioni inverso di mo suo minimo più non diferisca » E poi distese la mano benedicendo el prefato Chiaro suo devoto messaggieri e mandollo in pace. Ma come Chiaro fu gionto a Milano non con mora o indugio properò alla episcopale casa di S. Ambrosio, e perchè era uomo nobile o probo costantemente o con umiltà eutrò al pontefice Ambrosio, e secondo costume di buon cristiano prima impetrò la pontificale benediziono e dipoi con grandissima reverenza e facondiosa lingua espose quanto per parte del santo portava d' imbasciata. E sentendo Ambrosio solamente nominaro Zenobio venne in tanta dolcezza di carità, che abbracciandu Chiaro prefato imbasciadore e molte dolcissime domandilo fatte di S. Zenobio, volle e così lo pregò che durante le sue altre faccende, per lo quali era andato a Milano, sempre dovessi nella sua casa fare ritorno. E così facendo el prefato imbasciadore ogni giorno aveva di S. Zenobio dolci colloqui con S. Ambrosio, e di poi ogni sua faccenda espedita, con una elogante o dolce epistola di S. Ambrosio diretta a S. Zenobio a Firenze fece suo incolume ritorno.

Adivenne che non dopo molto tempo S. Ambrosio avendo andare a Roma venne a Firenze e a casa del prefato Chiaro cittadino nobile Fiorentino, como promesso gli aveva a Milano non senza el contento di S. Zenobio feco sua posata. El qualo cittadino degnamento como all' uno o all' altro si confaceva, S. Ambrosio ricevette. E di poi alla sua partenza per poter venire a mia conclusione, tacendo qui molte cose, Chiaro in segno di perfetto amore donò el suo unico figliuolo Eugenio a S. Ambrosio, cho ciascuno pensi qui che maggiore dono fare non gli poteva. Ma Ambrosio inspetta la egregio indole o docile natura del garzone, non senza congettura di futura santità gratissimamente lo ricevetto, e con seco dopo molti viaggi a Milano lo ridusse, con santissimi documenti ammaestrandolo. Fecelo cherico e molto lo erudì nelle sacre lettere, nelle quali con

tanta industria e studio e cura evigilò in ogni cosa el padre Ambrosio, seguitò che in poco tempo venne in tanta fama e grazia di Dio e degli uomini, che era tenuto e riputato un altro S. Ambrosio. Imperocchè era di santità e di largità fulgido nell'opere sue e nelle parole prudente, d'umiltà e cordiale contrizione admirabile, nei digiuni sedulo e constante: nel vigilare intento, nell'orare sollecito non mai lassando tutti quei buoni atti, che a maggiore dono della grazia di Dio lo potessino tirare. Finalmente considerando S. Ambrosio la sua fulgente e preclara conversazione lo fece e ordinò suo sodiacono: e ogni volta che S. Ambrosio al suo clero faceva sermone, sempre in quegli faceva menzione di S. Eugenio, inducendolo a cherici per esempio, che dovessino seguitare la sua virtù, vita, santità e costumi. E ancora più forte che in una pistola a Marcella sua sirocchia di S. Eugenio dice queste parole « Imitare Eugenium, sequere illum et instituta illius observa: quia et Christi discipulus et vir prudens ac coelestis habetur » Di poi qualche quattro anni dopo el suo sodiaconato essendo di ciò pregato da molti nobili Fiorentini S. Ambrosio seco lo menò a Firenze. El quale e suoi concittadini con grande onore e letizia lo ricevettono: ed el suo padre vedendolo decorato di tanti divini doni esultava dall'allegrezza incredibile. E mai non cessò, che da S. Ambrosio impetrò grazia che il suo figliuolo rimanessi sodiacono di S. Zenobio: e concedutolo per S. Ambrosio al pontefice Zenobio orò per lui S. Zenobio dicendo. « Memento domine studiorum famuli tui et ne avertas misericordias tuas ab illo: sed crescant in illo miserationes tuae perpetuo et vivat » E per tratto di tempo avendo già el giovane anni 31. lo fece archidiacono fiorentino, el quale uficio beato Eugenio ornò d'incredibile decoro di santa religione. E tuttavia pareva che con spirituale scala più l'un dì che l'altro salisse gradi di virtù e religiosa vita: e non solamente gli ecclesiastici negozii della sua chiesa, ma ancora delle città convicine perfettamente trattava.

21. Quasi nel medesimo tempo CRESCENZIO canonico fiorentino fu fatto per S. Zenobio suo sodiacono, uomo d'assai bontà e di molte virtù e segni di santità illustrato. Certamente di fede grande potentissimo: d'ogni innocenza predito, di conversazione umile, d'intelletto prudentissimo e di buoni costumi e discrezione, perfetto emulatore in ogni virtù del suo pontefice, e del fuoco celestiale succenso, nell'osservanza dei divini precetti dì e notte meditava. E plantato in domo domini fioriva come palmizio: e moltiplicava como e cedrini alberi el frutto suo. Imperocchè andando una volta a Milano a visitare la famosa santità d'Ambrosio, molti ossessi in virtù del nome di Cristo liberò da demoni, molti paralitici in diversi tempi della vita sua nella città di Firenze pubblicamente liberò e sanò. E due ciechi famosi e noti a tutto el popolo fiorentino col segno della croce fatta la sua orazioneralluminò. O veramente felice età, che qui non posso fare ch'io non esclami, nella quale la chiesa santa di Gesù Cristo di tanti chiarissimi e tersi lumi meritò d'essere illustrata. E benchè di sopra nel 4.° cap. d'alcuni ad altro proposito abbi detto, nondimeno nel seguente capitolo d'alquanti altri tacere non posso.

22. Furono assai imperadori pagani, e quali per tutto el mondo sceviendo contro a' fedeli cristiani, feciono chiari e vittoriosi molti santi martiri per la sofferenza di molti varii e squisiti supplici e innumerabile pene insino alla morte. E non per la loro persecuzione mancava: ma piuttosto cresceva el numero de' fedeli. Imperocchè dopo la persecuzione di Diocleziano e Massimiano, crudelissimi principi come era preordinato da Dio, vedendo così gl'infedeli come e fedeli la costanza de' santi martiri e il loro sincero affetto intorno alla confessione della fede di Cristo e che tanto degnamente quella e con parole e con fatti difendeano, conseguitandone spesso gli stupendi miracoli. Eglino ancora per grazia di Dio seguitavano le vestigie di quelli, e

come santi emulatori a gara l'uno dell'altru si facevano avanti agli ospri patiboli per acquistare el trofeo del vitteriosissimo cristianesimo.

E al postutto ricusovane d'essere chiamati inferiori degli antichi padri equiperando e luro meriti a quegli che cosi nel testamento vecchio per lo nome di Dio: come nel testamento nuovo per lo nome di Cristo sue figliuole, combatteranno insino olla aparsione del proprie sangue. E in neme de' quali dice l' apostolo « Non est nebis colluctatio adversus carnem et sanguinem sed adversus principatus et potestates contra rectores tenebrarum barum etc. » Non però fastidioso nè tedioso, ma prelisso e lungo sarebbe volere nominare quanti e qoali furono e santi così martiri come vergini, confessori, eremiti e cenobiti, cho chiarirono in questa florida età e tempi di S. Zenobie e intorno a quella innanzi e poi non molti anni. Come fu Paole eremita cho feco il suo felice transite nel CCLXXX. Antoniu abbate e altro Elia o vuel Eliseo, u Giovanni Battista per imitazione di vita, che a vito possò felice nel CCCXL. Nicolaio vescovo e di miracoli chiaro nel CCCXLIII. Martino pontefice Turonense nel CCCCXLVI. Severo vescovo Coloniense. Alessandro, Epifonio., Ammone, Teodoro, Ilarione dol qualo dice santo Ieronimo che se Omero avesse inteso de' suoi gran fotti e mirabili gesti, stupefatto e attonito ne sarebbe stato; e molti altri de' quali loro nomi scritti sono nel libro della vita celestiale. E non solo della vita del SS. Pentefici, Sacerdoti e Leviti e quali esservano la Ecclesiastica disciplina: ma ancura de monaci e santi eremiti e fedeli cristiani in tanto moltitudine, che per lero adempiuto si può dire essere state e detto del psalmista « Visitasti terram et inebriasti eam multiplicasti locupletare eam » Ma oimè che a' nostri tempi: Oimè dico egni vera santità e benfare è mancate e altre non milita e regna che ipocrisia e falsità: avarizio; lussuria e ambizi[illegible]: già più non si crede el vero e le favol[illegible]servano: nuove invenzioni » e fatti miracoli si truovano: la vera adorazione è posposta e vari e favoli e vani culti sono adinventi di vario e diverse imagini in luoghi estremi, e vari cantoni di chiese e di piazze e viucce, iascuno secondo sua volontà volendo une Iddio e una adorazione o suo modo coltivare, disubbidendo in tutte lo cose a precetti divini e dello chiesa e de' suoi ministri. E nuove osservanze le sostanziali schifando si cercano. Non o santi principali e approvati: ma o minori o maggiori si pospengono, e non approvati corpi con non mai veri fatti mirocoli si credano e predicano, nun meno che molti pubblici cattivi, pubblicamente buoni al feretro e olla bara falsamente sono predicati. Non più adunque, se non che divenuti siamo come disse santo Paulo. « Inter quos fines saeculorum devenerunt. » E però voglie a veri santi e loro veri e approvati miracoli fare ritorno.

23. Uno certo fanciulle dilicatamente nutrito e unico figliuolo della suo madre vedova, di tempo d'anni cinque nella via presso alla cattedralo, già detta chiesa di S. Salvatore, puerilmente stando con gli altri fanciulli, per fortuito caso mossi in fuga e buoi, fu eppresso da un CARRO che passava e miserabilmente dalla ruota contrito di subito espirò della presente vita. E pervenendo le dolente nuove all' orecchie della madre mestissima, credere si dobbe cho piangendo lamontevolmonte talo figliuolo morto nel materno grembio per mezzo del Sante diacono Eugenio alla famosa santità di Zenobio volle presentare, aspettando da lui el grande refligerio della restaurazione del suo figlie. Ma Eugenio la fede della donna considerata e da pietà mosse, piangendo insieme con lei el morto figliuelo a piè del Santo ebbe presentato, supplicando misericordia per tanta dolorosa madre. El santo vescovo non presuntuoso volendo mostrare non o sua meriti, ma quegli de sua discepoli a Dio essere accetti, chiamò insieme cen Eugenio ancor Crescenzio sue subdiacono e non discepoli, ma fratelli dicende gli riputò. « Oremus fratres, ut mulieris huius fidem

precibus servurum suorum respicial Deus el pictatis suae ac misericordiae suae meritum illi ostendere dignetur » E levati dalla orazione vivo alla madre per Eugenio lo rimandò. La quale insieme con molti di suo parentado tal grazia da Dio per S. Zenobio con gran fede aspettavano. E tale miracolo veduto cominciorono a cantare « Gloria tibi dominé qui mirabila per servos tuos in nobis operari dignatus es : gloria sit tibi et laus in saecula saeculorum. » Amen.

24. Come piacque a Dio Eugenio di grande infermità s'ammalò. E molti dicono che avvisato ne fu S. Ambrosio insino a Milano e alquanti vogliono dire cho pure a caso, ma tanto basti che a Firenze e a tal punto si trovò S. Ambrosio intorno a S. Eugenio a confortarlo e nella detta sua infermità aiutarlo. Ma gran cosa è a dire, che più languiva e grave si trovava nella sua infermità quasi derelitto da ogni sua forza corporale, solamente riservatogli Iddio la virtù dell'anima e la lingua coll'intelletto buono. Intese S. Eugenio come un suo propinquo era passato di questa misera vita sanza penitenza e gli altri sacramenti a salute: della qual cosa gravemente commosso di subito si cominciò a contristare. Ma S. Zenobio pietosamente compatiendo al dolore del suo santo, discepolo comandò che gli fussi arrecato uno poco d'acqua e di sale e quella benedicendo la dette a S. Eugenio, che quasi in estremis della sua vita si trovava. E disse « figliuolo mio levati su nel nome del potente Iddio Signore del tutto : e di subito e senza indugio va a casa del tuo PARENTE già MORTO, e questa santa acqua spargi sopra del suo corpo, acciocchè nel nome di Gesù Cristo di subito reviviscа e renda grazie all'altissimo Iddio » la qual cosa intesa Eugenio come se non sentisse alcuno langore di subito gagliardamente si levò del letto dove languido giaceva, e andò alla casa del morto suo parente : e fatto quanto imposto gli fu, da murte vivo levò cume dal sonno el suo dolce propinquo. E menollo seco così risuscitato a casa di S. Zenobio rendendo grazie a Dio e al Santo vescovo : pe' meriti del quale e dei suoi Santi ministri Eugenio e Crescenzio Iddio non aveva permessu di volere la sua dannazione. Ma Eugenio non più che a casa ritornato più che prima s'aggravò nel male e presente e gluriosi Santi Zenobio, Ambrosio e Crescenzio, predisse el dì et punto della morte sua. E benchè avessino allegrezza grande di sentire el dì che S. Eugenio felicemente aveva andare a Dio : nondimeno vedendosi privare per tempo alcuno di tanta loro consolazione, dolcemente lo piangevano. E con molti sacerdoti quivi astanti cantando. *Ad te domine levavi animam meam*. Venendo a quelle parole cioè. *Deus meus in te confido non erubescam*. L'anima di S. Eugenio al cielo dagli occhi dei Santi circunstanti fu veduta volare l'anno della incarnazione del Nostro Signore CCCCXXI a dì XVII di Novembre e il suo santissimo corpo fu onorevolmente da' Santi predetti nella prefata chiesa di S. Salvatore, e dopo la morte sua, XXX giorni e' prefati Santi consecrorono una chiesa sotto el santo nome di Eugenio nel vescovado di Fiesole. VII miglia fuori di Firenze verso levante.

25. Nell'anno medesimo che morì S. Eugenio felicemente el dottore S. Ambrosio di questa misera vita a patria volò sempiterna. E dopo anni due da quel medesimo, cioè CCCCXXIII a dì XIX d'Aprile S. Crescenzio passò di questo transitorio secolo : el corpo del quale S. Zenobio nella medesima chiesa di S. Salvatore allato al corpo di S. Eugenio con grandissimo onore volle che fosse sepellito e lui pontificalmente fece l'uficio insieme con tutto el clero fiorentino, non con minore divozione e lacrime che alla sepoltura di S. Eugenio.

26. Avendo Zanobi vescovo santissimo già innanzi mandato a vita el suo divoto fratello S. Ambrosio : e i cari ministri SS. Eugenio e Crescenzio e molti altri suoi diletti discepoli o buoni cristiani : deputò un dì nel quale solenemente grandissime grazie, laude e gloria con tutto el suo clero a Iddio rendere volle d'ogni benefìcio, e infine dopo l'anno del transito di Crescenzio lui ancora già pieno di molti gior-

ni e fatta vecchiaja, fu presso e gravato di corporale infermità e langore. E aggravandosi nel male a tutti e cherici che lo governavano predisse lietamente e con devozione el punto e l'ora della felice morte. E andando di ciò fama e parlare non solamente per tutta la città, ma ancora alle città vicine: di subito tutto el suo chericato e tutto el popolo fu commosso e tutti e vescovi circostanti: e non meno e popoli delle città vicine: e molti corsono a S. Zenobio massimamente da lui resucitati: e molti d'assai e varie infermità sanati per rendergli merito, e per compassione del suo male, e della sua infermità ciascuno piangova e dolevasi di rimanere privato di tante santissimo padre. E quegli che più presso al letto si potevano accostare l'abbracciavano piangendo, como di vita già fossi privato, e molti altri che la sua persona toccare non potevano, similmente piangendo abbracciavano el letto dove giaceva. Ma beato pareva essere a colui che non che le mani, ma e santi piedi gli poteva baciare: ciaschedune domandava la sua santa benedizione, e lui, benchè fussi già tutto attenuato e debole e già gli cominciasse a mancare el calore naturale e nulla non gli fussi rimaso se non el sentimento, la faccia nondimeno aveva liare e allegra e colorita in modo che pareva che parte di divinità in lui riducesse. E potendo ancora parlare domandò d'essere alquanto sollevato. E così a tutti e circostanti cominciò a parlare « Carissimi in Cristo figliuoli, io certamente conosco essere entrato nella via per la quale sono camminati gli antichi nostri padri, impero che io mi conosco già essere chiamatu da Dio. Ma a voi lasso per ricordo che tanto facciate quanto da me molte volte siate suti adottrinati, e solleciti nelle orazioni, sobrii ancora siate nelle vostro operazioni. Non abbiate commercio con gli Arriani nè alcuna conversazione con Melciani nè con alcun eretico o scismatico. Custodite e difendete la pietosa fede di Cristo, e obbedite agli ecclesiastici prelati. E dopo la morte mia perchè al clero e al popolo s'aspetta eleggere nuovo vescovo (senza contesa e scandolo) el quale sia dopo Iddio vestro presidente e abbia diligente cura delle vostre anime. Già, figliuoli mia, el vostre Zanobi se ne và a Dio suo fattoro, al quale appresso di lui stando per voi pregherà. Ma oggi mai conviene che presentialmente e corporalmente vi lasci e abbandoni » e alzando alquanto la mano tutti li benedisse e così similmente progò tutti e vescovi e sacerdoti circostanti che dovessino dare a lui la loro santa benedizione. E alquanto estendendo e piedi e le mani a Dio, volendo levare gli mancò lo spirito e rendè l'anima all'altissimo Iddio, l'anno della domenica incarnazione CCCCXXIIII a dì XXV di Maggio nel pontificato di Papa Innocenzio primo l'anno nono, e l'anno decimo dello imperio di Onorio e Teodosio, e visso in questo mondo anni LXXXX. Allora e misericordiosi vescovi e degni prelati e altri preti e sacerdoti circustanti lavorono el santo corpo e quello con molti preziosi unguenti e cose aromate unsono diligentemente secondo l'antico costume. Dipoi l'ornorono e vestirono gl'indumenti pontificali, e collocato nel feretro e cataletto onorificamento e con gran divozione e vescovi sopra delle loro proprie spalle con tutto el chericato fiorentino e grande moltitudine di popolo così donne come uomini insino a fanciulli piangendo e lamentandosi della sua morte, non meno gli strani che tutti quelli del suo parentado, lo portorono alla predotta chiesa Ambrosiana di S. Lorenzo dove lui medesimo in vita s'ora giudicato. E fatto el solenne uficio lo seppellirono in una cassa di marmo a di dotto.

II. Sodisfatto in parte ad te, Filippo, se non in tutto della gioconda e santa vita di S. Zenobio, come da te richiesto fui e pregato, meritamente perchè l'opera imperfetta non rimanga, mi pare dovere trattare delle cose occorse a proposito dopo la vita di tanto Santo, le quali forse non meno degne di memoria saranno che

quelle di sopra nel primo mio trattato narrato ed esposte. Ma perchè da molti molte cose alcuna volta in molti modi e varii: benchè sotto un medesimo effetto si dicono, pertanto alla tua discrezione, come di sopra dissi: e degli altri discreti lettori lasso lo incolparmi e scusarmi dovo io meritassi d'essere incolpato o scusato. La età mia non è molta e lo ingegno mio è piccolo, ma tu che grande lo riputi, o caro Filippo mio, e però m'hai richiesto che io lo eserciti, tu lo difendi non dico a torto, ma con ragione contro di quelli che per invidia o livore più che si sia abbassare lo volessino. E perchè quel cho si narra assai bene s'altentica e degnifica con porre ed esprimere e tempi e luoghi el come, e sotto e proprii nomi e vocaboli così delle persone come delle province, paesi, città e castella: però alquanti che narrano una medesima cosa, nelle predette coso non convenendo nè concordandosi, benchè el fatto fussi vero danno fatica a chi ude e sente, e a loro e loro detti assai vergogna fanno, non dico però se in una sola parte disconvenissono, ma in tutte. Alla qual cosa si debbe avero grande avvertenza così per chi scrivo come per chi legge, e non colpare leggermente. Sarà adunquo el mio seguente scrivere in questo secondo trattato della prima translazione del corpo di S. Zenobio e de' gran miracoli che seguitorono dopo la vita sua: e al tempo di quali suoi successori: e in che anni del nostro Signore, secondo che io ho trovato da chi innanzi a me ha scritto con più facile modo e più degno stile che 'l mio: ma non così insieme e raccoltamente come a te scrive el tuo affezionato Chimento, o dolce Filippo, e però leggi con diligenza del tuo consorto e parente S. Zenobio, vero lume e specchio della nostra città Fiorentina.

1. e 2. « Quale sia la cagiono che tanto in terra si facci onore a' corpi degli uomini Santi e virtuosi (è il tema do' due prolissi capitoli, che siccome di motivi facili a sottintendersi si è creduto sopprimere)

3. Succedendo a S. Zenobio nel presulato fiorentino Andrea, uomo perfettissimo e cittadino fiorentino, el quale vedendo e miracoli grandi fatti da Dio pei meriti di S. Zenobio e tuttavia moltiplicavano e miracoli appresso del corpo suo nella chiesa di S. Lorenzo. E tale onore giudicando più ragionevole nella chiesa cattedrale principale o maggiore, essendo già nell'anno quinto del suo presulato, avuto maturo consiglio con tutti e suoi inferiori prelati o sacerdoti e universale clero fiorentino aggiunti alquanti principali cittadini, deliberò di trasportare el corpo del glorioso suo antecessoro Zenobio dalla prefata chiesa Ambrosiana di S. Lorenzo alla cattedrale chiesa di S. Salvatore el dì domenicale e XXVI del mese di Gennaio, nel quinto anno dal dì della morte sua, cioè l'anno della incarnazione del figliuolo di Dio CCCCXXIX. In dicendo e comandando universalmente a ciascheduno per alqnanti giorni si dovessi digiunare. Ma venendo el dì statuto o deliberato, convocati tutti e vescovi delle città circustanti e tutto el clero con ogni ordinato ornamento fu posto la cassa dov'era el santissimo corpo sopra d'uno feretro tutto coperto di sirici ornamenti con ornatissime fregiaturo d'oro finissimo. E sopra delle spalle de' vescovi convocati, induti e parati di pontificali ornamenti. Alfine furono mossi processionalmente dalla prefata Laurentina chiesa verso la matrice basilica di S. Salvatore, precedendo vessilli di croce, chorici secondo e gradi in copioso numero e susseguendo grandissima moltitudine di nobili fedeli, maschi e femine, piccoli e grandi, e molti dal santo sanati e liberati da varii e diverse infermitadi e langori, e alquanti po' suoi meriti da Dio da morte a vita revocati. O quanti ecclesiastici Inni Salmi o Cantici dài sacerdoti, o quante laude in suo onore composte da laici si cantavano, o quanti dilettevoli suoni secondo l'antiche usanze di varii o diversi sturmenti con sonifera modulanza e dolcezza suonaro si sentivono! Certo le trombe erano senza numero e le campane parevano accordandosi che fussino tirate dagli angeli di vita eterna.

4. Pervenendo adunque el santo corpo coll'ordine e modo predetto in sulla piazza di S. Giovanni Battista e quasi presso alla chiesa con lui tanto popolo in su la larghezza della piazza e per devozione intorno al detto corpo santissimo, che quasi per devozione dimenticando el popolo la reverenza de' pontefici che lo portavano, furono dal popolo oppressi in tale modo, che quasi non potendo resistere nè andare, stavano a pericolo di cadere col santo corpo adosso. Ma come placquo all'altissimo Iddio essendo un grandissimo OLMO in su la piazza piantato, secondo l'antico costume, alquanto fuori della porta del prefato templo del Battista in significazione che le creature senza frutto spirituale meritano di non essere accettati nel grembo di santa chiesa, come el detto albero che non partorisce alcuno frutto. E per antichità essendo l'olmo arido e secco accostandosi e vescovi coi santo corpo ad esso, contro a natura che era secco, e contro a tempo, che era di Gennaio e nel cuore dei verno, di subito miracolosamente misse e partorì recentissime fronde e verde foglie con freschissimi e odoriferi fiori. Per la qual cosa el popolo levando la oppressione da' vescovi e dalla bara si dettono allo stirpare l'albero, per devozione sfogliando quello e deflorandolo con grandissimo strepito calca e romore, volendone ciascheduno qualche parte. In modo che molti non si curavano di essere scalcheggiati e oppressi, e lo ignobile non riguardava el nobile, ma ogni reverenza era annullata per la reverenza del Santo e del grande miracolo, e in questo modo e portanti vescovi furon liberi a potere andare e accostarsi alla chiesa di Santo Salvatore, dove l'avevano a posare. E l'albero, dallo stipito in fuori, che era grossissimo, per divozione dal popolo ne fu portato. Di poi fu dal popolo Fiorentino sbarbato ol grosso stipite e segato per lo lungo, molte tavole d'altari ne furono per devozione composte, delle quali oggi n'è una nella cappella titolata S. Zanobi alta, nel muro di dietro alla cassa del bronzo dove sta la testa del Santo, con figure antichissime, e dove appiè di detta sono lettere faticose a leggere per l'antichità, le quali dicono. *Facta de ulmo que floruit tempore beati Zenobii* o veramente dicono le lettere predette. *Fatta dell'olmo della piazza.* Dipoi dove era l'olmo fu posto in memoria la colonna del marmo con la croce sopra, come al presente si vede.

5. Pervenendo e vescovi con tutto el clero portando el santo corpo alla principale porta del prefato templo di Santo Salvatore, piacque alla divina provvidenza, o giudicii, dolla quale sono a noi incomprensibili, ch'el prefato corpo santo non potessi da vescovi essere introdotto nella chiesa, ma fuori della porta sforzandosi di volero entrare, fermi e fissi stavano come se fussono colonne di piombo. E levandosi el popolo a romore e vociferando a Dio misericordia, chi per una cagione e chi per un'altra questo tale caso interpetravano. Ma molti giudicavano meglio essere di riportarlo alla chiesa onde levato l'avevano. E stando el clero e tutto el popolo in questa grande ammirazione. Andrea devotissimo vescovo fiorentino pubblicamente messo in orazione per ottimo rimedio pigliare, le mani e gli occhi sospese al cielo, pregando Iddio che non contristassi quello divoto popolo, ma facesseli lieti secondo e loro leciti desiderii, che loro insieme col corpo santissimo in chiesa potessino entrare. Promettendo a Dio ad onore del santo, di statuire e ordinare dodici sacerdoti e quali stessino ai continuo servizio di Dio nella prefata chiesa, oltre al consueto numero, ordinato a tale servizio. Ed espedita la sua orazione e fatto el voto mettendo le spalle sotto el santo feretro, confortando gli altri vescovi, secondo che piacque a Dio con gran festa e letizia dentro alle porte della chiesa portorono el santo corpo, levato ogni miracoloso ostacolo e impedimento. E celebrata una solenne messa el santissimo corpo collocorono appresso de' corpi di S. Eugenio e Crescenzio suoi ministri e discepoli in una catecomba, quasi nel mezzo della chiesa,

dove al presente si predica e oggi è sepultura de'sacerdoti, mettendo la cassa col corpo in uno altare di marmo consecrato in suo nome pel divoto vescovo Andrea suo successore Fiorentino. Dove molto tempo perdurorono, e grandi miracoli massime ciascuno anno el dì della festa sua da l' uno vespro all' altro, perchè tutto el popol Fiorentino in tale dì la sotto andavano con grandi voti e divozioni ed erano esauditi.

6. Tra gli altri miracoli che seguitavano assai poi che fu recondito e posto nel predetto luogo, e quali per ordine lungo sarebbe, a dire lo infrascritto miracolo occorse. Che essendo un certo adolescente e di tenera etate molto vessato dal diavolo, in modo che tutto el popolo fiorentino correva a vedere. E essendo condotto alla chiesa dove era el corpo di S. Zenobio per alcun modo la forza degli uomini non lo potevano mettere in chiesa. La cagione della sua vessazione fu questa: che avendo el giovinetto certo tempo a dietro avuto lunga infermità d'una febbre continua, e una notte arso ed esusto dalla caldezza della febbre molto ASSETATO circa di quaranta volte domandò bere alla propria madre, la quale mai dinegandogliele, all'ultimo stracca e oppressa dal sonno con animo sdegnoso e irato disse « togli bei che il diavolo t' indozzi » o varamente che dicesse « Togli nel nome del diavolo » La quale bestemmia materna ebbe questo effetto, che di subito el diavolo entrò in quel corpo vessandolo e contorquendolo dì e notte senza alcuno rimedio. Nel fine dolendosi e pentendosi la madre del fallo suo e mossa a misericordia di se e del proprio figliuolo, piangendo e tapinando dì e notte cercava ogni rimedio, ma nulla giovava salvo che consigliata da una santa matrona, nel modo predetto a S. Zanobi lo menava con grandissima devozione. Alquanti santi sacerdoti della chiesa vuleudo mostrare che più era la forza di Dio, che del diavolo, e quanta era la virtù de' caratteri e sacramenti sacerdotali: s' accostorono alla porta e col nome di Cristo pigliando lo indemoniato per mano, senza alcuna fatica in chiesa all' altare di S. Zanobi lo introdussono. E benchè prima molto nel ventre del giovane gonfiandolo grandemente combattessi, nel fine el demonio lassando gran puzzo e fetore pe' meriti di S. Zenobio si partì.

7. Venendo a morte el prefato vescovo Andrea, immediate successor di S. Zenobio fu sepolto nella tomba di S. Zenobio: e fu assunto al vescovado un prete fiorentino chiamato Maurizio, el quale fu di molta santità; e molti dicono che morì martire sotto Totyla flagellum Dei e fu sepolto allato al prefato vescovo Andrea. Dopo el quale per lunghi tempi forse furon molti vescovi nella prefata chiesa fiorentina, dei quali io non trovo alcuna memoria per insino alla restaurazione della città per Carlo Magno, l'anno del Signore ottocento uno. Ma di poi nell' ottocento due fu consacrato vescovo Zanobi cherico fiorentino e fu chiamato Zanobi secondo. Nell' ottocento XIIII fu assunto Trebaldo arciprete fiorentino. Nel ottocento XXXVI. Iacopo arcidiacono fiorentino. Nel ottocento XL. Viviano canonico fiorentino. Nel ottocento LI. Raynerio preposito fiorentino. Nel ottocento LX. Lotto arcidiacono fiorentino. Nel ottocento LXI. Aldobrandino arciprete fiorentino. Nel ottocento LXXXIIII. Tebaldo d' Arezzo preposto fiorentino. Nel ottocento LXXXXII. Orlando cappellano del duomo fiorentino. Nel novecento X. Zanobi III prete fiorentino. Nel novecento XXII. Raimondo lucchese, proposto fiorentino. Nel novecento XL. Giovanni arcidiacono fiorentino. Nel novecento LX. Ridolfo canonico fiorentino. Nel novecento LXVIII. Hermondo canonico fiorentino. Nel novecento LXXII. Corrado arcidiacono fiorentino. Nel novecento LXXX. Nicolao da Fiesole canonico fiorentino. E tutti e soprascritti vescovi furono preti, che per loro bontà e virtù furono assunti pacificamente e senza scandolo: perchè in quel tempo non si faceva a chi più poò, come oggi: e non si dava el reggimento spirituale a fanciulli: ma solo a chi

lo meritava per virtù bontà e costumi. *

8. Giovanni da Velletro fu assunto vescovo di Firenze nel novecento LXXXVIII. uomo di gran prudenza e consiglio, el quale sedette nel vescovado anni XV e morto fu sepolto, secondo che qui si giudicò nell' oratorio di S. Giovanni Battista presso al pozzo. Ma di poi l' anno novecento LXXXXIII fu assunto vescovo Podo de' Commella Lombardo uomo santissimo stette vescovo anni XII, e molte ville della diocesi fiorentina cinse di mura: e fu sepulto in una cassa di marmo nella tomba di S. Zenobio appresso di molti altri. Nel M. X. fu assunto Gherardo di Borgogna, uomo di molta scienza prudenza e bontà: el quale poi che fu stato vescovo insino al quinto anno fu fatto papa l' anno domini M. XX. e fu chiamato papa Nicolaio II. e stette papa anni II e mesi tre e dì XXVI e vacò el papato di X e morì in Roma atto l' universale Concilio: e fu el CLXI papa dopo S. Piere Apostolo. Al quale vescovado fiorentino succedette Piero canonico fiorentino, nel M. XX uomo versuto e simoniaco, appresso del quale veruno buono non poteva stare. Costui cacciò e espulse S. Giovanni Gualberto del monastero di S. Miniato a monte con ignominioso modo: ma nel fine morì male e in miseria perchè dal prefato papa Nicolaio II fu privato del vescovado fiorentino. E al prefato vescovado fu assunto Ridolfo arcidiacono fiorentino nel MXXIV. bonissimo uomo e castissimo.

9. Al tempo del prefato Ridolfo uno certo canonico di Firenze perito e dotto in arte medicina, avendo uno suo CHERICO gravemente infermo stava assiduo all' altare di S. Zenobio orando per la sua sanità. E nondimeno non con minore fidanza seguitava l' adiutorio delle sue medicine assai sperando in quelle. Il perchè aggravato il cherico nel male quasi insino alla morte, e perduto di sua vita ogni speranza, lassò di più medicarlo, e sfidatosi delle medicine solo all' orazione ricorse al prefato altare. E come piacque a Dio per dolore del suo figliuolo spirituale (che da piccolo l' aveva allevato) s' adormentò e apparvegli S. Zenobio dicendogli. « Perchè ora tutto ti sei confidato nello adiutorio di Dio: va e non dubitare che el servo tuo troverrai fatto sano » E con letizia svegliandusi verso la canonica alla cella dove stava lo infermo lo trovò sano e lieto che orava a Iddio: e laudava S. Zanobi che in sogno gli era apparito: e dettogli queste parole « Sta su che sei fatto sano da Dio per la confidata orazione del tuo maestro. »

10. Dopo el prefato Ridolfo seguitò Rinieri Canonico Fiorentino uomo di bontà e prudenza e fu assunto nel MLXII e regnò Vescovo anni L. e morì nel MCXIII e volle esser sepellito in S. Giovanni presso al luogo dov' era la figura di S. Bartolommeo appresso al lato ov' è oggi la sepultura di Papa Ianni, e nella sepultura sono molti degni versi. A questo succedette Giovanni II nel MCXIII (perchè il primo Giovanni fu nel 940) costui fu canonico di Firenze e al suo tempo e per suo consilio ebbe principio la fraternita o compagnia di PRETI in Via S Gallo sotto el Vocabolo di S. SALVATORE l' anno di Cristo MCXXXI. Ma nel 1138 succedette Gabbriello Canonico di Firenze, dopo el quale fu Nicolaio II che fu nel 1168 e fu semplice prete Fiorentino. E nel 1190 fu fatto Vescovo Giovanni III al tempo del quale el braccio di S. Filippo Apostolo fu recato in S. Giovanni, cioè nel 1204. Dopo costui fu Giuliano semplice prete Fiorentino cioè nel 1220 e visse Vescovo anni X. Nel 1230 fu assunto Ardingo da Pavia Can. di Firenze el quale resse el Vescovado anni 30. Nel primo ano di costui, cioè a dì 30 di Dicembre nel 1230 el dì della festa di S. Firenze confessore, che fu in quell' anno in Venerdì, occorse el degno MIRACOLO del corpo di Cristo della chiesa di S. AMBROSIO di Firenze per le mani di quello antico prete Uguccione, e al tempo della badessa Teda, che in quel tempo si chia-

* Allude a Rinaldo Orsini allora per la parentela con Lorenzo de' Medici investito dell'arcivescovado.

mavano lo poverine, e la chiesa era piccolissima. Dipoi per la divozione di tanto miracolo fu accresciuta la chiesa e lodata da fedeli e meritamente ancora per la onestà delle vergini del prefato Monistero per infino al presente giorno, e atto a durare perchè hanno buono reggimento. Dopo costui succedette Giovanni IX che fu nel 1260. Costui fu de' *Mangiadori* e visse Vescovo anni 12. Ma dipoi fu fatto *Iacopo* Fior. de' Predicatori e fu nel 1272 e visse un anno e a lui nel 1274. succedette *Andrea de' Mozzi* Can. di Firenze, che morì in quell'anno medesimo e fu sotterrato in S. Gregorio. Dipoi fu *Lottieri de' Tosinghi* Arcidiacono Fiorentino. Alquanti scrivono nel 1275 e alquanti nel 1288 e seguitando questo secondo millesimo Andrea dì Mozzi viene a essere vivuto vescovo più tempo che non si truova scritto. E però mi accuso alla discrezione di chi legge, se lo variassi in alcuna parte di tempi, perchè gran fatica è a concordargli, ma come si sia truovo che poi nel 1296 seguitò *Francesco da Bagnorea* e nel suo secondo anno, cioè nel 1298 fu fondata la chiesa grandissima di S, M. del Fiore, nella quale fu incorporata la chiesa di S. Salvatore. Costui visse 13 anni Vescovo e fu sepolto in detta chiesa. Dipoi nel 1309 *Antonio degli Orsi* vescovo di Fiesole fu fatto vescovo di Firenze, nel quale tempo fu murato lo spedale de' preti di Via S Gallo. Dopo costui fu *Francesco II* detto *di Cingulo* nel 1323. Costui separò la testa di S. Zenobio dal corpo e cavatala della cassa del marmo, degnamente e bene la fece ornare in una testa d'ariento, come al presente si vede, o in molte altre cose ornò la chiesa prefata e in quella fu poi seppellito. Dicesi che costui visse vescovo anni 21, secondo mio parere non visse più che anni due.

11. Al tempo del prefato Vescovo occorse un grande miracolo, benchè di poche parole, cioè che un cherico chiamato CHIARITO, avendo un antica postema nella gola incurabile e secondo el giudicio de' medici e massime di Guido d'Arezzo, medico dottissimo non potessi vivere più che uno o due dì, gittandosi ginocchioni all'altare di S. Zenobio, presente molto popolo, per vedere el miracolo, di subito si levò sano e salvo.

12. Ancora al tempo del detto Vescovo un prete per nome LAPO acconciando la festa di S. Zenobio nel dì della sua vigilia cadde da alto e ruppesi le reni e funne portato per morto. E tanta devozione aveva in S. Zenobio, che più si doleva di non potere intervenire in chiesa all'uficio e alla festa sua, che del caso occorsogli ed esser guasto della persona. La notte per questo piangendo gli apparve S. Zenobio e confortollo che si levassi e andassi al mattutino, ed egli con gran letizia rizzandosi del letto si truovò fatto sano. E andando in chiesa fu grande stupore e maraviglia a tutta la chericia e la mattina, maggiore al popolo Fiorentino.

13. Dopo el prefato Francesco succedendo vescovo *Angelo degli Acciaiuoli* nel 1325 el quale visse anni 2 secondo l'oppinione di molti, ma secondo me visse anni quattro. Seguitò dipoi *Francesco da Todi* nel 1329 el quale visse anni 24 al tempo del quale una bellissima donna ingiustamente ABBANDONATA dal proprio marito e per dispetto di lei partendosene e andandoseuo in Inghilterra, venendo el dì della festa di S. Zenobio, lacrimosa al suo altare con molta divota prece se n'andò per racquistare la grazia del suo marito. Per la qual cosa a Dio piacque pe' meriti di S. Zanobi che tanto crescessi l'amore maritale, che di subito compunto a lei ritornossi e di quella dipoi figliuoli maschi e femine acquistasse, e quali furono dignissimi nel cospetto di Dio e degli uomini.

15. Morto Francesco da Todi seguitò *Filippo dall' Antella* Proposto Fior. e fu fatto vescovo nel 1353. Molti dicono nel 1358 e chi dice che visse anni 3 chi dice anni 5 e chi 10. Costui recò da Roma el dito di S. Bastiano, che ogni anno si mostra in S. M. Del Fiore. Dopo costui seguitò M. *Piero de' Corsini* nel 1363 e nel VII anno fu fatto cardinale. Al quale succedette M. *Agnolo Da Ricasoli*, fatto dipoi cardinale.

E nel 1373 seguitò vescovo M. *Agnolo Degli Acciajuoli* e poco stette vescovo, che fu fatto Cardinale. Dipoi M. *Bartolommeo da Padova*, el quale da Bonifazio IX fu fatto Cardinale. E dopo costui seguitò *Frate Nofri* Teologo famoso dell'ordine di S. Agostino e succedette a questo *M. Iacono de Teranio* nel 1403. o nel 1409. M. *Francesco da Zebarelli*, da Padova, che fu poi Cardinale. Ma dipoi nel 1411 fu assunto M. *Amerigo de' Corsini*, nel cui tempo Papa Martino V dopo lunga scisma nel Concilio di Costanzia fu assunto al Papato e venendo a Firenze fu onoratamente ricevuto ed ebbe universale obbedienzia da tutti è cristiani. E nel 1420 fece el Vescovado di Firenze Arcivescovado e dettegli per soffraganeo Pistoja e Fiesole. E nel 1433 per mirabile artificio e industria di Filippo BRUNELLESCHI si finì di chiudere la Cupola di S. M. del Fiore. Nel detto anno Eugenio Papa IV venne da Roma fuggitivo, e sconosciuto, vestito come un fraticello: capitò a Pisa, dipoi con grandissimo onore venne a Firenze e levaronsi ii gangheri le porte della città per maggiore magnificenzia. Morì el prefato M. *Amerigo Corsini* primo Arcivescovo Fiorentino, e vacò l'Arcivescovado quasi anni due perchè a se lo ritenne el prefato Papa e in molte degne cose io riformò e massime ordinò XXXIII fanciugli in prima tonsura al servizio divino della Chiesa Fiorentina tutti in abito clericale vestiti d'azzuro, con sussidio di fiorini nove l'anno per ciascheduno anno, dal monte del Comune di Firenze. E fu primo maestro M. Piero di Viterbo dipoi vescovo di Viterbo, ed io fui uno de' suoi scolari e dipoi fece Arcivescovo di Firenze M. *Giovanni Vitellesco* da Corneto, Patriarca Alessandrino e dipoi Cardinale. Al tempo di costui, cioè a dì 25 di Marzo 1436 el prefato Papa Eugenio consacrò la Chiesa di S. M. del Fiore con tale apparato, che mai fu simile al tempo de' viventi, forse de' nostri antinati.

Se nelle cose di sopra per me scritte, o dolce Filippo mio, alcuno errore si trovasse, forse così nascere potrebbe dalle scritture e dalle lingue antiche, che mi hanno informato, come dalla mia debole capacità. Ma delle cose vedute da' miei puerili occhi credo avere tale impressione, che per alcun modo dubitare non se ne può. E però le gran cose, che seguiteranno dei fatti di S. Zenobio in questo mio piccolissimo terzio trattatello, ti sieno ferme e grate, come se con li tuoi proprj occhi l'avessi vedute. E sì per l'onore del santo, che tanti furono e suoi gran fatti e degni miracoli, che non merita falsi supplimenti, e sì per l'onore mio e per la carità che io ti porto, non credere che io abondi nel dire.

1. Nel 1437 in luogo del Vitellesco succedette Arcivescovo M. *Lodovico da Padova* cubicolario o vero medico del prefato Papa Eugenio, el quale dipoi fu fatto Cardinale o Patriarca. Al tempo di costui *Giovanni Spinellino* Proposto Fior. uomo degnissimo e riformatore di tutta la Chiesa Fiorentina nel modo, che oggi si regge e governa, vedendo condotto a compimento la nuova macchina della Chiesa, cioè chiusa la Cupola per insino al porre della lanterna che al presente si vede, tanto maravigliosa cosa e della quale io come allora più giovane Sacerdote di tutti gli altri della prefata Chiesa, fui fondatore della prima pietra, per commessione di M. *Frate Antonio* allora Arcivescovo Fiorentino. El quale insieme con tutto il Capitolo degnò di salire in sul pinnacolo del prefato Tempio per dare benedizione al degno principio della detta Lanterna. Deliberò il detto Proposto d'avere pratica della seconda translaziona del corpo di S. Zenobio dello antico luogo al nuovo sito, secondo la disposizione della nuova chiesa e dove al presente si vede. E per ciò fare non solamente s'intese col prefato Arcivescovo, ma ancora con suoi Canonici e venerabili antichi Sacerdoti della Chiesa, e con molti degni ed antichi cittadini. E tutto praticato, fu fermo che ciò fare si dovesse a dì 26 d'Aprile 1439.

2. Trovandosi nel prefato tempo nella nostra Città el Massimo Pontefice Eugenio IV. con degnissimo Collegio di Cardinali e Vescovi e Arcivescovi Latini in co-

pioso numero e per autorità del prefato Massimo Pontefice chiamato a concilio la Chiesa Orientale per unirla in tutto con la sua Chiesa Romana, e venendo ubidientemente a tale Concilio *Giovanni Paleologo* imperatore de' Greci e *Dimitrio Dispoto* suo fratello e *Gioseph Patriarca* Costantinopolitano e molti Vescovi e Arcivescovi della Chiesa Greca, tutti nel prefato giorno così Greci come Latini e d'altre Nazioni assai, che di quel tempo si trovavano in corte del M. Pontefice insieme con lui convennono nella nuova prenominata Basilica Fiorentina e ordinatissimamente nel mezzo del Coro, ornato di molti tappeti e ricchissimi panni lani e sirici, argentati e d'oro finissimo contesti: dalla parte destra sedeva tutta la Chiesa Latina e dalla sinistra tutta la Chiesa Greca. In alto grado stava el Patriarca Gradense Dimitrio Dispoto, dopo el quale sedevano Ambasciatori e Legati di diversi principi, Signorie e Comunità, Protonotari Latini e altra non piccola multitudine di nobili con bellissimo ordine e modi quasi divino.

3. Perchè più di mille anni dalla prima translazione era stato recondito e sepolto il corpo del S. nel luogo amplo e sotterraneo del mezzo della (Chiesa a piè del pergamo, dove oggi si predica, e quasi tanto di sito, quanto contengono le panche dove seggono gli uomini e le donne per udire la predica) che oggi s'adopera per degnissima sepoltura de' Pontefici e Sacerdoti della Chiesa. E in tanto tempo essendo occorsi molti diluvj e inundazioni d'acqua inalzandosi le dette acque per infino a gli alti siti della città, non che a luoghi bassi e sotterranei. Dubitando *Giovanni Spinellino* Proposto e gli altri Sacerdoti accurati e diligentissimi della Chiesa, che per tal cagione el corpo del santo non fusse per la umidità consumato e infracidato e in sul fatto trovando tale caso non fussi al popolo grandissimo scandalo; avuto di ciò e prefati Sacerdoti insieme maturo consiglio fu conchiuso per lo meglio che la notte, che dovea precedere al giorno della translazione, secretamente si dovessi tentare di ritrovare la verità, per uscire d'ogni dubbio e farne rapporto al Papa e e di quanto seguitassi starne al consiglio e precetto del prefato grande Pontefice Romano.

4. La notte predetta il prefato *Spinellino* insieme con pochi Sacerdoti della Chiesa e alquanti maestri di scarpello del numero di quelli che stavano al servizio dell'opera sopra della costruzione e muraglia della Chiesa, uomini eletti e di più discrezione, con quelli ingegni che bisognavano al fatto. Parati alquanti di Sacerdoti e alquanti ceroferari con degnissimi lumi in mano. E benchè universale oppinione fussi che il corpo dovesse essere in uno altare marmoreo, che era in detta tomba, nondimeno perchè nel centro d'essa era una certa pietra, segnata d'una lettera cioè S, quasi volesso dire santo, pertanto i Sacerdoti con grandissima reverenzia feciono a predetti maestri elevare co' loro ingegni la detta pietra e non trovando sotto di quella alcuna cosa manifesta, se non la propria terra, stimarono che in ogni modo quella fussi stata sepultura di qualcuno de' Santi Vescovi, che seguitarono dopo S. Zenobio e furono sepolti in detta tomba, cioè Andrea, Maurizio e S. Podio, ma che dipoi, per le cagioni dette tali corpi e ossa fussino consumate, e però poson fine a cercare più avanti in quello medesimo luogo.

5. Pervenendo al predetto altare del marmo, dove si credeva essere el santo corpo, fatto che ebbono e Sacerdoti alcune devote orazioni, s'accostarono e maestri con ingegnosi ferramenti, e con modo devotissimo apersono le congiunture e compagine di marmi, tantochè apertamente vedere si potea la vacuità di detto Altare, nel quale videro una archetta o vero cassetta di marmo. E compiendo allora allegramente di disfare detto Altare e aprendo la detta cassetta, dentro sanza alcun dubbio vi trovarono l'ossa del Santo. O miracolo grande, o fortezza di santità o divina potenza, alla quale alcuna cosa non può contradire!

Attenda ciascuno a questo passo e ultimo grande miracolo del Santo, che sopra delle

sue ossa in nella detta cassotta si trovorono molte foglie o fiori dell' OLMO, che nella sua prima translocazione fiorì del mese di Gennaio in un punto. Le quali foglie o fiori per festa e letizia e onore del santo furono poi così poste sopra del corpo in detta cassetta. E mille dieci anni, se tu lettore, farai bene el conto, vennono a durare e bastaro imputrido ed inleso ed incorrutte o sanza alcuna macula o difetto quelle leggieri foglie e per natura facile alla corruzione. Delle quali molti de' Sacerdoti in quella notte ne tolsono per devozione, e massime el prefato M. *Giovanni Spinellino* e prete *Agnolo da Siena* e prete *Giuliano da Empoli*. Dipoi lassorono assai lumi accesi per infino alla mattina intorno S. Corpo, e andaronsi a posare per insino al punto, che s'avessi a translatare.

6. Ritornando a dire della translazione di detto S. corpo, dico, che venendo il giorno e stando ordinati i Pontefici e Prelati *Lodovico* Arcivescovo Fiorentino vestito in abito pontificale con sei Vescovi a ciò eletti, tutti e Canonici Fiorentini, stando in detta Chiesa uno popolo maraviglioso, discendondo e detti sette Pontefici con i Canonici e altri Sacerdoti della Chiesa in detta tomba e santissimo cimiterio, dopo molti solenni cantici e orazioni e detti sei Vescovi devotamente sottomisero le loro spalli alla S. cassa, e quella cavata fuuri della tomba, come furono di sopra in Chiesa fremiva l'aria interchiusa in detta Chiesa, così per la risonanzia delle voci del popolo, che gridava *Ora pro nobis beate Zenobi*, come per la melodia dei suoni delle campane, organi, trombe, pifferi e molte altre generazioni di suoni e con tanto trionfo essendo portato il Santo corpo in sull'altare maggiore, solennemente parato si cantò una solenne messa ed in mentre che si cantava detta messa, tutti e detti uffici della città vennono a onorare el Santo Corpo con molto signorile e ordinato modo, nondimeno con grandissima divozione e quasi ciascheduno per divola letizia piangendo, facendo offerte ricchissime e degne.

7. E primi che vennono a offerla a questa solennità della traslazione di S. Zanobi furono tutti gli uomini, che in quel tempo vivevano della progenie e schiatta di S. Zanobi, nel moderno tempo e GIROLAMI, uomini sempre chiarissimi e nobili, come dissi, benchè in quel tempo per altro vocabulo fussino cognominati perche erano pagani, ma sempre seguitatori delle virtù morali. Dopo costoro seguitò l'offerta della nostra magnifica Signoria, la quale benchè andassi con molto trionfo, nondimeno in tale di dette precedenzia alla Casa de' *Girolami*, come illuminatrice di fede Cristiana di tutta la nostra Città per mezzo di tanto Santo e anco di molti altri, che dipoi di detta casa e famiglia sono discesi. Dopo la Signoria vennono a offerta tutti gli altri offici e Magistrati della città, secondo l'ordine consueto: e dipoi grande multitudine di nobili cittadini.

8. Cantata tutta la predetta solenne messa e fatte tutte le predette offerte, tutti e cardinali, pontefici, prelati e altri prenominati Signori così temporali come spirituali e così Greci come Latini divotamente si piegorono a baciare la cassa dove stava el santo corpo, e raccomandavansi a S. Zanobi. Dipoi fu tolta dal detto altare da quei sei Vescovi a ciò deputati e non con meno laude, suoni e canti fu portata la detta cassa nel fondamento della Cappella che tiene el mezzo delle cinque Cappelle site nella prima tribuna in capo della chiesa, la quale oggi si chiama la Cappella di S. Zenobio, dove sono due degni altari di finissimo marmo, uno di sotto e uno di sopra. E in quel di sotto fu interchiusa la cassa col santo corpo, dove così di sotto come di sopra, di notte ardono molti lumi a onore del Santo. E la sua santa anima sempre sia parata nel cospetto di Dio a intercedere per noi e per lo Stato e mantenimento della nostra Città.

9. Nella detta tomba non molti di dopo la translazione di S. Zanobi, fu translatato il corpo di S. Podio Vescovo Fior. del quale fu detto di sopra e fu portato in un arca di marmo, dove intervenne solamente

tuta la chericia della Chiesa e alquanti buoni e diveti cittadini, e anco molte divete donne.

10. Molti sono stati nominati Zanobi per la virtù e Santità del primo, e ance alqoanti sone stati imitatori della sua virtù e massime dae, che così ebbero neme e furono Vescovi di Firenze, de' quali di sopra feci menziene. E di tre altri chiamsti similmente Zanobi e quali fureno santissimi preti e consumorono la vita corporale per santo martirie. Del prime credo si facci menziene nel Martirologio a dì 24 di Febbraje e del seconde a dì 29 di Ottobre, del quale sarà la sua festa in questo anno in Domenica.

« Ciò fu nel 1475 quando fu fatta la prima copia. »

Impresse (già) in Firenze a dì 8 di Dicembre 1487.

Alla edizione di Firenze alla Condotta 1685. (non 1687) 8. dedicata a Monsig. J. Antonio Morigia precederono le cose seguenti, dall'Arcidiacono Luigi STROZZI raccolte.

La veracità del tempo ha potuto distruggere in gran parte le memorie di S. Zanebi, e, correnda il XIII secele depo la sua morte, son seguite in questo spazie tante incursioni di barbari, guerre civili, inondazieni ed incendj, non sole nella misera italia, ma in questa città, che è predigio nen piccolo l'essersi conservate le poche notizie che si presenta.

Ho prese a ristampare quel che di lui scrisse Clemente del Mazza, perchè essendo in lingua volgare e detto con vera semplicità Cristiana, e perchè avendo scritto in tempo assai vicino alla seconda traslazione, sarebbe stata temerità la sna allontanarsi dal vere; avendo io tralasciato alcune poche cose, che egli aveva superfluamente inscritte.

Molti hanno fatto memorie di S. Zanebi. S. Simpliciane, Gio. Tortelli, il Lipomane, Pier Natale, il Surio, Lorenzo Arciv. d'Amalfi, il Berghini, il Barouio e l'Ughelli. E nella Libr. di S. Lorenzo vi è una vita compilata in Franzese e una senza nome nella Libr. del Sen. Carlo Strozzi, dal quale si sone ricavate notizie, che ora ti sono per soggiungere. Sparsero in vari tempi il grido della santità di Zanobi e Paoline nella vita di S. Ambrogio e S. Girolamo nell'Epistola 53. del Primo L. il Barenio ec. Luigi XI. Re di Francia domandò alla famiglia Girolami un anello, che come di lui si conserva e dicesi ottenesse grazia, e rimandasse quelle in una cassetta d'oro. La Chiesa Fiorentina, come si ha nel Libre *Mores et Consuetudines Ecclesiae Flor.* con ogni maggior rito e colto celebrò fin da tempo immemorabile la sua festa; e la Signeria, Magistrati e Arti concorrevano processionalmente ad offerta, uso conservate poi dalla Compagnia di S. Zanobi, che nel 1281 ebbe principle. E i Canonici del Capitolo Fior. avendo terreno spogliate entro al 3.° cerchio delle mura, pensarono nell'accrescimento della Città fabbricarvi case, e fu detta via S. Zanobi.

La prima recognizione del Corpo di lui fu, al dire di G. Villani, a mezzo Gennaio 1330, e allora ne fu legato il teschio in argento, quindi nel 1488 ne fu costruito il sepolcro sotterraneo, tuttora esistente, fatta fare già la cassa a Lorenzo Ghiberti, fatta poi nel 1580 indorare dal Cappellano Vittorio dell'Ancisa, fondatore delle Stabilite in via della Scala.

Nel 1439 seguì la seconda traslazione. Nel 1583 la terza ai 3 di Novembre, dal Guardaroba Giovanni Fabbri descritta, essendo Arcivescovo Alessandro de'Medici, poi Leone XI.

La quarta il 3 Settembre 1685 essendo Arcivescovo il Morigia, e di questa si ha la descrizione nel vol. intitolato *Relazione di Cosimo Minorbetti ec. Bologna* 1685. in 4.

VITA
DI
S. ZANOBI

Zenobio della Città di Firenze fu di nobile schiatta nato. Diremo il nome del Padre, e della Madre. Il Padre ebbe nome Luciano, e 'l nome della Madre Sofia. Questo Zenobio in gioventù fu menato allo studio, e negli venti anni fu sì perfetto in queste tre scienze, cioè gramatica, dialettica, e rettorica, che neuno non si sarebbe trovato così perfetto in tutta Toscana, ed ora senza vizio, sicchè niuno vizio gli piaceva. Fu riputato, ed era sottile d' intendimento, piacevole in parlare, alto in disputazione, ornato di costumi, e oltra ciò, che si può dire, grazioso in tutti gli costumi. E' parve che li parenti suoi gli volessono dare moglie, la quale si era una giovanetta di nobile schiatta. Veggendo Zanobi, che 'l padre, e gli parenti gli volevano dare moglie, pieno dell' amore di Dio, si andonne a Teodoro Vescovo di Firenze, e sì se gli gittò a' piedi, e pregollo umilmente, che lo dovesse battezzare. Lo Vescovo veggendo la disposizione di Zanobi, convocò tutto le Capitolo, con grande onore, e sì lo battezzò colle sue mani. Quando lo padre, e la madre lo seppono, ch' elle era battezzato, vennono con grande compagnia de' parenti, ed amici alla casa del Vescovo, e domandarono lo Vescovo, e Zanobi. Udendo il Vescovo ch' egli si era domandato, venne con Zanobi, e con grande moltitudine di Calonachi, e di Preti; e quando gli suoi parenti vidono Zanobi, ebbono grande allegrezza, e cominciarono a dire grande disonore al Vescovo ed alli suoi Canonici in presenza di Zanobi. Allora veggendo Zanobi il disonore, ch' aglino facevano al Vescovo, e alla sua Chericeria, e 'n presenza di lui, levò su gli occhi, e cominciò a guardare inverso il Cielo, e segnossi del segno della santa Croce, e parlò per bocca dello Spirito Santo, e come egli ebbe parlato, veggendo lo padre e la madre le parole veraci, e giuste, che diceva, incontanente si puosono a' piè del Vescovo, e domandarono lo Battesimo, e cominciarono a benedire Zanobi suo figliuolo con grande allegrezza. Or lasciamo stare del padre e dalla madre, e torniamo alla verace storia di S. Zanobi.

Questo Santo Vescovo, lo quale era appellato Vescovo di Firenze, sì tenne Santo Zanobi con lui un gran tempo per Cherico, e poscia lo fece Canonico Cattedrale, e ordinollo suo Diacono. Santo Zanobi visse sì perfettamente in santitate, che 'l Vescovo sì 'l fece Arcidiacono, e ciascuna cosa, che poteva aggiugnere di bene a quella degnitade, sì aggiunse. Allora Santo Zanobi cominciòe a predicare e a disputare grandemente contro agli Eretici, e mantenere santa vita, e a fare grandi limosine, a digiunare, e dare ciò, che gli avanzava per Dio; e cominciòe a studiare negli Vangeli, e tanto che la nominanza sua pervenne agli orecchi di Santo Ambrogio Vescovo di Milano, ond' è che Santo Ambrogio udita la sua nominanza si venne a lui; e quando egli ebbe veduto la sua vita; e la sua santitate, sì andonne Santo Ambrogio al Papa, e raccontò la santa vita di Santo Zanobi, e 'l Papa incontanente mandò per esso, e sì lo fece Diacano della Santa Madre Ecclesia. Veggendo Santo Zanobi lo stato, là ove egli era pervenuto, sì multipricò due tanti in santità, e si mostrò di grandi miracoli per la grazia di Dio.

Lo primo miracolo si fu, che nel mentre, ch' egli era con Damaso Papa, che andare doveva a celebrare Messa alla Chiesa di Santa Maria Trestevere, lo

Perfetto avea un figliuolo, lo quale era parletico, ond'è, che 'l Porfetto udendo dire de' miracoli di Santo Zanobi, sì andò a lui, o lagrimando si gittò ai piedi di Santo Zanobi, dicendo, ch' un suo figliuolo era morto. Santo Zanobi veggendo la preghiera del Perfetto, sì andò dov' era lo figliuolo del Perfetto parletico, e si prese il fanciullo per le mani, e segnollo del segno della santa croce, e 'ncontanente como egli l'ebbe segnato, lo fanciullo si levò suso sano o salvo, siccome fu mai. Fatto questo miracolo e' fu mandato dal Papa allo 'mperadore Costantino per Legato, o la santità sua era coguosciuta per la vita buona, e per li miracoli, ch' egli faceva, sicchè il Papa lo fece tornare a Roma e 'n questo mezzo Teodoro Vescovo di Firenze muore, sicchè grande (1) resia fu della elezione del Vescovo, intra' Cristiani, e gli Eretici in Firenzè. Finalmente Santo Zanobi fu chiamato Vescovo, così dagli Eretici, come dagli Cristiani, e fu mandato per lui. E molto ebbe grande fastidio alla entrata di Firenze per la pressa della gente, e per lo romore, cho gli facenno, e così l' accompagnarono infino al luogo diputato, ovo dovea stare lo Vescovo, e poi e' cominciòe a pregare umilemente, che gli piacesse d' essere esso Vescovo, ed esso al tutto rifiutava di non essore. Veggendo il popolo di Firenze, che egli non volea essere, sì 'l volle fare quasi per forza, ed egli veggendo, ch' egli non potea contrariare a loro volontate, si tornò a Roma, ond' è, che i Fiorentini veggendo, ch' egli era tornato a Roma, si mandarono Imbasciadori al Papa, dicendo, ch' eglino non riceveranno altra persona per Vescovo, se non Santo Zanobi. Veggendo Santo Zanobi gl' Imbasciadori dei Fiorentini, si si cominciò a scusare, che egli non n' ora degno. Ma tanto fu pregato dai Cardinali, e altri Prelati, che egli consentì alla preghiera dei Fiorentini, ma grande dolore sì n' ebbono i Romani del suo partimento. Finalmento Santo Zanobi venne a Firenze, e fu ricevuto con grande allegrezza dai Fiorentini, e poscia cominciòe a mostrare dimolti miracoli, o faro aspra vita sempre di bene in meglio, cioè con vigilie, con orazioni, con cilicii (li quali egli portava sul corpo in sulla carne ignuda) con predicazioni, e con disputazione, e con consigli, e con digiuni continovamente domava la carne, e soprattutto ciò, che gli avanzava, dava ai poveri.

Poscia andonne a stare verso la parte di Settentrione a una Chiesa edificata all'onore di S. Lorenzo Martire con esso gli suoi, cioè Eugenio Diacano, e Crescenzio Soltodiacono, e quivi in quella Chiesa piccolina abitò Santo Zanobi facendo vita di romito, e in quel Tempio Santo Ambruogio stava per la maggior parte del tempo. E siccome Iddio faceva molti miracoli in queste parti per Santo Ambruogio, e per Santo Zanobi, in quel tempo venne, che una nobile donna di Francia andando a Roma con gran gente, e con un suo figliuolo, udì dire della nominanza di Santo Zanobi, e della sua santitate, ond' è che la donna andòe a visitare lo luogo di Santo Zanobi con gran divozione, e a quel luogo si raccomandòe un suo figliuolo, lo qualo era infermo per lo camminare « proseguendo il suo viaggio. *Al di lei ritorno, nella seconda feria di Pasqua, mentre S. Zanobi iva processionondo col popolo e clero verso la chiesa di S. Pier Maggiore, secondo l' uso, direttasi lieta ol Vescovado per ricevere nuove consolanti dal Santo, trovò, che era assente, e allora essere spirato il proprio figlio. Fatto ricerca del S. Prelato e risaputo ove era, scarmigliata il crine, stracciate le vesti, prende nelle braccia il morto corpo e da gran seguito accompagnata, va a lui incontro, quale volgevo per altra via, inconsolabilmente piangendo* » E veggendo la donna piangere così dolorosamente ebbe grande compassione. La donna quando ella vide il Vescovo, si mise il corpo del figliuolo davanti agli suoi piedi, e si le pregò umilmente, che egli le dovesse rendere lo suo figliuolo vivo per la sua misericordia, con ciò era cosa, cho lo figliuolo era nobile, ricco, beno imparentato, e che ella l' avea menato seco contro la volontà dei

(1) Non di cose a Fede attenenti, ma solo divisione e contesa. Borghini Vesc. Fior. 563.

parenti, e degli amici. E ancora diceva: *sappi, Santo Padre, che non tornerò mai alla casa mia, e sempre viverò qui misera, e in miseria, se tu non mi rendi il mio figliuolo vivo.* Santo Zanobi siccome smarrito veggendo la compagnia, e 'l popolo, ch'era li presente, si puose in orazione verso Oriente, guardando verso il Cielo, e cominciò ad orare dolcemente, e fatta l'orazione, lo fanciullo si levò sano, e salvo, siccom'egli fu mai. Tutto il popolo laudando lo Vescovo, si condusse il fanciullo al Vescovado. La donna col suo fanciullo si dimorò per alquanti dì, e poscia tornò in Francia con esso il fanciullo con grande allegrezza. Quando lo fanciullo fu tornato alla casa sua, stando per un tempo, lo padre, e la madre muore, e li suoi parenti, sicch'egli rimaso reda di tutti. Lo fanciullo, come buono, pensando lo dono, che egli avea ricevuto da Dio, e da Santo Zanobi, si vendè ciò, ch'egli aveva, salvo che le possessioni del padre, o della madre, e diede i denari ai poveri di Dio, poscia fece edificare uno Monistero di Monaci in onore di Santo Michele, il qual Monistero è nel contado di Firenze appresso a Passignano, e liberò questo Monistero da ogni servitudine, acciocch'eglino servissono più volentieri a Dio.

Ancora fece un altro miracolo, che un dì andando S. Zanobi colla sua chericeria a piè a visitare una Chiesa, la quale era presso alle mura di Firenze verso la parte di Settentrione, si trovò una grande moltitudine di cittadini di Firenze, che portavano uno fanciullo morto; Quando Santo Zanobi vide la moltitudine della gente che portava lo corpo, volle schifare la via, e non potè, che così tosto gli portarono il corpo morto ai piè, o pregaronlo umilmente, che egli non si dovesse partire, che non risuscitasse questo suo cittadino. Santo Zanobi non voleva, e egli cominciarono a gridare: *tu risuscitasti il figliuolo di quella vedova forestiera, lo qual era di Francia, maggiormente dovresti risuscitare li nostri cittadini.* Veggendo Santo Zanobi, che non valea scusarsi, s'inginocchiò verso Oriente, e disse al popolo, ch'egli dicessino tutti Kirie eleison, ed ei rizzò gli occhi suoi inverso il cielo colle mani giunte, e fece orazione a Dio Padre; Per la quale orazione, il fanciullo si levò sano, o allegro, veggendo tutto il popolo, e tornò a casa sua, e visse per un gran tempo. Ancora fece un altro miracolo, che un fanciullo di cinque anni stando appresso alla Chiesa Cattedrale, e passato un carro colli buoi, li buoi si mossono con furia, e si menarono il carro addosso il fanciullo. La madre dolorosa veggendo al suo figliuolo morto, si lo levò di terra, e sì lo rinvolse nei panni, e portollo ad Eugenio Diacono di Zanobi, e pregollo con grandi lagrime, ch'egli lo dovesse appresentare a Santo Zanobi. Eugenio Diacano di Santo Zanobi veggendo le preghiere della donna, si lo appresentò a Santo Zanobi, e pregollo umilemente, ch'egli lo dovesse risuscitare. Santo Zanobi incontanente s'inginocchiò, e fece orazione a Dio; e fatta l'orazione, lo fanciullo si levò sano, e salvo, ed Eugenio prese lo fanciullo, e sì lo appresentò alla madre con grande allegrezza.

Ancora fece un altro miracolo, che un Eretico, lo quale era stato cieco di lungo tempo, domandava limosina alla porta del Tempio, e egli udì dire dei miracoli, che Dio faceva per lo suo Vescovo. Un dì uscendo il Vescovo fuori della porta, questo cieco si gittò a' piedi di Santo Zanobi, e domandò con gran divozione, che gli dovesse piacero di restituirgli il vedere. Allora Santo Zanobi domandò questo, lo quale era cieco, se egli volea essere Cristiano; ed ello rispuose, che molto volentieri. Allora S. Zanobi sì gli miso la mano in su gli occhi, e fece lo segno della santa Croce, e incontanente lo cieco vide perfettamente cogli occhi, e incontanente ricevette lo Battesimo, e visse tutto lo tempo della vita al servigio di Dio. Ancora fece un altro miracolo, che andando Santo Zanobi di là dall'Alpe a visitare una Chiesa di Santo Vitale, e Agricola, si trovò una grande moltitudine di genti, le quali piangevano un loro compagnone, e fra loro si levò uno maggiore di tutti, e

venne dinanzi a Santo Zanobi con molte lagrime, e 'l Vescovo domandò quello, che egli aveva, che così forte piangeva; e colui si disse, che uno suo compagnone era morto, ed ora caduto con tutto lo cavallo giù d' una ripa, *unde io vi prego*, *santo Padre*, *che avete misericordia di ciascuno uomo*, *che viene a voi*, *che voi lo dobbiate risuscitare*. Allora Santo Zanobi domandò dov' egli era, ed e' gli fu mostrato, e incontanente sì si puose in orazione appresso al corpo, e fatta l' orazione, lo morto si levò sano, e salvo. Risuscitato, che fue, ringraziatone lo Santo Padre, stette seco per più dì, e poscia quando a lui piacque, tornò a casa sua con grande allegrezza.

Ancora fece un altro miracolo, che una donna avea dato bere a un suo figliuolo infermo quaranta volte una notte, e il figliuolo non la lasciava posare in alcuno modo domandando pure bere; la madre adirata la quarantesima volta disse: *posa*, *che non mi lasci posare per nessuna ragione*, *bevi in nome del diavolo*, *lo quale ti possieda*, ed egli si bevve. E incontanente lo dimonio si n' entrò nel corpo al figliuolo, e cominciollo a tormentare crudelmente. La madre considerando quello, ch' ell' aveva detto, fu molto dolente, e avvegnaddioch' ella fosse Pagana, andossene con grande divozione a Santo Zanobi, e portò seco il fanciullo, e pregollo umilmente con gran dolore, che dovesse sovvenire al figliuolo. Santo Zanobi mosso da piatà della donna, guardò verso il Cielo, e puosesi in orazione, e fece il segno della santa Croce, e incontanente lo demonio si partì, e 'l fanciullo ritornato sano, e salvo, la madre si fece battezzare col fanciullo, e ritornò a casa sua con lui. Ancora fece un altro miracolo, che una nobile donna della Città di Firenze, la quale avea cinque figliuoli del suo marito, e avevagli nutricati tanto, che eglino erano grandi, e uno dì venne, che' figliuoli dicevano grande disonore alla madre. La madre piena di grande ira, veggendo il disonore, che le dicevano i figliuoli, gittossi ginocchioni, e raccomandolli al diavolo, e fece orazione con gran pianto, e dolore, che 'l venisse tal rabbia agli figliuoli, ch' eglino si manicassono le braccia per rabbia, e si fu esaudita, sicchè li figliuoli cominciarono a arrabbiare, intantoch' eglino si manicavano le braccia insino al gomito, sicchè la madre, e i parenti gli feciono incatenare. La madre, avvegnadiochè ella fosse Pagana, andò a S. Zanobi per li miracoli, ch' egli faceva, colli capelli sparti, e fece menare i fanciulli con seco incatenati dinanzi a S. Zanobi, e pregollo con gran divozione, che le dovesse liberare i suoi figliuoli. Santo Zanobi incontanente sì puose in orazione dinanzi al Crocifisso. E vedendo tutto il popolo, stette dalla mattina insino a terza orando con molte lagrime; e quando egli fu bene faticato per l' orazione, levossi suso, e fece il segno della santa Croce in su i fanciulli, e 'l dimonio gli lasciò, e incontanente la donna si partì, e i fanciulli si partirono sani, com' egli erano prima, e preudetono il battesimo colla madre loro, e Santo Zanobi gli ammaestrò, come eglino dovessono reggere, e fecegli tornare a casa loro.

Ancora fece un altro miracolo, che un dìe venne una novella a Eugenio Arcidiacono di Santo Zanobi, ch' egli era morto un suo parente senza confessione, ed era presente Santo Ambruogio Vescovo di Milano, quando la novella gli venne; per la qual novella Santo Eugenio s' infermò gravemente. Veggendo Santo Ambruogio, che Santo Eugenio era così infermato, pregò Santo Zanobi, che lo dovesse provvedere. Allora Santo Zanobi chiamò un suo cherichino, e fegli torre l' acqua benedetta, e andonne dove Santo Eugenio era, e benedillo coll' acqua benedetta, poscia comandò, ch' ello si levasse suso sanza dimoranza, e andasse da quel suo parente, che era morto, e comandassegli da sua parte, che ello si levasse, e venisse dinanzi a Santo Zanobi. Santo Eugenio a mano a mano si levò sue, e andò a quel suo parente, ch' era morto, e fece quello, ch' avea detto Santo Zanobi, e incontanente lo morto si levò suso sano, e salvo, e venne dinanzi al cospetto di S. Zanobi;

poscia tornò a casa mal volentieri, e visse un gran tempo. Santo Eugenio tornò a casa, e tornò nel letto, e visse poco, siccome vi diremo nella sua Leggenda. Lasciamo stare di Santo Eugenio, e diremo della morte di Santo Zanobi.

Santo Zanobi, cognoscendo la fine sua, andossene un dì alla Chiesa Cattedrale, e congregò tutto il popolo di Firenze, e ammaestrogli, ch'egli dovessono vivere in concordia, e in buona pace intra loro conciò era cosa, ch'egli si voleva dipartire da loro, è andare al suo Padre, e che eglino non ne dovessono avere maninconia; e quando elli ebbe detto così, e' benedì tutto il popolo, e disse: *io non posso stare più con esso voi*. E partissi dalla Chiesa, e venne al luogo suo con gran fatica, e puosesi in orazione. Veggendo tutto il Capitolo, lo quale piangea con grande divozione dicendo: o uomo santo, come ci vuo' tu abbandonare? e' comunicossi col Corpo di Cristo, e guardò verso il Cielo, e segnossi del segno della santa Croce, e allora l'anima si partì dalla carne, e fu portata dagli Agnoli in Cielo. E dovete sapere, ch' egli avea novanta anni, e morì negli anni del nostro Signore Iesù Cristo quattrocento ventiquattro adì xxv. del mese di Maggio del predetto anno agli 8 di a calendi di Giugno, regnando Teodosio, e Onorio Imperadore. Morto ched e' fue, la chericeria, e tutto il popolo tolsono il corpo suo con gran divozione, e sì vi misono molte spezie, e sì lo seppellirono appresso alla Torre di Santo Lorenzo. Poscia che ello fu suppellito, stando per cinque anni fu fatto Vescovo uno, ch' era appellato Andrea, e quel Santo Vescovo sì fece un grande Capitolo di Vescovi, e di Cherichi, e disse nel Capitolo, ch'egli era buono a portare lo Corpo di Santo Zanobi alla Chiesa Cattedrale di Santo Salvatore, e così fu ordinato, sicch'egli adì ventisei Gennaio lo fece disoppellire, e portare alla Chiesa di Santo Salvadore a 4 Vescovi e quelli Vescovi portando lo Corpo di S. Zanobi, furono tanto affannati dal popolo, ch'eglino caddono appresso a un olmo, lo quale era appresso alla Chiesa di Santo Giovanni Batista, e caduti, ch'elli furono, la cassa dov'era lo Corpo di Santo Zanobi si guastòe, sicchè il corpo toccò l'olmo, e a mano a mano che l'olmo fu toccato, fece fiori, e foglie, e durò tutto quell'anno coi fiori, e colle foglie. La gente vedendo lo miracolo, si guastarono tutto l'olmo e con divezione portarono via li rami, e li Fiorentini vedendo questa opera, feciono una colonna di marmo con una croce dov'era l'olmo, acciocchè 'l miracolo fusse sempre in memoria della gente.

Quando eglino furo venuti alla Chiesa di San Salvadore col corpo, per niuno modo eglino potevano metterlo dentro nella Chiesa per la moltitudine della gente. E 'l Vescovo di Firenze veggendo tutto il popolo, e la chericheria, sì predicò, che ello voleva, che dodici Calonaci servissero alla detta Chiesa all' onore di S. Zanobi, perchè ello n'era degno. Allora lo Vescovo fece portare lo corpo dentro dalla Chiesa, e fecelo seppellire nell'Altare, ove egli è oggi a grande divozione, e onore, avendogli il popolo, e la chericeria promesso di fare tutto, che detto avea prima il facesse intrare dentro; e fue ordinato, che in quel die fosse fatta grandissima festa all'onore di Santo Zanobi.

Dopo la morte sua fece molti miracoli, ne' quali miracoli ne fece uno, che essendo un Calonico nella Chiesa Cattedrale molto savio in medicina, e abbiendo un suo Cherico gravato d'una grande infermitade, lo Calonaco gli faceva molte medicine, e raccomandavalo a Santo Zanobi continovamente, e una notte andò dinanzi all' Altare di Santo Zanobi, e puosevisi in orazione, pregando Santo Zanobi umilmente, ch' ello dovesse guarire questo suo Cherico. Allora S. Zanobi si apparve a questo Calonaco con vestimenta bianca parato, e sì gli disse con gran riprensione, che ello doveva lasciare stare le medicine, e ch' egli tornasse a casa, ch' egli lo troverebbe sano, e salvo. Allora lo Canonico si levò suso, e tornò a casa, e trovò, che lo Cherico suo, lo quale egli avea lasciato per morto, era liberato. Al-

lora lo Canonico laudò Iddio, e 'l Beato Santo Zanobi, e predicò questo miracolo a tutto il popolo. Ancora fece un altro miracolo, che un Cherico, ch' avea nomo Chiarito, lo qualo serviva alla Chiesa Cattedrale, dov'è lo corpo di Santo Zanobi, uno dio si gli venne una grande postema nella gola, o quando egli si vide cosi grande infermitade, mando per Maestro Guido d' Arezzo, il qualo era sopr' ogni medico. Maestro Guido quando egli ebbo veduto la postema, si gli disse, ch' egli acconciasse i fatti dell' anima soa, con ciò era cosa, che egli la voleva tagliare, e 'l tagliamento non era senza pericolo. Allora lo Cherico vegnendo la notte, o la mattina dobbiendo essere tagliato, andossene dinanzi all' Altaro di Santo Zanobi, o cominciò a pregare divotamente con gran pianto, che 'l Santo lo dovesse avere in misericordia, e quando eilo fu beno affaticato della preghiera, o del pianto, o' gli venne un gran sonno, e subitamente s' addormentò. Allora gli apparve Santo Zanobi parato di vestimenti bianchi, e segnollo del segno della santa Croce, e comandolli, che ello si levasse suso sano, e salvo. Quando la Cherico fu desto, egli si trovò sano, com' egli fo mai. Allora cominciò a laudaro Iddio, e 'l Beato Santo Zanobi, e misesi a serviro alla Chiesa di Santo Giovanni di Firense, e divenne di molto santa vita in suo tempo. Ancora fece un altro miracolo, che un Prete, lo quale avea nomo Lapo, cho era divoto servo dell' Altare di Santo Zanobi, lovando un legno della Chiesa per ordinare la sua festa, per troppo gran peso si roppè nelle reni, ond' è, che ne fu portate al letto, e legato dai medici, e cominciò a avere graodo ira, perchè e' non poteva essere al vespro. La notte infino all' ora del mattino non calò di piagnere per dolore, ond' è, cho Cristo si lo ebbo in grande misericordia, per amore ch' egli era servo di Santo Zanobi. Ond' è, che subitamente per lo comandamenlo di Dio, sì apparve Santo Zanobi parato, e comandò, ch' ello si levasse suso, o andasse a uficiare cogli altri Cherici nella Chiesa, e quei si levò suso, e feco il comandamento di Santo Zanobi. Quando gli altri cherici vidono, ch' egli era venuto al mattutino, si si dierono grande maraviglia, e domandarono come egli era liberato, e questo rispuose, che Santo Zanobi per la grazia di Dio l' aveva liberato; e visse poscia fedele servo di S. Zanobi. Ancora fece un altro miracolo, che una donna di Firenze molto bella fosse abbandonata dal suo marito contro a Dio, e contro a giustizia; o 'l marito suo per farlo maggior doglia, paro fosse andato in Inghilterra. La donna un die della festa di Santo Zanobi cominciossi a raccordaro del marito suo, cho l' aveva abbandonata, e cominciò a piagnere gravemente, e raccomandarsi a Santo Zanobi, che egli la dovesso aiutare. Fatto ch' ella ebbo la preghiera, subitamento in quel die, e in quella ora il marito, che era in Inghilterra prese grande amore alla moglie, o sanza dimoranza partissi d' Inghilterra, e venne a Firenze, e amò la moglie di grande amore, ed ebbe di lei figliuoli maschi, o femmine.

Faroni fine di raccontare più do' suoi miracoli che sarè da dire più d' un anno, tanti, e quali sono li miracoli, che 'l predetto santissimo Santo Zanobi ha fatto, e fa ogni giorno, pure che a lui sia ricorso con divoto, o puro cuore, o abbiasi fede nella sua santità, che di tutte le grazie, cho gli si addomanderanno lecite, invocherà innanzi al nostro Signore Gesù Cristo, cho dobbiamo essere esauditi, e così preghiamo faccia, che mentre stiamo in questo mondo, presticì grazia il sommo Dio, possiamo fare ogni aua volontà, e alla fine abbiamo requie nella sua gloria in sempiterna saecula saeculorum. Amen.

Che Dio no la conceda per sua piatà, e misericordia a tutti li suoi fedeli Cristiani, e in questa presente vita, pace, con unità, o vera concordia. Amen.

Chiaro, di Firenze, fedele Cristiano, largo in fare limosine, pronto a servire Iddio, costumato e divoto di S. Zanobi, fu consigliato che prendesse moglie, della quale egli si ebbe un figliuolo maschio.

Puosegli nome EUGENIO, e raccomandollo a S. Zanobi. Apparò tanto sulla prima età, che non si sarebbe trovato niuno in Firenze del suo tempo che tanto fusse savio, perchè gli era di sottile intendimento, alto nel parlare, molto buono disputatore ed era netto di tutti i vizi, e sempre usava colle buone persone, ed era grazioso. Un dì venne che lo padre voleva andare a Milano e andossene a S. Zanobi. S. Zanobi gli disse ch' egli dovesse andare da S. Ambruogio e portargli una lettera. S. Ambruogio la ricevette con grande allegrezza e tanto quanto Chiaro stette a Milano lo fece stare a casa sua e sempro sedere alla tavola sua. Sbrigato, dimandogli comiato e ricevette la sua benedizione e tornò a Firenze, e andossene a S. Zanobi e ringraziollo presente Eugenio, ond' è che preso dell' amore di S. Zanobi e di S. Ambruogio cominciò a osservare, castità e a fare grande orazione e grande astinenza del suo corpo, e schifare la compagnia per fare meglio orazione, e a non volere nominanza del bene che faceva.

S. Ambruogio venne a Firenze a visitare S. Zanobi, siccome era usanza. Chiaro fecegli grande onore per la sua santità e per l' amore, che gli avea fatto a Milano. Quando si venne a partire, sì gli diè suo figliuolo Eugenio per discepolo, e pregollo, che lo dovesse ammaestrare nei suoi costumi. Menollo con seco e ammaestrollo, sicchè tutta la gente se ne maravigliava e diceva ch' egli era un altro Ambruogio. S. Ambruogio veggendo la vita di Eugenio diceva: *cotesto si è un dono che mi è dato da Dio: cotesto sarà buono edificatore della Chiesa:* e spesse volte e' lo mandava a predicare al popolo in suo luogo. Il padre vedendo le virtù del figliuolo prese gran desiderio di averlo sempre appresso a se, e mandò per lui. Quando udie il comandamento del padre si dumandò comiato, e S. Ambruogio fu molto dolente e con grandi lacrime diegli la sua benedizione, veggendo tutto il popolo, e raccomandandosi a lui.

Lo padre veggendo la santità del figliuolo sì lo raccomandò a S. Zanobi e diedegliele per suo discepolo, e tutti li parenti e amici di S. Eugenio furuno molto allegri ed eziandio tutta Firenze. S. Zanobi incontanente lo fece suo Calonaco e poi suo Arcidiacono e consagrollo e lasciolli quasi tutta la briga del Vescovado. Quando S. Eugenio ebbe ricevuta la degnitade sì cominciò a fare grande astinenza sì in digiunare, in orare e in sollecitudine e in vigilie, sicchè S. Zanobi forte se ne maravigliava. Poscia cominciò a predicare contro gli Eretici per tutta Italia, e spezialmente per Firenze, e cominciò a disputare contro a loro sì sottilmente, che quasi nessuno poteva contestare, e convertì molta gente. S. Zanobi si avea tanta allegrezza che egli gli commise quasi tutto il Vescovado a reggere. Tutta la Provincia cominciò quasi a correre a lui e nessuno si pensava essere bene ammaestrato, se egli non era ammaestrato da S. Eugenio.

Un dì venne, che i medici l' abbandonarono per morto. Essendo S. Ambruogio a Firenze: S. Eugenio fu tutto allegro e sì disse a S. Ambruogio e a S. Zanobi, ch' eglino si dovessono confortare, conciossiacosachè l' anima sua era già allogata in Cielo. S. Zanobi e S. Ambruogio sì gli diedono i Sacramenti ed essendo tutti li i Calonaci e Prelati e li compagni suoi cominciarono a cantare l'officio ed egli cominciò a cantare con loro infino a quello Salmo: *Ad te Domine levavi animam meam,* e finì lo cantare suo fino dove dice *Deus meus in te confido* e fecesi lo segno della S. Croce e mise le mani sue nelle mani di S. Zanobi e l' anima si partì dal corpo a dì XV di Dicembre negli anni del N. S. G. Cristo 423. Ed aveva XXX anni. Allora S. Zanobi e S. Ambruogio tolsono lo corpo con molta divozione e sì vi andò tutto il popolo a seppellirlo alla chiesa di S. Salvadore con grande onore e in capo di 30 dì fu edificata una Chiesa fuori di Firenze, di lungi sette miglia molto bella, e fu sagrata all' onore di S. Eugenio.

CRESCENZIO fu Fiorentino, d' onesto e cattolico parentado. Imparò tanto ch' egli era maraviglioso scolaro in breve tempo. L' aspetto era angelico e usava sempre con buona gente ed era sanza vizio e ubbidiente al padre e alla madre, e sempre desiderava d' imparare le cose sante e di visitare la S. Chiesa, d' udire la legge di Dio sopra tutti gli altri e sopra a tutte le cose era sollecito a servire a Dio e viveva in grande castitate.

S. Zanobi udendo dire delle virtù di

Cresconzio si mandò per lo padre e sì glie ne domandò per grazia, e il padre si glie ne diè volentieri, ed ello acciocchè procedesse in meglio lo messe a avere cura della Chiesa. S. Crescenzio per li cominciamonti ch'elli aveva avuti buoni in giovanezza si cominciò a ridursi in più aspra vita. Primieramente a portare uno cilicio in sulle carni ignude, a digiunare e orare e affriggere la carne sua, che debbe essere serva, che non fosse donna, acciocchè l'anima andasse al suo luogo, e la carne rimanesse al luogo suo. Veggendo S. Zanobi la vita di Crescenzio si lo fece cherico sottodiacono. Quando Crescenzio obbe considerato l'onore che S. Zanobi gli avova fatto, e veggendosi accompagnato da tanti buoni Calonachi si cominciò a moltiplicare di virtù in virtude, e a usare con gli migliori ch'egli cognosceva, e sempre veniva nolla Chiesa con gli altri a dire l'Ufficio, e faceva onore a' maggiori, a' piccoli e a' mezzani, secondo la condizione sua. Era ubbidiente a ogni persona; ed era tanto puro, cho mai nessuno poteva dire di lui altro che bene, nè eziandio pensare, tanto vivea in grande onestà; onde tutti li prelati e sudditi e tutti li cittadini gli avevano tanta riverenza, che eglino dicevano dopo lui, ch'egli non era uomo, ma veramento ch'egli era mandato da Dio in forma d'uomo e in esempio del Re.

Onde è ch'elli cominciaronlo a chiamare messo di Dio. Siccome usanza era S. Ambruogio venne a Firenze a visitare S. Zanobi, e com'egli ebbe veduto Crescenzio cognobbelo siccome spirato da Dio, ch'egli era Santo, o incontanonte S. Ambruogio si 'l disse a S. Zanobi, che si 'l foce stare sempre con S. Ambruogio, e con seco e con Eugenio, e fecelo accostumare negli suoi costumi, ed egli si imparò tanto bene, e cotanto quanto visse non variò in alcun caso degli suoi costumi. E odi grande maraviglia ch'egli meritò in sua giovanezza d'essere compagnone di S. Ambruogio di S. Zanobi e di S. Eugenio, perchè egli lo vidono pieno di sapienza, di giustizia, di temperanzia e di costanzia, per le quali vertudi e montò di grado in grado; e ogni uomo, che veniva a lui con grande desiderio, si partiva consolato da lui, sicchè della etade ch'egli ora, ch'egli aveva diciannove anni, egli era pieno di tanta santità, che ogni uomo diceva, che somigliava S. Giovanni Evangelista, ovver S. Ambruogio. S. Ambruogio io monò con seco a Milano. Stando con lui e' fu menato dinanzi a S. Crescenzio due ch'erano indemoniati, ed ello si gettò in orazione, veggonte il popolo, e fece lo sogno della S. Croce e incontanente egli furon sani. Quando S. Ambruogio ebbo veduto lo miracolo, si gli diè la sua benedizione e mandollo a Firenze. S. Crescenzio non disse a persona niona lo miracolo, ma S. Ambruogio lo fece assapere a S. Zanobi. Quando S. Crescenzio vide la moltitudine dolla gente, che veniva a lui, cominciò a schifare la compagnia d'ognuno e a faro maggiore astinenza, che non era usate, cioè in orazione, in vigilie e in santitate, e tutte le vestimenta, che si cavava di dosso e ciò che gli avanzava dava ai poveri.

Vn pover uomo era venuto nella Cattedrale e non vedeva lume e andossene dov'era S. Crescenzio e gittossi alli suoi piedi e pregollo con grande piatade, cho a lui dovesse piacere di farli ritornare la luce. Mosso da piatade, gittosi in orazione guardando verso il cielo, e foce il segno della S. Croco in su gli occhi del cieco, e incontanente lo lume gli fu ristituito, S. Crescenzio non voleva che si sapessi e mostrava di non ne sapere niente, ed e' non poteva celaro *tali miracoli* pe' grandi segni, cho mostrava.

Un dì venne che cognoscesse la fine sua e allora andò a S. Zanobi con allegro volto, e manifestagli per ordine come Dio lo voleva ricevero, e ricevotto i Sagramenti con gran divozione o stando per pochi dì, sendo al presento S. Zanobi e tutti li suoi compagni o con S. Eugenio: Allora giacendo nel suo letto presente loro fecesi lo segno della S. Croce e cominciò a guardare verso il Cielo e mise le mani sue nelle mani di S. Zanobi, che lagrimava e che orava, e siccome piacque a Dio l'anima sua si partì dal corpo a dì 13 d'Aprile 424 per lo tempo di Onorio e Arcadio Imperatori. Allora S. Zanobi con tutta la Choricheria, e il popolo di Firenze a grando onore fece seppellire lo corpo nella chiesa di S. Salvadore, con molte cose odorifere, e pubblicò la sua vita, o a S. Ambruogio scrisse la morte sua. Cho Dio ci presti la sua grazia acciocchè noi finiamo la nostra vita in grazia e dipoi abbiamo la sua gloria. Amen.

LA VITA
DEL GLORIOSO SANTISSIMO ZENOBIO
VESCOVO DELLA CITTÀ FIORENTINA
composta o riformata
PER F. GIO. MARIA TOLOSANI
da Colle di Valdelsa cittadino Fiorentino dell'ordine dei Frati Predicatori.

PROLOGO SU QUELLA.

Se nel tempo imperfetto del Tostamento Vecchio gli uomini dotti e santi furono reputati degni di gloria e laude eccellente, como bene scrisse lo Ecclesiastico per nazione Ebreo, dicendo: *Laudiamo e nostri padri, uomini gloriosi nella loro generazione.* Multo più nel teopo del Nuovo Testamento, nel qualo abonda maggior grazia o perfeziono e savi o giusti son degni di maggior laude ed onore in supremo grado eccellentissimo: nel numero do' quali è deputato il glorioso e santo Vescovo della città Fiorentina Zenobio, primo di tal nome detto. Il qualo così in vita como dopo la morte sua da ciascheduno teoulo fu santo e pieno di sapienza e grazia divina. Del quale alcune cose degne di laude o commendazione scrivo S. PAVLINO Vescovo di Nola in Campagnia nella vita, quale esso scrivo di S. Ambrosiu Arcivescovo di Milano, dirizzando quella al suo maestro S. Augustino Vescovo della città Ipponese. Passato dipoi alquanto tempo Messer LORENZO, nativo della città di Firenze, Arcivescovo di MALFI, avendo quello ricevuto da detto San Zenobio nel suo esilio adiutorio e sussidio non piccolo, scrisse la vita sua con alcuni suoi miracoli fedelmente, como appare in duo santuari grandi et antiqui scritti in carta pergamena e incatenati nella nostra libreria del convento di S. Marco di Firenze dell'ordine de' Frati Predicatori. Dipoi che celebrato fu il Concilio Constanziense al tempo di Martino V. Giovanni TORTELLIO Aretino suddiacono e cubiculario del Papa scrisse con eloquente sermono Latino la vita di San Zenobio o il Catalugu de' Vescovi suoi successori iusino al tempo suo. E Sant'ANTONINO Arcivescovo Fiorentino ancora nativo di detta città, scrisse la vita e miracoli del dettu S. Zenobio, como appare scritto nella seconda parte della sua Cronica al titolo 10. o cap. 12 nella qualo si aggiungo alcune altro coso notabili. Più oltro Maestro Clemente del MAZZA Piovano della Pieve di S. Maria a Monte, Vescovado di Lucca e distretto di Firenze, e Teologo erudito, nel l'annu del Signore 1475 compose la vita di S. Zenobio in lingua volgaro Toscana o Fiorentina molto diffusamente. Ma perchè nello predette composizioni sono alcuno difficoltà che perturbano i lettori per varietà di loro scrivere, o por vizio de' librari o per altro caso che a molti non è noto; per satisfare alla pura e semplice verità sendo io richiesto ch' in debbi dichiarare, correggere e emendare le cose dubbie, e redur quelle, quanto a me sia possibile, al vero senso, io ho promesso circa tal cosa fare tutto il mio sforzo di contentare quelli che a me ne hanno richiesto, non però confidandomi nelle forze del mio debile ingegno, ma nella grazia del Signore, mediante i preghi del Santo del quale scriviamo: tanto grato ancora a Dio, che quel può impetraro molto maggior cose che questa.

Più volentieri scriverei in lingua Latina, a me più familiare o dilettevole. Ma perchè, come è detto quella è descritta in Latina Lingua da Giovanni Aretino suddiacono, per consolar il popolo manco perito, farò quaolo ne sono richiesto: non già segui-

terò la lingua volgare sopra modo viziata e corrotta da donne, fanciulli o villani del contado Fiorentino: nè da barbara gente già fra noi abitante e corrompente la lingua nostra. Ma seguirò quella, che è in uso comune a' tempi nostri tra gli uomini nobili della città Fiorentina, e quella, quale o discesa dalla lingua Latina alquanto dal volgo mutata. Imperocchè la detta città fu edificata da gente Romana condotta nell' esercito di Silla, alla quale gente era in uso la lingua Latina, onde la maggior parte de' nostri vocaboli sono conformi co' Latini: benchè sieno alquanto variati per licentia popolare.

Della natività di S. Zenobio quanto al luogo al tempo, al mistero cap. primo.

Zenobio per divina disposizione quanto appartieno al luogo fu generato e nacque nella città Fiorentina, detta e nominata dal Fiore, quasi città fiorita, e questo fu quando quella cominciò a fiurire: al tempo che Costantino fu battezzato da S. Silvestro Papa, o prima secondo la comune opinione era detta Fluentia ed e suoi popoli Fluentini. Quando quella fu edificata dai Romani in compagnia di Silla, non mollo gran tempo avanti lo avvenimento di Cristo, cioè circa di 70 anni. Perocchè e suo primi fondamenti furon posti tra due fiumi cioè Arno, che viene dall'Oriente, e Mugnone torrente: qual procede dal Settentrione, e convenguno in uno nel piano ovvero valle, ove fu fondata la nuova città Fluentina. Deposto questo primo nome, fu assunto il secondo, cioè in latina lingua Florentia ed in volgare Florenza. Ma poi per il volgo mutata qualche lettera, insino al tempo nostro è detta FIRENZE, e molto meglio ora come prima nominarla Florenzia, cioè città fiorita, poi che da Fiorenzia noi siamo detti Fiorentini non Firenzini nè Firentini. Ma lu abuso è durato tanto tempo cho ora non si può mutare.

Sendo la città detta Fiorita, convenientemente presa per insegna il giglio fiore bellissimo e di grande odore e quanto a questo luogo Zenobio ebbe similitudine con Cristo, il quale fu coocetto e nutrito nella città di Nazaret, quale è interpretata Fiorita, e però Gesù fu detto Nazareo, cioè fiorito, secondo che quel dice nella Cantica: *io sono il fiore del campo ed il giglio delle valli.* E così Zenobio fu Fiorentino della città Fiorita; nella quale e fu concetto, nato e nutrito. Onde per dimostra quello essere consecrato Vescuvo Fiorentino da nostri antichi padri nel petto suo nella chiusura dello ammanto già fu dipinto il giglio, che nasce nelle valli e piani, ove abondano l'acque, come la Scrittura dice nell'Ecclesiastico del Sacerdote Magno. *Quasi e gigli che sono appresso l' acque corsive.* E per tal giglio ancora si rappresenta in S. Zenobio sua perfetta pudicizia virginale, qual si concede a pochi, e solo a quelli che abitano in valle e piano di umiltà, ove corrono le acquo della grazia Divina. Perocchè *difficilmente uno* può essere continente, so non gli è concesso dal Signore, come per grazia e dono singolare fu dato a S. Zenobio: il che si vedrà nel processo della vita sua. Quanto al tempo dell'anno, mese o giorno, diciamo, che Zenobio nacque secondo la computazione dell' uso Fiorentino nell' anno della incarnazione di Cristo 333. Ma secondo lo uso della Chiesa Romana, dalla natività di Cristo lo anno corrente 334, e quanto al giorno del mese questa sua nascita fu a dì 17. di Gennaio. E se vera è la computazione di S. GIROLAMO, nell'aggiunta che quel fa all' opuscolo di EUSEBIO de tempi, diciamo che Zenobi nacque lo anno di S. Silvestro Papa XX corrente, e l' anno dello imperio del magno Costantino XXV e questo meglio si dimostrerà nel fine della vita sua, quando quel venne a morte; per rispetto al tempo della sua nascita tornando indietro per la detta computazione de' tempi. Quanto al misterio de' progenitori suoi diciamo, che benchè Zenobio nascessi di padre e madre pagani ed infedeli, nondimeno nel nome loro si contiene misterio non piccolo. Imperocchè il nome del pa-

dre era Luciano, ed il nome della madre era Sofia, de' quali doveva nascere un figliuolo cho sarebbe sale della terra e luce del Mondo, come Cristo disse agli Apostoli de' quali successori sono e Vescovi, che debbono esser dotti e Santi. *Voi siete* dice, *sale della terra e luce del Mondo* Il sale significa la sapienza e scienza dei sacri Dottori Pontefici. Onde la madre sua fu domandata Sofia, che vuol dire sapienza e dottrina del suo figliuolo. La luce significa lo esemplo della sua buona e santa vita. Onde il padre suo fu detto Luciano, dalla luce e splendore de' buoni costumi, come dice il Salvatore. *Così risplenda vostra luce dinanzi alli uomini*, *acciocchè vedendo le vostre buone opere*, *rendino gloria al padre vostro*, *quale è in cielo.* La origine di Zenobio fu di nobil sangue Fiorentino, cioè della casa di quelli, che poi furon detti e Girolami. Qual casa persevera in nobiltà infino al tempo presente nella città di Firenze sotto detto nome.

Delle virtù in sua pueritia e adolescentia e del suo Battesimo c. 2.

Nella sua puerizia e adolescenza era grazioso appresso tutti e suoi concivi: e sendo di acuto e alto ingegno, dette opora alle lettere di umanità cioè di Latina Lingua, di poesia, di rettorica, dialettica e filosofia e fece gran profitto in quelle in breve tempo. Era quello inclinato al culto divino di Dio, e dispiacevagli assai il culto di diversi Dei, da e poeti descritti; uomini viziosi e maligni, onde pensava di lasciare l' idolatria, nella quale era nato e nutrito. E pertanto prese familiarità col Vescovo della città Fiorentina detto Teodoro, uomo di santa vita e dottrina Sacra.

Era Zenobio già pervenuto ad anni 18 di sua vita, e da tal pastore fu istruito e ammaestrato della fede Cristiana diligentemente: e fu da quello fatto catecumeno negli articoli della fede cristiana: e partendosi dagli studj di umanità e delle opere gentili e poetiche, si dirizzò tutto allo studio delle sacre e divine lettere, ed in quelle per grazia del Signore fece tanto profitto cho pareva già fossi perfetto, cristiano. Onde sollecitamente chiese dal Vescovo Teodoro di esser battezzato, acciò fosse nel numero de' veri Cristiani. Imperocchè quello aveva letto nell' Evangelio di S. Giovanni queste parole di Cristo: *Se alcuno non sarà di nuovo nato o battezzato di acqua o Spirito Santo non può entrare nel Regno de' Cieli.* E in S. Marco Evangelista fu detto ai discepoli di Cristo. *Andate nellu universo Mondo e predicate lo Evangelio a ogni creatura* cioè umana. *Quello che crederà e riceverà il battesimo sarà salvo. Ma chi non crederà sarà condannato a perpetue pene.* E per non essere impedito dal padre e dalla madre, volle essor battezzato senza farlo sapere a quelli. E così fu fatto con grandissima devoziono o letizia di mente per le mani del Vescovo Teodoro. Avondo dunque Zenobio nel battesimo confessato la vera fede di Cristo e renunziato a Satanasso, inimico della umana generazione e alle pompe del Mondo e alle opere viziose per mantenersi più puro e perfetto nella vita Cristiana, elesse vivere in celibato, cioè in castità dedicato allo altare e culto divino: il che molto piacque al Vescovo Teodoro vedendo quello devoto al Signore e dedito al digiuno e mortificaziono del corpo, per elevare meglio la mente a Dio, ed essoro sollecito alle orazioni ed officj divini, in tal modo che quello superava ogni altro nella chiesa Fiorentina. Onde ne ringraziava il Signore, quale aveva tal frutto condotto a tanta perfezione.

Qualmente Zenobio rifiutò la vita coniugale e convertì il padre e la madre alla fede di Cristo c. 3.

Essendo il giovane già pervenuto alla età di anni 20, corrente lo anno decimo di Giulio I. Pontefice Romano, il padre e la madre e altri suoi parenti e consorti procurarono di legarlo al vincolo coniugale:

e cercandu tra la nobiltà delle fanciulle Fiorentine, elessono una nobile, speciosa ed elegante, di pudicizia ornata per maritarla a quello. Onde richiesto fu da parenti che la dovessi accettare per sua sposa. Ma quello, che già volontariamente avova renunziato al secolo ed alle nozze carnali, ed erasi dedicato non solo alla Cristiana Religione per il S. Battesimo, ma ancora a clericale professione, volendo sua integrità così di carne come di mente a Dio promessa conservare, la sposa mondana a quello preparata totalmente recusò. E partito dalla propria casa ricorse al Vescovo della città, Teodoro, rimettendosi nelle sue braccia. Pervenendo dunque a notizia di Luciano, padre di S. Zenobio, e della madre sua Sofia o degli altri suoi attinenti qualmente il figliuolo Zenobio aveva ricevuto il battesimo dal Vescovo della terra: congregati tutti insieme andarono a trovaro detto Vescovo, appresso del quale erasi presentato Zenobio, o con grande impeto di parole cuntumeliose e villane, deposta ogni reverenza del Pontefice, lo ripresero aspramente con grandi minacce in tal modo, che il Vescovo non fu lasciato risponder cos' alcuna. Ma Zenobio pieno di grazia o di fortezza arditamente e con ragiune efficace rispose al padre e alla madre e altri suoi attenenti dicendo. « *Se noi siamo uomini razionali, doviamo vivere non come le bestie, ma come quelli i quali hanno intelletto, vivono secondo la ragione.* » Se voi fato comparazione tra i Pagani e i Cristiani che abitano nella Città Fiorentina, vedrete i Pagani esser pieni di vizj ed in questo simili alle bestie: ed i Cristiani vivere secondo la ragione, pieni di virtù e degni di eccellente laude. Appresso a Pagani non è certezza alcuna de' loro Dei. Appresso i Cristiani si dimostra per ragion naturale essere un solo Dio sempre vivente: e non si può questo negare. I Pagani non hanno certa notizia della creazione del mondo. I Cristiani per lume della fede con certezza credono essere uno Dio Creatore dell' Universo. I Gentili non aspettano altra remunerazione se non temporale nel presente secolo. I veri cristiani aspettano la remunerazione perpetua nel celeste Regno. Io considerando queste cose e altre molte più, giudico esser falsa la setta de' Pagani: e sola vera la fede perfetta de' Cristiani, e però io ho lasciato al tutto la setta falsa Pagana e seguo la fede vera Cristiana. E come quello che amo la verità, ho chiesto ed ho ricevuto il S. Battesimo di Cristo dal nostro Pontefice Teodoro. E così esorto tutti voi se volete esser salvi che similmente riceviate tanto grande Sacramento del Battesimo, per il quale si lava e monda ogni nostro peccato » Con queste dunque parole e molte altre per grazia diffuse nelle labbra di Zenobio, il padre e la madre sua, e altri ivi presenti chiesono il S. Battesimo, e dal Vescovo presono tal Sacramento, da poichè e furono istruiti nella S. Fede.

Della esaltazione di ZENOBIO ai gradi ecclesiastici e della dottrina sua contro gli Ariani c. 4.

Il S. Antistite e Pontefice Fiorentino Teodoro amava Zenobio con unico o singulare affetto, e non lo lasciava da se partire. E quello esaltava di grado in grado negli offici ecclesiastici: Imperocchè prima lo fece cherico e prete, dipoi canonico della Chiesa Cattedrale Fiorentina, e tanto crebbe la Fama di sua perfezione nell'amore verso di Dio e nella dilezione verso il prossimo, che venendo in quel tempo lo Arcidiacono Fiorentino a morte, Zenobio fu eletto dal Vescovo e da'Canonici in Arcidiacono della Chiesa Cattedrale Fiorentina, sendo quello già di età di anni circa 32: E perchè in quello anno del Signore 363, fu celebrato il perverso CONCILIO ARIMINENSE per comandamento di Constanzio Imperatore, cascato nella eresia Arriana, per istigazione degli Arriani, de' quali lui era fautore e difensore o della fede catolica distruttore, fece dannare giustamente *secondo* la fede antiqua comprobata rettamente da' Padri del Conc. di NICEA.

imperocchè a tal conciliabolo avea convocato molti Arriani e pochi Cattolici, onde la eresia Arriana si cominciò a spandere per tutto le città de Cristiani. Ed in Firenze ancor cresceva tale eresia. Pertanto Zenobio, sendo fatto Arcidiacono. come fervente seminatore del verbo di Dio e fortissimo espugnatore delle pravo eresie, contra tali eretici spesse volte insisteva, quando con predicazione e quando con fortissime ed acute ragioni in disputazione in tal modo, che quelli superava e purgava la città di tali infezioni contagiose. Erano le sue parole così nelle prediche come nelle dispute di grande autorità, o massime per il buono esempio che quello dava continuamente nel dispensare le suo substanzie a povere persone, e in vestire i nudi e mendici. Riservando per se tanto poco delle sue entrate, che appena gli fussi sufficente a poter vivere e rivestirsi, secondo che dice S. Paulo « *Noi doviamo esser contenti allo uso delli alimenti e vestimenti* » *Non a superfluità ma solo a necessità. Onde la buona vita conferma la verità con la parola predicata* » Un altra prova in quello era della sua dottrina, che feco molti o diversi miracoli, como narrerò pienamente più oltre a luoghi suoi.

Della persecuzione di Giuliano Apostata e della costanza e fervore di S. Zenobio Cap. 5.

Passato lo anno dopo la promozione di S. Zenobio allo Arcidiaconato, Constanzio Imperatore Ariano morse nella sua perfidia; a cui successo nello imperio Giuliano Apostata e ribello dalla Fede Cristiana; quale si dette al culto degl'Idoli o superstizione di Negromanzia e per questo tolse a' Cristiani ogni reggimento temporale; e la sua persecuzione fu più presto per blandizie, allettando i Cristiani all'idolatria, che sforzando quelli apertamente ad adorare gl' idoli. In queste tali persecuzioni molti Cristiani persono la Fede di Cristo e seguitarono la idolatria. Ed alcuni altri perseveranti nella vora Fede secretamente furono occisi, como fu GIOVANNI e PAULO eunuchi di Constanza, figliuola del Magno Constantino Imperatore, sempre constante o forte nella fede cattolica. Giovanni fu proposto della sua Casa o Paulo suo primicerio, i quali per amor di Dio lasciando ogni cosa terrena e fermi nella S. Fede nella propria Casa, per comandamento del Tiranno, di notte secretamente furono occisi, ed ivi fatta una fossa profonda furono sotterrati per commessione del detto tiranno, qual comandò si pubblicassi, quelli essere mandati dal principe in esilio. E questo fu nell'Anno del Sig. trecentesimo sessagesimo quarto. In quel tempo GALLICANO uomo patrizio o consolare, sendo accetto al magno Costantino Augusto, e sublimato quello a gloria triunfale, converso alla fede Cristiana per mezzo di Costanza di Costantino Magno figliuola, ad esortazione de' predetti suoi servitori Giovanni e Paulo fu mandato dal tiranno nella città di Ostia in Alessandria dello Egitto, ed ivi quello non volendo sacrificare agli Dei, sotto il detto tiranno Giuliano fu mandato a filo di spada: e e fu condotto alla palma dei S. Martirio.

In questo tempo i Pagani, quali erano nella Città di Firenze, sentendo che Giuliano imperatore favoriva la setta Pagana, cercavano di sovvertire i fedeli più deboli, quali erono abitanti in detta città. Ma per l'opposito S. Zenobio senza timore di morte continuamente in prediche comune e dispute private, non solo manteneva i Cristiani nella fede vera, ma ancora molti Pagani induceva al battesimo di Cristo. Cresceva la fama della dottrina o santità di Zenobio Arcidiacono, od era già sparsa non solo per la Toscana, ma ancora per le parti della Lombardia, o da ciascheduno era tenuto uomo degno e santo ed utile alla chiesa di Dio.

Qualmente Sant' Ambrosio contrasse grande amicizia con S. Zenobio passando per Firenze. Cap. 6.

Dopo la morte di Giuliano Apostata, qual tenno lo imperio Romano un anno e setto mesi, regnande dipoi Valentiniano e Valen*to* fu eletto in Pontefico Rom. DAMASO, dotto e santo; e dope la morte di Valentiniano soguendo nello Imperio solo Valente, pervenuta la larda morte di Ausseuzio, Arriano Voscovo di Milano, sendo poi costitute mirabitmenlo Ambrosio Romane suo successore, lutta la Italia si ridusse alla fede relta. Onde esso Ambrosio si partì da Milano per visitare il nuovo Pentefice Romano Damaso, col quale voleva conferire secreti appartononti alla vera fedo nella città di Roma. Ed avendo intese la gran fama della dottrina e santità di vita di S. Zenebio, passando per la città di Firenze si fermò in quella alquanto tempo per pigliare sua familiarità ed amicizia, o trovò cho la presenza di Zenobio superava la fama di quello intesa; in modo tale che fecione insieme una grande uniene di cordiale amicizia più cbe se fussino fratelli carnali.

Dicesi per pubblica fama che quando S. Ambroglo si partì di Firenzo per andare a Roma la mattina fece carità dissolvondo il digiune e con quello prese alquante cibo S. Zenobio, in segno di benivolenza ed amicizia, ed andò seco in compagnia insino fuur dolla città. Dipoi tornando nella chiesa Cattedrale, dov' era costretto tal mattina a celebrar la Messa, volendosi preparare al Sacrificio gli fu dotto che non era digiuno, perchè aveva preso il cibe con Santo Ambrosio e non gli era lecile tal mattina colebrare la Messa, secondu l' uso antico della Chiesa, ceme ben dice S. Agostino scrivendo a uno, dotto Januario: e tali parole poi sono registrato nel Decreto di consacrazione disl. 2. Cap. *Liquido* e neila 7. quest. Cap. *nihil tractat.* del conc. 7. Toletano. Ma quesle, mosse da spirile divino, rispose e disse: *la carità non dissolve il digiuno.* Queslo fu concesso a S. Zenobio dallo Spirilo S. e nen si debbe trarre in leggo comune, perecchè alcune opere di Santi sono piuttosto degne di ammirazione che di imitazione. In questo mezzo avendo camminato S. Ambrosio alquante, e volende dire l' Officio Divino, conobbe aver lasciato il Breviario in casa S. Zenobio, e subito mandò un suo garzone per esso o trovò cbe quello diceva la messa, o maravigliossi cho dicessi messa dopo il cibo preso la mattina, sendovi presento. Onde S. Zenobio finita la Messa gli disse, che il cibo preso per carità mossa da spirito Divino non gli aveva dato impedimento a celebrare la S. Messa. Tornande il garzone a S. Ambrosio gli referì il caso accaduto, del quale ne prese gran diletto, vedendo in quelle regnare lo spirito Divine per grazia singolare. Pervenno dunque S. Ambrosio a Roma e visitando il SS. Papa Damaso, si congratulò seco della sua assunzioue al Papato. Dipoi conferì con esso Pentefice tutto quello cbe avea concottu di parlare, e massime commendò e laudò Zenobio convertite alla S. Fede, e per suo mezzo ancera il padre sue e la madre ed altri suei parenti. Esaltò ancora grandemente la sua dottrina cattolica ed i suoi buoni e perfetti costumi. E cho era stalo eletle in Arcidiacono della Chiesa Cattedrale Fiorentina, e quanto si portava bene nel suo officio, ed ora da tutti tenuto e celebrato per Santo.

Il testimonio di S. PAULINO Vesc. di Nola di Campagna (1) *della santità di Zenobio.*

Avanti si partissi S. Ambrosie dalla città di Firenze fu richieste dal Vesceve Teodoro, dal suo Arcidiacono Zenobio e da altri Sacerdoti Fiorentini, cho alla tornata da Roma passassi per Firenzo. Promesse Sant' Ambresio di satisfare a loro petizione e più oltre aggiunse ehe visiterebbe molte volte la Chiesa Fiorentina, non solo in persona propria corporale ma ancora in ispirito per apparizione, orande come se quello

(1) Non è S. Paolino Vescovo di Nola, ma un S. Paolino prete della Chiesa di Milano (G. M. Tolosano).

fussi presente. È quanto promesse tanto altenne fedelmente. E di questo ne rendo vero testimonio Paulino, il quale fu discepolo di S. Augustino e poi fu Vescovo di Nola in Campagna: il quale aveva piena notizia della vita di S. Ambrosio e di S. Zenobio. Onde scrivendo quello la vita di S. Ambrosio, e dirizandola al suo maestro Augustino Vescovo Ipponese, fa menzione della santità di S. Zenobio: poi che quello fu fatto Vescovo di Firenze dicendo in questa forma, cominciandosi da S. Ambrosio.

« Il sacerdote Ambrosio partito da Milano andò nella città di Bologna e quindi alla città di Faenza, ove stando alquanti giorni, invitato da' Fiorentini discese in Toscana nella loro città di Firenze. E nella loro città sendo quello ricevuto in casa del nobile uomo Decente, cristiano fedelissimo, trovò che il suo figliuolo, per nome Pansofio, parvoletto ora vessato dal Demonio e con sue frequenti orazione ed imposizione delle sue mani sacerdotali lo liberò dalla diabolica vessazione. Ma poi dopo alquanti giorni il fanciullino gravemente infermatosi venne a morte. La madre del quale molto religiosa e plena di fede e timor di Dio, levato il suo figliuolo morto dalla parte superiore della sua casa, discese e portollo nella camera inferiore, ove albergava il Sacerdote Ambrosio e poselo nel suo letto così morto. Onde tornando Ambrosio e vedendolo morto, mosso a compassione della madre piangente la morte del figliuolo, e vedendo la fede grande di quella, in similitudine del profeta Eliseo si distese sopra il corpo del puttino defunto, e facendo orazione meritò di render vivo il figliuolo alla propria madre. Nella detta città Fiorentina dopo alquanto tempo ritornando in Firenze Ambrosio fece ivi edificare una Chiesa verso il settentrione, nella quale pose la reliquia de' Martiri Vitale ed Agricola, i corpi de' quali trovavasi in Bologna tra le sepolture de' Giudei per revelazione de' predetti Martiri, quali aveva seco portati a Firenze, e poseli sotto lo altare della Chiesa, quale fece edificare, ed ora è intitolata in S. Lorenzo, che prima era detta la Chiesa Ambrosiana, per esser quella edificata da S. Ambrosio » Circa il fine della detta istoria S. Paulino segue a dire:

» In Toscana nella città Fiorentina, ove al tempo nostro è Vescovo il S. uomo, detto Zenobio, perchè Ambrosio aveva promesso a' Fiorentini a loro requisizione di visitarli spesso frequentemente, appresso allo Altare, quale è nella Chiesa Ambrosiana, da quello costituita, fu veduto fare orazione, come abbiamo inteso per le parole del S. Sacerdote Zenobio, e sottogiugne S. Paulino: In quella casa ove abitò in Firenze S. Ambrosio. »

« Dipoi nel tempo che Radagasio Re de Goti aveva posto lo assedio alla Città di Firenze con grandissimo esercito, avendo i Fiorentini perso la speranza di avere aiuto, stimando, non poter resistere a tanto grande esercito contrario, fu fatta revelazione a uno della città, con promissione che il giorno seguente sarebbono liberati. Manifestato questo a' cittadini della terra, presono animo, sperando nel Signore: ed ecco nel giorno venendo Stilicone, conte e capitano dello Imperatore con grande esercito, ruppe e fracassò il campo degl' infedeli, onde ne seguì la vittoria. Questo ci referì Pansofia, religiosa donna, madre di Pansofio resuscitato da S. Ambrosio » e tutto questo scrive S. Paulino nella predetta vita di S. Ambrosio. Secondo le istorie fiorentine quello che ebbe la revelazione da Dio della liberazione della città dallo esercito de' Goti fu S. Zanobio, per i meriti del quale la città fu liberata, superati e distrutti dugentomila Goti ne' monti di Fiesole.

Damaso Papa mandò per S. Zenobio e fecelo Diacono della Chiesa Romana, dal quale fu sanato un paralitico per miracolo Divino. Cap. 8.

Pervenendo S. Zenobio alla età di anni 38. e ogni giorno la sua fama crescendo: inteso questo Papa Damaso Pont. Romano, non solo da S. Ambrosio, ma da alcuni altri degni di fede, mandò a Firenze per quello, e comandò a quello che venisse a sua presenza nella città di Roma: e così quel fece, come buon figliuolo di S. obe-

dienza. Giunto a Roma e presentatosi dinanzi al SS. Padre fu ricevuto dal Papa molto benignamente, e tenevalo appresso di se per esperimentare se era vera la sua bontà e Dottrina, come gli era stato referito, e per esperienza trovò esser maggiore la sua dottrina e bontà di vita, che la fama pervenuta; e tanto dotto lo trovò nelle lettere umane e divine, che dopo non molto tempo lo esaltò e fecelo Diacono della S. R. Chiesa (1), assunto nel numero dei 7 Diaconi Card. del Papa, benchè Zenobio se ne reputassi indegno. Il detto officio ed ordine sacro Zenobio accettò sol per obedienza e comandamento del S. Pontefice Damaso, e questo fu nel principio del secondo anno del suo Pontificato. La quale dignità a S. Zenobio per la sua umiltà fu occasione di maggior perfezione di vita, secondo il detto della Scrittura quale dice « Quanto tu sei maggiore in degnità, tantopiù debbi essere umile nel proprio cospetto: e dinanzi a Dio troverai maggior grazia, perocchè la gran potenza di Dio solo dagli umili è onorata, e Dio esalta quelli che sono in umiltà costituiti. Onde il Salvatore dice non si può ascondere la città sopra il monte edificata, e nessuno accende la lucerna e quella pone in oscuro luogo sotto il vaso, ma sopra il candelieri: acciocchè renda lume a quelli che sono in casa » Volse Dio esaltare lo umile Zenobio, perocchè gli concesse grazia di fare miracoli, e cominciò nella città di Roma tal grazia in presenza del Pontefice Rom. Damaso e di molto popolo in comitiva del Papa. Imperocchè andando S. Zenobio col Papa una mattina a S. M. Transliberina ove il predetto Papa doveva cantare la Messa in Pontificale. Ed essendo il figliuolo del Prefetto, o vero Senatore di Roma, paralitico e gravemente tormentato condotto alla predetta Chiesa, per la fama della Santità di questo glorioso Santo: da quelli che lo portavano fu prezato istantemente, che per i suoi meriti dovessi operare che il potentissimo Dio gli rendessi la sanità. Ma S. Zenobio, fondato in umiltà, faceva sua escusa dicendo essere insufficente e indegno, che Dio per lui dovessi fare miracoli. Dipoi moltiplicati i prieghi di quelli, mosso dallo Spirito Divino, e da grando ardore di carità, sendo molto compassionevole, voltando gli occhi al cielo: si messe in orazione appresso allo infermo, che gli era presentato, e fatta la sua orazione, astanto il Pontefice Damaso e moltitudine di prelati e di gran popolo, con licenza del Papa, facendo il segno della S. Croce sopra di se e dello infermo, e prendendo quello per la mano, meritò di levarlo in piè sano e libero da quella grave ed incurabile infermità, rendendo singularmente laude a Dio, quale è largitore d'ogni grazia e d'ogni bene.

S. Zenobio fu mandato Legato dal Papa in Costantinopoli, ove fece gran frutto spirituale. Cap. 9.

In questi tempi, sendo nate alcune eresie nella Chiesa Orientale, e venendo quelle a notizia di Papa Damaso, desideroso quello di spengere tali veleni mortiferi dell'anime de' fedeli, mandò il Diacono Apostolico Zenobio Legato in Costantinopoli a dissipare tal seme pestifero; il quale come fu giunto nella provincia di Tracia, e massime nella città di Costantinopoli, benchè a quelle genti fussi ignoto, nondimeno lo aspetto suo lo fece tanto accetto e grato, che fu ricevuto con massima grazia dal Patriarca di Costantinopoli e da tutto il popolo della città, non tanto per la sua graziosa presenza e faconda sua eloquenza, quanto per esser quello solenne Legato e mandato dalla S. del Pontefice Damaso, di gran sapienza e bontà ornato, ed esaltato nell'Apostolica degnità, capo e rettore Universale della Chiesa Cattolica. Zenobio dunque di giorno in giorno con le sue sante e

(1) Nota che nel Conc. Romano a tempo di S. Silvestro Papa e di Costantino Imp. come appare nel cap. 6. fue ordinato che e diaconi ne' vescovadi fussino due soli ed i Diaconi Cardinali della Città di Roma fussino sette. Nel numero di quali fu S. Zanobi. (G. M. Tolosani.)

ferventi predicazioni e acutissime dispute, e non meno ancora con lo esemplo di santa vita e con la grazia di miracoli a quello da Dio concessa si fece tanto grato ed accetto e di tanta autorità, che in poco tempo quelli ch' erano in errore ridusse al retto e vero culto divino, secondo la fede cattolica e apostolica della Chiesa Romana. Onde in confermazione della vera fede fece alcuni miracoli, in tra i quali solo abbiamo notizia, cho quello in presenza pubblica del popolo duo iodemoniati dalla vessazione diabolica fece liberi nel nome di G. Nazareno: ed altri miracoli fece in quelle parti, de' quali non abbiamo notizia, quali si dice esser già scritti in lingua Greca nella città di Costantinopoli e furon portati in un libro scritto in Greco in Venezia, e difficil cosa è poterlo ritrovare.

Quando tali miracoli non si potessino sapere non è da turbarsene, perchè Cristo fece molti miracoli che non sono scritti nel S. Evangelio, nel quale sono scritti quelli che sono sufficenti a nostra istruzione. Così ancora di S. Zenobio si trovano scritti tanti miracoli che ci sono a bastanza a nostro documento ed esaltazione del Santo in gloria del Signore. Avendo finalmente Zenobio fatto con diligenza e fedeltà nelle parti orientale quanto gli fu imposto dal Pontefice Damaso, fece ritorno alla città di Roma, con grazia del Papa e di tutta la corte Romana.

Della morte di Teodoro Vescovo di Firenze e della discordia de' Fiorentini nell'eleggere il nuovo pastore e S. Zenobio fu mandato dal Papa per mettergli d' accordo. C. 10.

Dopo la tornata di S. Zenobiu da Costantinopoli a Roma, Teodoro Vescovo di Firenze passò della presente vita e occorrendo la elezione del nuovo pastore, grande alterazione e contradizione nacque tra i concivi così catolici come eretici della città. Onde per ovviare a tale varietà d' opinione diversa, acciò non seguissi scandalo e sedizione dal prefato Pontefice R. inteso tal pericolo fu mandato S. Zenobio come cittadino Fiorentino di nobile stirpe et antica famiglia ed uomo prudentissimo e di grande autorità, sendo Diacono Cardinale del Papa. Il quale giunto appresso alla città fu ricevuto da tutto il Popolo Fiorentino con tanta unione e concordia, che i primi della città gli andarono incontro con grandissimo gaudio ed allegrezza, e da tutto il popolo con tanta reverenza fu ricevuto, che dalla porta della città insino a quel luogo ove gli fu preparata la stanza, uomini e donne, grandi e piccoli, fedeli e infedeli, nobili e plebei con gran festa per le strade e piazze a una voce clamando dicevano. *Benedetto quello che viene a noi nel nome del Signore, quale aspettiamo pastore della nostra città Fiorentina.* Da poi che S. Zenobio fu alquanti giorni riposato convocò i Magistrati della Città e i canonici della Chiesa Cattedrale e molti de' nobili cittadini, ed in presenza di quelli prima ringraziò il Signore che aveva indotto il popolo tutto ad unione e pace, e dichiarò loro il modo che dovevano tenere in eleggere uno della città secondo i Canoni de' Concili: quale sia cattolico e non sospetto di eresia: e di buona e santa vita ed esperto nella dottrina sacra ed atto a predicare e reggere con discrezione, e compassionevole a poveri in dispensare i beni terreni della Chiesa e Vescovado a se commesso, ed in presenza di tutti disse, che non era mandato dal Pontefice Romano perchè lo eleggessino in Vescovo, ma solo per mettergli d' accordo ad eleggere un altro, e che aveva commissione di ritornare a Roma da poi che gli aveva messi in concordia secondo la volontà del Papa. La resistenza che S. Zenobio fece a non voler ricevere il Vescovado, al quale era domandato, dette turbazione a tutti e cittadini Fiorentini, ma confortati dalle dolce e suave parole di S. Zenubio, vedendo che quello volse tornare a Roma per obedire al Papa, alquanto si quietorno della partita sua e pensorono di fare la elezione del nuovo Vescovo, in quello avendo

speranza di essere esauditi dal Pontefice R. quale desiderava la pace della Città Fiorentina.

Quando S. Zenobio fu fatto Vescovo Fior. due corpi santi gli furono donati dal Papa. C. 11.

Partito S. Zenubio della città di Fireozo per tornarseno a Roma, si congregarono i canonici fiorentini della Chiesa Cattedrale insieme con i Magistrati e nobili cittadini per la elezione del nuovo pastore, e, cantata la messa dello Spirito S. tutti d'accordo uniti, nessuno contradicente, elessono S. Zenobio Fiorentino in loro pastore, e mandarono solenne ambasceria al Pontefico Rom. Damaso, pregandolo che confermassi lo eletto pastore con tanta unione di totti gli elettori, e in caso che non lo confermassi, dissono essere pericolo che la città si convertissi in grandissima sedizione: perocchè molti non volevono per modo alcuno ricevere altro Vescovo che S. Zenobio. La quale imbasciata esposta, non solo dette angostia di animo al Pontefice R. Damaso, che lo voleva appresso di se, ma a tutta la Corte R., che no faceva grande stima. Ma considerata la grande istanza de' Fiorentini, per levare ogni scandolo o pericolo e mantenerli in pace ed unione, il Pontefice R. acconsentì, e pronunziò pastore della Chiesa Fior. S. Zenobio e fecelo Arcivescovo Metropolitano di tutta la provincia di Toscana, come ne rende testimonio Simpliciano, il quale immediato successo Vescovo a S. Ambrosio nella città di Milano. Era S. Zenobio quando fu fatto Vescovo di Firenze nel tempo di vita sua circa il fine di anni 40, corrente l'anno IV. del Pontificato di Damaso Papa e l'anno VI. di Valentiniano e di Valente insieme Imperatori, e l'anno dalla nascita di Cristo 373 nella Indizione Romana prima, e dalla edificazione di Roma, correndo anni 1125 e così pronunciato e consecrato Vescovo venne e ritornò S. Zenobio per divina disposizione alla sua città nativa Fiorentina ed alla possessione del suo Vescovado, e portò seco da Roma duo corpi di gloriosi martiri Abdoò e Sonnen, a quello donati nella sua partita dal S. P. Damaso. Questi due martiri erano cristiani e sotto reguli. Quello allora si diceva Re, che regnava sopra più province quello si dicevano Reguli o vero sotto Reguli che erono minori Re non di statura ma di minore autorità, cioè di una città o torre o vero castello. Questi due sottoreguli, quali erono in Persia, furono menati prigioni in Roma da Decio Imp. quando tornò con vittoria ed a pompa di suo trionfo gli menò seco ornati d'oro e di gemme preziose e con catene legati. E quali non volendo sacrificare agl'idoli, furono dati in cibo delle bestie, e non essendo, da quelle offesi, furono mandati a filo di spada da peggior bestie umane: e così consumarono con gloria il suo martirio: e quali furono martirizzati nello anno del Signore 255. Questi corpi di duo martiri S. Zenobio poichè fu giunto in Firenze con grande onore, con le sue mani proprio collocò in una cassa di piombo e quella fece murare nello altar maggiore della chiesa di S. Salvadore, che in quel tempo era chiesa Cattedrale, e Duomo Fiorentino, sita ove è oggi la Chiesa maggiore Fiorentina, detta S. M. del Fiore e ciaschedono anno a dì 30 di Luglio quando e furono a Roma martirizzati vi se ne fa ancora ai tempi nostri festa doppia.

Come S. Zenobio fu ricevuto in Firenze con maggior gloria che prima e del perfetto di sua santità e della chiesa di S. Lorenzo e sue reliquie. C. 12.

Se la prima volta che S. Zenobio fu mandato dal Papa a pacificare la città Fiorentina fu ricevuto con grande onore e gloria, dipoi convenientemente con maggior gloria ed onore fu ricevuto, quando fu consacrato Vescovo e mandato in Firenze a pigliar la tenuta del suo Vescovado. Imperocchè fu fatta una solenne processione da tutto il chericato Fiorentino e canonici della

Chiesa Cattedrale e da magistrati della città e da nobili e ignobili di quella, così uomini come donne, con suoni di campane in tutte le chiese, e da quelli fu accompagnato e intronizzato nella sede episcopale ed alcuni giorni furono celebrati solennemente come dì festivi e pasquali. E per letizia quelli che per debito in prigione inclusi, furono da quella liberati: e molte elemosine furono dispensate a' poveri e mendici della città. E come narra S. Antonino, quale poi molti anni a quelle successe nel Pontificato, nella sua Cronica, S. Zenobio poichè fu fatto Vescovo non mancò dell'opere sante, ma in quello continuamente crescova, pascendo il suo gregge col verbo della Sacra dottrina e collo esemplo della santa vita. Dedito alle prediche e confessioni de' fedeli e alle dispute contro agl' infedeli, confutando gli eretici con forte ragione e con le sue esortazioni i negligenti al bon fare eccitando ferventemente, a poveri le sue entrate con carità dispensava. Domava il proprio corpo con astinenza e digiuni, sotto le veste portando il cilicio: Era dedito alle vigilie e orazioni continue, onde usava talvolta andare nella chiesa di S. Lorenzo, edificata come è detto da S. Ambrosio, quale allora era poco fuor di Firenze verso il Settentrione. Dipoi fu inclusa nel secondo cerchio delle mura della città, e in tal chiesa si dava alle orazioni e contemplazioni col suo arcidiacono Eugenio e col suo Suddiacono Crescenzio. Nella quale più volte apparse loro il detto S. Ambrosio, dopo la morte sua, come in vita aveva promesso, secondo che scrive il Vescovo di Malfi M. Lorenzo nella istoria vecchia di S. Zenobio da se scritta.

In questa chiesa di S. Lorenzo allora piccola, come narra Simpliciano, S. Ambrosio avendo ricevuto in dono da Papa Damaso il corpo di S. Marco Papa lo pose nella detta Chiesa di S. Lorenzo da se edificata, e posolo in una cassa di legno sotto un piccolo altare verso lo Oriente, il quale lui medesimo aveva consacrato ad onore de SS. Martiri Vitale e Agricola. E nella detta Chiesa, alla entrata verso mezzogiorno è sepolto il corpo di Pansofio figliuolo di Pansofia, quale S. Ambrosio resuscitò in casa sua propria, nella città di Firenze, in presenza di Simpliciano e di molti altri, e sotto il capo di detto Pansofio fu posto un libro, quale compose detto S. Ambrosio, dirizzandolo a quello, qual da morte redusse a vita.

S. Zenobio poi che fu Vescovo risuscitò il figliuolo adolescente di una nobil Donna venuta di Francia. Cap. 13.

Per divolgare e manifestare la mirabil vita santa e comprobare la vera dottrina Catolica di S. Zenobio, il Signore in vita sua gli concesse grazia di fare molti miracoli e suscitare diversi morti. Imperocchè una gentildonna nobile e ricca venendo di Francia, per andare a Roma per devozione di visitare i corpi di S. Pietro e Paulo, accompagnata da suo' amici e servitori, avendo seco ono suo unico figliuolo, quale, come scrive S. Antonino nella sua Cron. era in età di adolescenza, e per lungo viaggio di Francia in Firenze era tanto indebolito e stracco, che per esser delicato di corpo e preso dalla febbre non si poteva condurre a Roma. Onde la madre avendo inteso la fama della bontà di S. Zenobio mossesi con la sua compagnia, menando seco il figliuolo, non solo per visitare il Santo, ma ancora per lasciar quello in conservo appresso il Vescovo insino che la tornassi da Roma. Fu quella ricevuta dal Vescovo graziosamente, ed a sue petizioni prese il suo figliuolo in guardia, infino a sua tornata da Roma in Firenze. Andò la donna per suo cammino, e dopo alquanto tempo quella espedita, si partì da Roma per tornare verso Firenze. In quel mezzo il figliuolo aggravò nella infermità ed era in pericolo di morte. Alcuni scrivono quello esser morto la mattina della passione di S. Pietro e Paulo. Ma S. Antonino Arcivescovo di Firenze scrive quello esser morto la mattina del secondo giorno di

Pasqua di Resurresso. Imperocchè era consueto S. Zenobio in tal giorno dopo Pasqua con la processione de' preti andare a visitare la chiesa di S. Pietro, in quel tempo fuori della città verso l'Oriente, ed ancora si osserva al tempo nostro, sì come è lo stazzone a Roma in tal giorno, e con la processione si visita la Chiesa di S. Pietro di Roma. In quella mattina il giovanetto era tanto aggravato nella infermità, che quello venne a morte nel tempo che S. Zenobio era andato a S. Pietro. E in tal mattina tornando la madre da Roma il figliuolo era già passato dalla presente vita. Onde quella entrando nel Vescovato, trovollo morto nel letto e il Vescovo assente. Quanto dolore quella avessi della morte del figliuolo, quante lacrime spargessi per averlo perso in assenza del pastore non si potrebbe con lingua narrare. Ma quella, come prudente donna, piena di fede fece prendere il corpo morto del figliuolo ai servidori e accompagnata da molte persone, seguitando quella per compassione, andò insieme verso quel luogo ove aveva inteso esser andato S. Zenobio, e riscontrò quello, che ritornava da S. Pietro nel mezzo del Borgo degli Albizzi: ed appressandosi a S. Zenobi fece porre il corpo morto del suo figliuolo in terra al suoi piedi e con grande urla e pianto scapigliata, svegliendosi e capelli chiedeva grazia al pietoso pastore, che gli rendessi vivo il proprio figlio. Mosse lei a pianto tutti e circostanti, piangeva ancora il pastore Zenobio, e benchè quello si scusassi a fare tal miracolo, nientedimeno, vedendo la gran fede e il gran dolore della madre, fu costretto a contentarla, dicendo lei con grande affetto, non volere tornare a suoi in Francia, se non rimenava seco vivo il deposito del figliuolo commesso alla fede di tanto pastore. Pose dunque S. Zenobio le sue ginocchia in terra, voltando sua faccia ad Oriente, e levando gli occhi al Cielo fece una ferventissima orazione e ponendo poi la mano sopra il defunto, fece sopra quello il segno della SS. Croce, e subito lo adolescente si levò su vivo: e il padre S. lo porse alla madre sua, piena di gaudio e di letizia, onde tutto il chericato e il popolo ivi presente, roborato in fede ringraziarono il Signore Dio, largitore di tante grazie e doni. In quel luogo nel mezzo della strada fu poi messa una pietra di marmo bianco, in segno di tanto grande miracolo.

Del secondo morto resuscitato da S. Zenobio. Cap. 14.

Era sollecito S. Zenobio a visitare le Chiese del suo Vescovado in persona propria, per satisfare meglio alla necessità occorrente di dette chiese, e quando il prete Parrocchiano non era sufficiente alla cura delle anime, lo rimoveva da tale officio. Quando era negligente, ovvero defettuoso e notato d' infamia, lo carezzava con benignità, e riparava a tutti i casi per diversi modi. Visitando un giorno il S. Padre una chiesa poco fuor delle mura di Firenze, co sua preti accompagnato, accadde che e riscontrò un corpo morto d' uno adolescente nobile, quale era portato alla sepoltura, per quella strada che doveva passare S. Zenobio. Il che vedendo il S. Vescovo volse declinare e divertire per un altra via, per non essere impedito dal suo viaggio. Ma quelli che portavano il defunto sollecitarono il passo tanto presto, che e giunsono prima che quel potessi andare per altra via, e serrorno il passo in tal modo, che non poteva più oltre procedere. Diposono dunque il defunto in terra dinanzi al S. Vescovo, pregandolo con grande instanzia che si degnassi redurlo alla presente vita; scusandosi quello e recusando fare tanta grande opera: loro con maggiore insistenza dicevono « Quello che ha resuscitato un morto può ancora un altro resuscitare. Se la vostra carità è stata tanta, che quello ha fatto tal grazia a una gentildonna di Francia forestiera ed incognita, quanto maggiormente si debbe inclinare a far questo inverso quelli che sono nativi della propria città? Il pastore è più tenuto alle proprie pecorelle, che a quelle commesse

ad altri. » Con tanta dunque efficacia lo pregorono, che quello costretto da' loro preghi s' inchinò a contentargli, e fatta la solita orazione lo risuscitò mirabilmente, con gaudio e letizia di tutti quelli, i quali eron presenti, e subito la fama si sparse per tutta la città.

Del terzo morto resuscitato da S. Zenobio. Cap. 15.

Non è miracolo alcuno, che più dimostri l'anima essere immortale, che la suscitazione de' morti. Imperocchè Dio, el quale per propria virtù suscita e morti, como dice la Scrittura, non è Dio de' morti, ma de' vivi! Tutte le anime umane separate da' corpi, benchè agli uomini paiono morte, non di manco sono vive in sua natura, sendo quelle immortali. Appresso e Giudei erono i Saducei, quali negavano la resurrezione de' corpi umani, perchè credevono le anime umane essere mortali. Per confonder la loro eresia, Cristo resuscitò tre morti in vita sua, cioè la *figliuola del principe* della Sinagoga, *il figliuolo della vedova*, e *Lazaro*, già sepolto quattro giorni. Così ancora il Signore dette grazia a Santo Zenobio, che resuscitasse nella città Fiorentina in vita sua tre morti. Di due abbiamo detto: or seguita diciamo del terzo.

Uno parvoletto unico alla madre sua vedova, in età di anni cinque, sendo nella via presso alla chiesa Catedrale, allora detta S. Salvadore, passando un carro e spaventati e buoi che lo tiravono si mossono: Ma il guardiano, quale era alquanto rimasto a dietro, non potendo ritenere e buoi, che forte correvono, fu oppresso il figliuolo, e infranto dal carro. Inteso questo la madre prese uno lenzuolo, nel quale involse il suo figliuol morto, e piangendo con gran dolore lo raccolse, e riscontrando S. Eugenio, Archidiacono del Vescovo, glie lo porse, che lo portassi a S. Zenobio, acciocchè lo suscitassi, perocchè gli fece noto aver gran fede in Dio e in S. Zenobio, che avendo per virtù divina resuscitato due morti risuscitassi ancora il terzo. Eugenio considerata la fede di questa vedova dolente, mosso insieme con la madre, presentò a piedi del S. Vescovo il defunto parvoletto. Il S. pastore volse che ancora il suo suddiacono detto Crescenzio, e il Diacono Eugenio fossino presenti a fare orazione, e consolare la vedova piangente. E fatta la Orazione da questi tre giusti e santi, ritornò l'anima in quel corpicello, e S. Zenobio lo prese e porselo vivo alla madre, di tutto laudando la Majestà Divina, che non manca mai a quelli che con fede gli chieggon grazie salutifere.

S. Zenobio liberò due indemoniati. Cap. 16.

Non mi pare da lasciar da parte la liberazione di duo indemoniati per i meriti di S. Zenobio. Accadde che una nobil donna Fiorentina, ricca di beni temporali, ma Pagana, rimase vedova con cinque figliuoli, e quali crescendo, duo di loro si portaron molto male verso la madre, e tre altri bene. Quelli due che avevano in odio la madre gli facevano molte ingiurie di parole e di fatti. E un giorno provocati quelli ad ira, la loro propria madre gravemente percosseno. Per la qual cosa quella mossa da grande impazienza maledisse e duo suoi figliuoli, imprecando a quelli, che il demonio in tal modo entrassi loro a dosso, che per la rabbia le proprie mani e braccia co' denti devorassino. Subito gli spiriti maligni entrati ne' corpi loro, come cani arrabbiati rodevono e devoravano le carne proprie. Pentivasi la madre di aver maledetto e figliuoli. Chiedeva da' vicini aiuto, e quali correvano con fune e catene per legargli, niente di manco non gli potevano tenere per il grande impelo diabolico, che superava ogni forza umana. Pure, come piacque a Dio, venne in mente alla madre che il Vescovo della terra Zenobio aveva fatto opere grandi e mirabili, come comunemente si diceva per tutto, che gli era Cristiano e grande amico di Dio. Questa fama commossa fece mena-

re i suoi figliuoli legati e incatenati dinanzi a S. Zenobio. Venendo lei ancora in sua presenza, e benchè fosse quella Pagana, nondimeno in fatto seguitava l'esempio della donna Cananea, e diceva a Cristo, *Signore, abbi misericordia di me che sei figliuolo di David. La figlia mia è malamente vessata dal Demonio*. Così questa madre diceva a S. Zenobio: *Abbi misericordia di me, Cristiano pastore della terra nostra: e miei figliuoli sono gravemente vessati dai spiriti maligni*. Allora S. Zenobio pieno di misericordia, mosso a compassione disse alla vedovà: *Sta costante e credi che Gesù Cristo sia figliuolo di Dio, Signore e Creatore dell'Universo, e quello è solo che può liberare i tuoi figliuoli da tanta molestia*: e sendo convenuli nella Chiesa di S. Salvatore, S. Zenobio si gittò in terra ginocchioni, e dalla mattina insino a terza stette in orazione: E quella finita col segno della S. Croce scacciò i demonj da quelli corpi, e dopochè gli ebbe instrutti nella fede cristiana, battezzò la madre co'figliuoli, e tutti quelli di casa loro, e perseverorno in pace e concordia, come di questo rende testimonio S. Simpliciano, quale successe Vescovo a S. Ambrogio nella città di Milano.

Come S. Zenobio illuminò un Cieco. *Cap*. 17.

In quel tempo nella città era un Fiorentino pagano, il quale per esser stato lungo tempo cieco era impoverito, e condotto per necessità a mendicare pubblicamente appresso la porta del Duomo, cioè della chiesa di S. Salvadore, la quale era frequentata da S. Zenobio: onde un giorno entrando in chiesa il Vescovo questo cieco sentendo nominare il detto Vescovo, chiedeva l'elemosina e misericordia da quello. Ma il Santo li domandò se per racquistare il lume degli occhi voleva spender cos'alcuna del suo. Rispose, che se egli avessi da spendere non mendicherebbe pubblicamente; ma bene se qualcuno gli rendesse il vedere si farebbe suo servo tutto il tempo della vita sua. Allora disse S. Zenobio: *la tua cecità è tanto invecchiata per lungo tempo, che nessun uomo del mondo ti può render la vista, se non quel Signore, quale è venuto di Cielo in terra per dare salute al Mondo. Quale in vita sua illuminò molti ciechi: tra i quali ve ne era uno che non in vita era accecato, ma era nato cieco: al quale mirabilmente concesse il vedere, ma bene volesse che quello credesse in Lui come in suo Salvatore e vero Dio. Così dico a te: se tu vuoi ricevere il lume del vedere corporale, ti conviene aprire gli occhi dell' intelletto e credere in Cristo Salvatore del Mondo e quello adorare: nel cui nome è dedicata questa Chiesa, cioè S. Salvatore*. Allora il cieco s'inginocchiò in terra, confessando la fede di Cristo esser vera, e adorando quello. E S. Zenobio fece il segno della S. Croce sopra l'uno e l'altro occhio, e subito riebbe il vedere e ammaestrato negli articoli della fede e ricevuto il S. Battesimo, per non essere ingrato di tanto beneficio si fece prete, e datosi tutto a servire a Dio, come promesse a S. Zenobio di farsi servo di quello che gli rendesse il vedere, e similmente si battezzò la madre e una sorella, e seguitarono udire le prediche e buoni esempli di S. Zenobio per tutto il tempo della vita loro:

Del morto resuscitato nell' Alpe de' monti Appennini. *Cap*. 18.

Fu richiesto il padre S. Zenobio che dovesse andare a consacrare una chiesa fuor della sua Diogosi verso la parte Settentrionale, e passato che quello fu per il Mugello si condusse all' Alpe de' monti Appennini. Nel qual viaggio riscontrò alcuni mandati da S. Ambrogio, e quali gli portavano le ossa e reliquie degl'infrascritti SS. Martiri di Cristo, cioè di *Vitale*, *Agricola*, *Nazario*, *Celso*, *Gervasio* e *Protasio*. E perchè gli vidde piangere e lamentarsi, domandò della cagione di tal pianto o lamento. Risposero ch' erano mandati da S. Ambrogio a portargli questi corpi de' prenominati SS. Martiri, e passando per l'Alpe uno di loro detto Simplicio, il principale de detti man-

dati, era insieme col cavallo rovinato da un alto luogo per uno precipizio, ed erasi gravemente percosso, infranto e morto. Allora S. Zenobio gli confortò dicendo: *questo non è fatto a caso, ma per divina provvidenza e sua permissione: acciocchè si manifesti la verità di questi corpi SS. che e sono e proprj corpi e patirono martirio per Cristo* e smontato da cavallo S. Zenobio s'inginocchiò dinanzi a que' SS. corpi, ricevendoli divotamente, baciando le casse ov' erano inclusi, e comandò che tutti gli astanti inginocchiati facessero orazione, e lui insieme con quelli, acciocchè il Signore manifestassi la gloria de' suoi martiri, ritrovati per revelazione divina, fatta a S. Ambrosio Vescovo di Milano, che gli mandava a donare al suo dilettissimo come fratello Zenobio Fiorentino. E consumata questa comune orazione, Simplicio resuscitò, e che il corpo del resuscitato non aveva in se alcuna lesione, che prima era tutto infranto e diserto: dicevano a S. Zenobio: *Veramente crediamo quello che dicesti, o glorioso Pontefice, che Dio abbi voluto dimostrare la gloria sua in questi SS. Martiri, per mezzo delle comuni e sante orazioni.* E stando questi messi da S. Ambrosio alquanti giorni in riposo con S. Zenobio, mentre che e consacrò quella chiesa, e ancor poi venendo seco in Firenze, finalmente fecero ritorno a S. Ambrosio nella città di Milano, recitando la fama della gran Santità di S. Zenobio e dello stupendo miracolo di Simplicio, da morte a vita resuscitato. E beato chi lo poteva vedere, parlargli e toccarlo per devozione, rendendo sempre laude al Creatore. Questo miracolo si attribuisce principalmente a Dio, che solo è operatore dei veri miracoli, dipoi a meriti di quelli gloriosi SS. Martiri e ancora in commendazione della santità de' confessori e Pontefici Ambrosio e Zenobio, e tutti questi concorsero a tanto stupendo miracolo.

Della morte del padre e della madre di S. Zenobio e del suo patrimonio distribuito in opere pie. Cap. 19.

Il padre di S. Zenobio Luciano e la madre Sofia dopo il battesimo ricevuto vissero santamente in tutto il tempo della vita loro in gaudio e letizia, di aver prodotto al Mondo un tale figliuolo, quale era Zenobio di tanta santità di vita: e non manco ancora si rallegravano di se medesimi, in essere rinati nel S. battesimo, mediante il figliuolo, che gl' indusse alla fede Cristiana. Da poi che quelli si condussero al termine della vita presente, ricevuti e Sacramenti ecclesiastici, rimase dopo la morte loro erede universale dell' uno e dell' altro. E tutta la eredità così a quello pervenuta, pietosamente distribuì ne' poveri di Cristo. Salvo che le possessioni, che avevano a Passignano nel Vescuvado di Fiesole, ove S. Zenobio fondò una degna Badia e devoto Monasterio di Monaci in numero di XII, in similitudine de' XII Apostoli, e con lo Abate, in representazione di Cristo Gesù Nazareno. E acciocchè e potessero tenere vita comune e claustrale, e non mancassi a quelli la necessità del vitto e del vestito, tutte le prefate sue possessioni dette in dota alla detta Badia. La quale insino al tempo presente a onor di Dio ancora si mantiene.

Questo Monasterio edificò S. Zenobio, per quelli che si volessino dare alla vita contemplativa, rimossi dal tumulto mondano delle città pieno di popoli, che si danno a negozj terreni. Così fece poi S. Benedetto, S. Agostino e altri Santi in Italia, e prima S. Basilio in Grecia.

Della fondazione della chiesa di S. Zenobio di Casignano nel pivieri di S. Alessandro a Giogoli. Cap. 20.

Nel tempo che S. Zenobio, figliuolo di Luciano di Sichelmo, cittadino Fiorentino e Vescovo della detta città era già di anni 80, come nell' aggiunta alla sua istoria narra *Clemente del Mazza* Piovano, sendo la città Fiorentina piena di eresia e tutta la Toscana macchiata di quelle, alle quali S. Zenobio faceva resistenza con suo disputazioni e ferventissime predicazioni, desiderando quello un luogo solitario per fare ancora a quella maggiore resistenza

colle sue orazioni, piacque a Dio esaudire suo desiderio: onde gli fu rivelato da Dio che andassi in una selva, che era la piccola valle di Vignone, luogo detto Casignano, ed ivi troverebbe una massa cavernosa, ove sarebbe il suo Oratorio per adempiere sue devote orazioni. E che tal Selva e luogo per lui si domesticherebbe in gloria di Dio e in salute di molte anime. Avendo dunque il Santo ricevuta, questa rivelazione, venendo poi il giorno, convocò i suoi diletti discepoli Eugenio e Crescenzio ed alquanti altri sacerdoti: e fece loro noto la predetta revelazione, e di ciò avendo tutti letizia e gaudio nel dì poi seguente (cioè a dì primo di Luglio nell' anno del Signore 405, poichè in tal dì è la ottava della natività di S. Gio. Battista). La mattina per tempo il detto Santo co' suoi discepoli e sacerdoti celebrò la Messa nel tempio di S. Giovanni. Dipoi prese il suo cammino cò' detti e molti altri suoi devoti, e salmeggiando si condussono in detto luogo: ove posti in ginocchioni, facendo orazione alquanto tempo, volti verso l' Oriente, apparse a S. Zenobio lo Angelo del Signore dicendogli, che in quel luogo facessi edificare una chiesa, nella quale e superbi diventerebbono umili, gl' iracondi benigni, e peccatori si converlirebbono e gli avari sarebbono caritativi, e tenaci limosinieri, e pigri solleciti oratori appresso Dio. Dipoi gli confortò e pregò, per reverenza di Dio e del suo figliuolo nostro Salvatore, dovessino tutti e vicini e circunstanti delle ville e del paese, che recando dalle loro case ferramenti a ciò atti dovessino tagliare ogni legname salvatico per uno quadro di braccia 80 e tutto volentieri fu fatto. Onde al nome di Dio e del Salvatore, S. Zenobio prese una marra e disegnò il fondamento della chiesa, e tanta fu la frequente devozione de circostanti, che in termine di 25 giorni fu fatta una Chiesa ad onore del Salvatore e insieme ancora lo altare e suoi ornamenti, ed ivi celebrò la Messa, e ritornò a Firenze il Santo co suoi discepoli rendendo d' ogni cosa laude a Dio.

Qualmente S. Zenobio ordinò della Chiesa fosse officiata. Cap. 21.

Pensando il S. di dar perfezione alla detta Chiesa e luogo, fatta prima certa orazione cordiale, da Dio fu esaudito, che in poco tempo vi concorseno tante elemosine da' cittadini Fiorentini nobili e ricchi e altre persone devote, che non tanto la detta chiesa ma molte altre abitazioni fece edificare, secondo il suo devoto desiderio. E ritornando in detto luogo di Casignano co' suoi ministri Eugenio e Crescenzio ed alquanti altri sacerdoti, tra quali erano tre da quello scelti, cioè Chiaro, Silvestro e Florenzio, celebrandovi la Messa S. Zenobio gli fu revelato come il detto Chiaro doveva in quel luogo stando, illuminare e far chiare e lucide di molte anime. E Silvestro tale sito selvatico doveva fare domestico. E Florenzio in di molte virtù doveva fiorire. La quale revelazione accettarono detti Sacerdoti posti in ginocchioni in terra, e S. Zenobio dette loro la pace e partissi. Rimanendo quelli tre in detto luogo si sparse la fama loro per il paese per modo, che molto popolo concorreva a udire la messa di prete Chiaro o sue predicazioni o così ancora de' suoi compagni. Col buon esempio di quelli e buoni documenti, e quelli in poco tempo riceverno alquanti discepoli al servizio di Dio in loro compagnia o molte anime condussono al ben vivere, come aveva predetto il S. pastoro Zenobio.

S. Zenobio frequentando di visitare la detta Chiesa trovò la sopraddetta massa. Cap. 22.

Era consueto S. Zenobio ogni mese di visitare detta Chiesa, ed alquanti giorni abitava con quelli suoi discepoli quasichè in vita eremitica e solitaria, ed andando quello per la selva, presenti e suoi discepoli, come piacque a Dio, pervenendo ad una gran caverna e massa, la quale è lontana dalla chiesa quasi un terzo di miglio ed appresso

a quella trovarono una fontana. Alla quale massa S. Zenobio co'suoi discepoli inginocchiandosi; con molte lacrime alzando gli occhi ai Cielo, fece una prolissa e lunga orazione a Dio, e finita quella disse: *questo è quel luogo che Dio per revelazione mi mostrò, quale tanto desideravo: e questo di sua volontà eleggo a fare secrete orazioni* e fece tagliare d'attorno quasi per larghezza di braccia 25. ed altrettanto di lunghezza e per le sue orazioni e meriti in detta massa e chiesa Dio faceva molti miracoli, liberando e fedeli da varie e diverse infermità.

S. Zenobio in quella caverna ebbe la seguente visione del flagello alla città di Firenze propinquo. Cap. 23.

Stando S. Zenobio in contemplazione alla detta caverna Dio gli revelò qualmente alla città Fiorentina doveva venire grandissimo flagello da gente barbara per via d'assedio e guerra, in punizione delle iniquità di molti abitanti in essa città, quali mancavano nella fede di Cristo. Dipoi come racconta Sigiberto nella sua cronica nell'annu del Signore 407. Radagasio venendo di Scizia con dugento mila Goti in Italia, e posto il campo intorno a Firenze fu rinchiuso dallo esercito dell'Imperatore ne'monti di Fiesole e fu ivi distrutto e spento quello con tutto lo esercito suo. Imperocchè S. Zenobio indusse il popolo Fiorentino con sue prediche a penitenza e fare continue orazioni e processioni nella città e placò la ira di Dio per il tempo che visse S. Zenobio in questo mondo. E questa vittoria fu fatta a dì 8 di Ottobro per grazia di Dio, e per e meriti di S. Zenobio e della Vergine e Martire S. Reparata nel suo dì del martirio ottenuta. E pertanto ordinossi nella città di Firenze che se ne facesse festa ogni anno nel suo giorno e così si osserva insino a' tempi nostri, in memoria di tal beneficio.

Di S. Eugenio Archidiacono di S. Zenobio. Cap. 24.

Benchè di sopra sia fatto da noi brevissima menzione de S. ministri di S. Zenobio Eugenio e Crescenzio, niente di manco ancora rioccorre di quelli narrare certe cose descritto da S. Simpliciano, che appartengono alla istoria di Santo Zenobiu. S. Eugenio fu Fiorentino, nato di generosi e ricchi parenti, quale era molto erudito nelle opere di umanità. Il padre suo ebbe nome Chiaro, il quale avendo contratto grande familiarità con S. Ambrosio in Milanu, ove lui negoziava, consegnò questo suo figliuolo Eugenio a detto S. Ambrosio che lo erudisse e ammaestrasse nelle Ecclesiastiche discipline. Imperocchè avendo a andare il predetto Chiaro per sue necessità opportune alla città di Milano, andò prima a far motto a S. Zenobio, che gli desse la sua santa benedizione, e conferì con quello le cause, per le quali andava a Milano, e domandò se voleva portassi imbasciata alcuna a S. Ambrosio, al quale disse S. Zenobio: *dirai al Padre Ambrosio lume della Cristiana dottrina, specchio di santità ed esemplo d'ogni virtù che il suo servo Zenobio affettuosamente desidera di vederlo e dai suoi sacri eloqui aspetta di esser consolato: e con ogni debita reverenza per mia parte lo saluta, pregandolo che le sue dolce promesse già fatte inverso di me più non differisca:* e poi distese la mano benedicendo il prefato Chiaro suo devoto, e mandollo in pace. Non fu prima gionto Chiaro in Milano, che quello andò a visitare S. Ambrosio, e sentendo Ambrosio solamente nominare Zenobio, venne in tanta dolcezza di tenera carità, che si levò da sedere e andando verso Chiaro lo abbracciò come se fussi presente Zenobio, e dopo molte dolcissime dimandite fatte di S. Zenobio, volse e così lo pregò, che durante le sue faccende, per le quali era venuto a Milano, continuamente si tornassi in casa sua, e così facendo, ogni giorno parlavano insieme di S. Zenobio; e dipoi Chiaro ogni sua faccenda ospedita, con una elegante e dolce epistola scritta da S. Ambrosio a S. Zenobio si ritornò alla sua città Fiorentina. Accadde che in breve tempo S. Ambrosio sendo, costretto andare a Ro-

ma, fece la via per Firenze e fermossi in casa del prefato Chiaro, padre di S. Eugenio, come promesso gli aveva a Milano, non senza il consenso di S. Zenobio per pochi giorni, e satisfatto al visitare S. Zenobio nel suo partire e andare verso Roma, esso Chiaro in segno di grande benivolenza dette in custodia il suo figliuolo a S. Ambrosio e lo menassi seco acciocchè lo istruisse di dottrina e buoni costumi.

Vedendo Ambrosio la egregia indole in aspetto e il docile ingegno del giovane, non senza conieltura di futura santità, gratissimamente lo prese in sua custodia, e menollo seco per alcuni viaggi e condusselo a Milano, ove con suo consenso lo fece Cherico e molto le erudì nelle S. Lettere e santa vita: ed in poco tempo venne in tanta stima e reputazione, che gli era tenuto un altro Ambrosio. Finalmente esso Ambrosio meritamente lo ordinò suo suddiacono, e più volte quando S. Ambrosio al suo clero facova sermoni ed adduceva agli altri cherici in esemplo, che lo dovessino seguitare nei suoi buoni costumi, e più ancora che in un Epistola a Marcella sorella sua carnale Ambrosio così gli scrive: *Fa che tu vadi imitando Eugenio e osserva e suo buoni documenti, perchè egli è vero discepolo di Cristo ed uomo prudente e di celeste vita.* Dipoi circa quattro anni del suo suddiaconato, pregato S. Ambrosio da molti nobili, seco lo menò a Firenze e fu ricevuto l'uno e l'altro con gran letizia: massime dal proprio padre, il quale vedendolo ornato di tanta grazia e doni esultava di allegrezza incredibile e mai non restò che da S. Ambrosio implorò grazia che il suo figliuolo rimanessi in Firenze con S. Zenobio e così fu fatto. Non molto dipoi S. Zenobio lo fece suo Arcidiacono nella Chiesa Fiorentina, e perseverò in quella con fama di santissima vita insino alla morte, come poco più oltre per noi si scriverà.

Di Crescenzio Suddiacono di S. Zenobio Cap. 25.

Quasi nel medesimo tempo Crescenzio, sendo Canonico Fiorentino, fu fatto per S. Zenobio suo Diacono: Uomo di gran bontà e di molte virtù e di santità ornato, Certamente di fede stupenda potentissimo, di pura innocenza relucente, di conversazione umile, d'intelletto prudentissimo, di buoni e netti costumi ed in discrezione perfetto, emulatore sollecito in ogni virtù del suo pastore, dello ardente fuoco dello amor di Dio e del prossimo infiammato. Sollecito alle vigilie e officj divini, frequente a servire il suo Vescovo in tutte le cose opportune. Fioriva come palma nella speranza delle cose celesti e moltiplicava e suo' frutti come cedro del Libano. Ebbe da Dio la grazia di far miracoli: onde, andando quello a Milano per visitare la famosa santità di Ambrosio, molti assediati dallo esercito de' Demonj in virtù del nome di Cristo fece liberi. Molti ancora paralitici in diversi tempi della vita sua nella città Fiorentina da quello furon sanati e illuminò due ciechi famosi e noti a tutto il popolo Fiorentino, facendo orazione col segno della S. Croce. O felice età, nella quale erono innumerabili Santi, che facevano miracoli stupendi! Non è mio intento narrare tutte le mirabili opere de' santi di quel tempo, che sarebbe cosa molto prolissa e tediosa. Pertanto solo per ora basta dire di S. Zenobio e di quelli che sono concorsi al suo ministerio, come sone e due predetti Santi, e quali degnamente hanno ministrato con opere mirabili al glorioso padre e pastore della città nostra Fiorentina S. Zenobio d'ogni perfetta virtù ornato. Tali erano i ministri quale era il buon pastore della città Fiorita, cioè il glorioso Zenobio, la cui fama per tutto floriva.

Della infermità e morte di S. Eugenio e del miracolo in quel tempo fatto Cap. 26.

S. Eugenio sendo di anni 30 ovvero 31 (1)

(1) Non può stare che avessi solamente 30 anni perchè dicendo dopo che morì nel 421, verrebbe ad esser nato nel 390, il che è falso perchè

divenne in una grave infermità mortale. In quel tempo S. Ambrosio venne nella città di Firenze e con gran carità lo visitò per essere stato quello già suo soddiacono a Milano.

Un giorno dunque sendo S. Eugenio aggravato più del solito nella sua infermità, intese che ono suo attinente di parentado era morto senza e sacramenti della Chiesa, stimando che quella anima fussi in malo stato, tanto se ne contristò, che molto più aggravò nella sua infermità. Onde S. Ambrosio vedendolo in pericolo di morte, disse a S. Zenobio che provvedessi a tal caso. Pertanto esso S. Zenobio subito benedisse l'acqua col sale e comandò a S. Eugenio così gravemento infermo, che si levassi dal letto e con sue veste andassi in casa ove era morto, ma non ancor sepolto il suo propinquo, e sopra il corpo suo spargessi quell'acqua da se benedetta, e dipoi tornassi nel suo letto. Vestissi e fece quanto gli fu comandato e subito quel corpo resuscitò. E questi due insieme vennero a trovare l'uno e l'altro Vescovo ringraziando Dio, che quel morto aveva resuscitato, acciò potessi far ona vera penitenza e campassi dalle pene eterne. Non fu prima giunto S. Eugenio, che si pose nel letto ed aggravata più la soa infermità: e quel ch'era resuscitato fece vera penitenza, e visse poi qualche tempo. Ma S. Eugenio in presenza di S. Ambrosio e di S. Zenobio e di Crescenzio predisse il giorno propinquo della sua morte, e così fu come quel prenunziò, e venendo il tempo di sua morte fu veduta l'anima sua volare al Cielo nell'anno del Signore 421 a dì 17 del mese di Novembre. Il corpo suo da quelli duo santi vescovi de' quali fu ministro, sepolto fu nella prefata Chiesa di S. Salvadore e dopo la morte sua 30 giorni e prefati Santi vescovi consecrarono una chiesa sotto il nome di S. Eugenio, nel vescovado di Fiesole, miglia 7 fuor di Firenze verso levante.

Della morte di S. Crescenzio, di S. Jeronimo e di S. Ambrosio. Cap. 27.

Nell'anno medesimo che venne a morte S. Eugenio passò della presente vita S. Jeronimo presbitero in Betlhet, sendo quello di anni 90, tanto decrepito, che stando nel letto si sollevava alquanto per una fune legata alla trave superiore, come scrive Sigiberto nella sua cronica. Ma Prospero pone la morte sua un anno più oltre, cioè nell'anno del Signore 422. e dice che allora era di anni 91. Nell'anno poi 423 passò di questo presente seculo a dì 19 di Aprile S. Crescenzio suddiacono di S. Zenobio. Il corpo del quale esso S. Zenobio nella medesima Chiesa di S. Salvadore allato al corpo di S. Eugenio con grande onore volle che quel fussi sepolto. E S. Zenobio in abito pontificale fece l'officio insieme con tutto il clero Fiorentino, come avea fatto al corpo di S. Eugenio. E questa fu, come è detto, a dì 17 di Novembro nell'anno del Signore 421. Dipoi S. Ambrosio tornò a Milanu e finita la seguente Quadragesima ne' giorni Pasquali cominciato lo anno di Cristo 422. gravemente infermato si condusse a morte a di 4 di Aprile in questo modo; che sendo quello infermo nel letto vide Gesù Cristo, che lo venne a visitare con gran gaudio e letizia e quello dall'ora undecima infino all'ora che e passò per morte colle braccia aperte in modo di croce faceva orazione e il sacerdote, cioè il Vescovo Vercellense detto *Onorato*, il quale vi riposava in camera sua nella città di Milano, udì una voce, che tre volte disse: *Levati su presto, che lo infermo ora è transito.* Il quale levato con sollecitudine gli portò e ministrogli il S. Sacramento del corpo di Cristo: E quando S. Ambrosio fu cu-

essendo stato consegnato a S. Ambrogio circa a quando questo andò a Roma al tempo dell'elezione di Papa Damaso che seguì nel 366. bisogna dire che avesse almeno allora otto o dieci anni, onde nel 421. ne doveva avere circa a cinquantacinque. S. Ambrogio morì nel 393. onde bisogna dire che anco S. Eugenio non morisse dopo tale anno.

municato mandò fuori lo spirito al suo Creatore, a posseder la gloria della celeste patria; e perchè quello anno la Pasqua venne a dì 26 Marzo e quello passò a dì 4 d'Aprile, come è notato nel Calendario, manifesto appare che quello morso il Martedì dopo la ottava di Pasqua, circa la levata del Sole.

Del felice transito di S. Zenobio, Cap. 28.

Avendo Zenobio Vescovo Santissimo già avanti a se mandato a vita perpetua il suo caro Consorte S. Ambrosio ed i suoi diletti ministri Santi Eugenio e Crescenzio e molti altri suoi discepoli o buoni Cristiani, finalmente passato l'anno dal transito di S. Crescenzio, lui ancora pieno di molti giorni, oppresso da infermità corporale ed aggravatone in quella, in presenza de' preti, che lo governavano predisse lietamente il tempo della sua propinqua morte, e spargendosi questa fama dentro e fuori della città, fu visitato da molti e appressandosi alla morte, ricevuti e Sacramenti della Chiesa, a tutti quelli che erano in sua presenza fece uno utile e breve sermone dicendo « *Reverendi Canonici e diletti in Cristo figliuoli: io conosco che io sono pervenuto al termine della mia vita, sendo chiamato dal Signore, al quale io vado con grandissima letizia di cuore e desidero dissolvermi ed essere in Cielo con Cristo. Ricordatevi de' documenti che da me pel passato avete ricevuti. Siate fermi e costanti nella vera fede di Cristo. Non abbiate conversazione co' pessimi Arriani nè alcuno commercio con i Meliziani difensori di quelli, nè con altro eretico e scismatico. Inducete gl' ignoranti Pagani alla Verità della fede Cattolica. Obbedite a Prelati Ecclesiastici e rendete loro onore e reverenza. Mantenetevi in pace, unione e concordia e massime siate uniformi nella futura elezione del nuovo Pastore in eleggere quello, che secondo la retta coscienza giudicate esser sufficente a tanto officio pastorale. Amatevi insieme e restatevi in pace.* » Ed alzando la sua sacrata mano delle loro la benedizione pontificale. E levando gli occhi verso il cielo mandò fuori lo spirito suo al Creatore da se tanto desiderato.

La sua santissima morte fu nell'anno della natività di Cristo 424. a dì 25 di Maggio corrente lo anno della vita sua nonagesimo. Alcuni descrivono la sua morte al tempo di Papa Innocenzio I. il che non si prova esser vero. Perocchè detto Innocenzio I. fu fatto Papa lo anno del Signore 405 come scrive *Giovanni Lucida* e visse nel papato anni 15 e mesi 2 o morse l'anno del Signore 410. Poi Zosimo fu Papa 2 anni e 6 mesi e S. Zenobio venne a morte l'anno secondo ovvero 3 di Bonifazio I. quale immediate successe a Zosimo ed allora correva l'anno del Sig. 424. quando morse S. Zenobio, come abbiamo detto. Nel quale anno imperava Onorio e Teodosio figliuol del fratello. E perchè S. Zenobio, come abbiamo scritto nel primo Capitolo, nacque a dì 17 di Gennaio nell'anno 333. secondo e Fiorentini e nell'anno 334. secondo e Romani, e morse a dì 25 di Maggio nel 424. è manifestò che quel non visso 99 anni interi ma 89 anni, mesi 4 o di 8, come è noto ad ogni buon calculatore. Dopo la morte sua subito si congregarono Vescovi propinqui e tutto il Clericato, con grandissimo numero di popolo e feciono grande onoranza al corpo santo nelle sue esequie e fu portato dal Vescovado alla Chiesa Ambrosiana di S. Lorenzo, ove lui medesimo in vita avea eletto la sepultura; e fatto il solenne officio lo seppellirono in una cassa di marmo, circa il fine del medesimo giorno della morte sua.

Seguono alcuni miracoli dopo la sua morte.

Della prima translazione del corpo di S. Zenobio. Cap. 29.

Successe a S. Zenobio nel Pontificato Fiorentino ANDREA uomo di gran perfezione e cittadino nella città molto reputato, il quale vedendo o miracoli grandi fatti da Dio per e meriti di S. Zenobio dopo la sua morte e che continuamente multiplicarno

appresso al corpo suo nella Chiesa di S. Lorenzo, e tale onore giudicando più ragionevolmente dover essere nella Chiesa Cattedrale, quale è principale e maggiore, correndo già l' anno quinto del suo pontificato Fiorentino, avuto maturo consiglio de' suoi Canonici e preti, aggiunti alquanti principali cittadini, deliberò di transferire il Corpo del suo predecessore S. Zenobio dalla prefata Chiesa Ambrosiana di S. Lorenzo, in quel tempo piccola, alla Cattedrale di S. Salvadore maggiore e più onorevole: E determinò questa translazione doversi fare a dì 26 del mese di Gennaio, nel quinto anno dal giorno della sua morte, nel dì della Domenica, correndo l'anno dalla incarnazione di Cristo, secondo l'uso Fiorentino 429. o secondo l' uso Romano dalla natività del Signore 430. ed in tal tempo vi fece quanto era determinato e stabilito. Questo tempo rettamente descritto ci da certezza della verità dell' istoria, imperocchè in tale anno, mese e giorno correva la lettera Domenicale E, quale è notata a dì 26 di Gennaio, cioè nel giorno dopo la conversione di S. Paolo apostolo, come si può veder chiaramente nella *Tavola* maggiore o perpetua *delle feste mobili* da me composta o donata a *Giovanni Lucido*, annotata dopo le emendazioni de' tempi. Venendo dunque il giorno deliberato e statuito, convocati alquanti Vescovi delle città circustanti e tutto il ciero e moltitudine assai di popoli congregati appresso a S. Lorenzo, si partirono precedente la Croce in processione. E cherici e sacerdoti, e canonici e i Vescovi con paramenti episcopali preziosi seguitavano portando il corpo di S. Zenobio in una cassetta, incluso sopra il cataletto, ornato riccamente di sacri paramenti, e dopo a quello era grandissima moltitudine di popolo, precedendo e maschi e distintamente susseguendo le femmine devote. Cantavano e Sacerdoti salmi e inni latini. E laici cantavano LAVDE volgare composto in onore del Santo. Tanta era ancora la melodia de' suoni grossi e gentili, secondo la usanza di quel tempo, che pareva fossi aperto il paradiso, mentre che andavano in verso la Chiesa Cattedrale di S. Salvadore.

Del primo miracolo dell' olmo secco qual messe i fiori e le foglie nel mezzo della vernata. Cap. 30.

La processione andò ordinatamente per tutto il borgo di S. Lorenzo. Ma poi che i Vescovi col corpo del Santo giunsono in sulla piazza di S. Giovanni Batista concorse tanto popolo da diverse strade dall' oriente, mezzodì, occidente e settentrione, che subito fu ripiena la detta piazza, ed era tanta la calca del popolo, che i Vescovi, quali portavano il corpo Santo non potevano andare più oltre. La devozione del popolo verse il Santo faceva che si dimenticavano la reverenza verso i Vescovi, che lo portavano. Ed era tanto lo impeto del popolo, che pareva la piazza uno mare, quando viene la fortuna del vento, quale alza le onde dell' acqua, alle quali non è possibile fare alcuna resistenza. Pertanto e Pontefici che lo portavano non potevano più resistere. Ma come piacque al Signore essendo uno grandissimo ed antichissimo olmo in sulla piazza, piantato secondo lo antico uso alquanto fuori della porta del prefato Tempio di S. Gio. Battista presso alla porta del Tempio settentrionale, e per antichità sendo lo olmo arido e secco, accostandosi e Vescovi col corpo del Santo in quello percotendo furono ritenuti dalla forza del pedale dello arbore, che e cascavano in terra, ma subito lo olmo messe le foglie e fiori miracolosamente contra l' ordine naturale. Sì per essere quello antico e secco, sì ancora per essere contro tempo, sendo di Gennajo nel mezzo del freddo grande, quando nessuno arbore ancora comincia a fiorire e metter le foglie. Per la qual cosa il popolo, levando la oppressione da' Vescovi e dal cataletto e cassa ove era il Corpo del Santo, si discostarono alquanto e attesono a salire in sull' arbore, e tagliare o rompere i rami e levar le foglie, per devo-

zione del Santo o per lo accaduto miracolo. La calca e il romore rimase intorno al' olmo volendone ciascuno qualche parte in modo, che molti non si curavano di esser calpesti ed oppressi e lo ignobile non risguardava il nobile, ed ogni reverenza umana era annullata, per la reverenza del Santo in tal miracolo. In questo modo e Vescovi furon liberi a potere andare o accostarsi alla Chiesa Cattedrale di S. Salvadore, ove lo avevano a posare, e tutti e rami dell' arbore, eccetto lo stipite ch' era grossissimo, per devozione dal popolo ne furono portati. Dipoi fu tagliato dalla radice il tronco e stipito grosso dalla Comunità Fiorentina, e segato per lo lungo o molte tavole di altari ne furono per devozione composte. Delle quali ne fu posta una nella cappella intitolata S. Zenobio, alta nel muro dietro alla cassa del bronzo, ove si tiene e conserva la testa del S. Dipoi fu messa nella abitazione ove si congrega la compagnia in onore di S. Zenobio. E di questo legname fu fatto un crocifisso e posto in una chiesa detta S. Maria Nipoticosa al canto del Giglio. Ed ove già era lo olmo, in memoria del miracolo fu posta una colonna di pietra, con la croce di sopra a quella, come al presente si vede. Vero è che nell' anno del Sig. 1333 per gran piove il fiume di Arno allagò tutto Firenze e coperse lo altare di S. Gio. Battista e fece cadere in terra detta colonna. Ma quella di nuovo vi fu riposta come prima, acciocchè non mancassi tal memoria.

Del secondo miracolo dopo la sua morte. Cap. 31.

Pervenendo i Vescovi con tutto il clero portando il corpo del S. alla principal porta della prefata Chiesa di S. Salvadore, piacque alla Divina Provvidenza che il detto corpo S. non potesse da' Vescovi essere introdotto subito sulla chiesa, ma fuor della porta di quella sforzandosi di volere entrare non si potevano muovere, ma stavan fermi e fissi come colonne di pietra immobile. E levandosi il popolo a romore, e vociferando a Dio con chiedere misericordia, chi per una cagione o chi per un altra questo tal caso interpetravano essere occorso. E molti giudicavano meglio essere riportarlo alla Chiesa, onde levato lo avevano, e stando il clero e tutto il popolo in tale ammirazione, Andrea devotissimo Vescovo della città Fiorentina, per ottimo rimedio pigliare, pubblicamente in presenza di tutto il popolo presente levando gli occhi e le mani al cielo fece orazione al Signore, pregando quello che dovesse esaudire il desiderio del Popolo Fiorentino. Che i detti Vescovi potessero intromettere il corpo di S. Zenobio nella Chiesa Cattedrale come per comune consiglio era stato ordinato, che quello dovessi esser posto nel luogo ove in vita sua tanto santamente aveva fatto sua residenza. E fece voto e promesse a Dio in onore del S. statuire e ordinare dodici sacerdoti, e quali stessero al continuo servizio dello altare nella prefata chiesa, oltre al consueto numero ordinato a tal servizio. Espedita dunque la sua orazione e fatto il predetto voto, subito e' Vescovi si mossero e con gran letizia dentro alla porta della Chiesa lo portarono, rimosso ogni ostacolo e impedimento. E celebrata una solenne Messa, collocarono il corpo di S. Zenobio appresso o' corpi di S. Eugenio e di S. Crescenzio suoi discepoli e ministri, in una catacomba, quasi nel mezzo della chiesa, ove al presente si predica e oggi è sepoltura di canonici e sacerdoti della detta chiesa. E messero la cassa col corpo di S. Zenobio in uno altare di marmo, consacrato in suo nome dal devoto Vescovo S. Andrea, suo immediato successore, ove molto tempo dopo furon fatti grandi miracoli, massime ciascuno anno nel giorno della festa sua, perchè quasi tutto il popolo Fiorentino in tal giorno discendevano in quella tomba con voti e orazioni, ed erano graziosamente pe' meriti del S. esauditi.

Del terzo miracolo dopo la prima translazione Cap. 32.

Molti miracoli seguitarono dopo la prima

sua translaziouo, e quali o non sono scritti, ovvero sono al tutto persi. Tra e qoali solo il seguente truovo essere scritto da Vescovo di MALFI, Lorenzo, per nazione Fiorentino, in qoesto modo. Era un fanciullo di dieci anni oppresso da febbre tanto gravi, che gli generarono grandissima sete. Una notte tra le altre gli venne tanto grande la sete, che non faceva altro che chieder bere dalla madre, e quella ben quaranta volte gli aveva dato bere, e il figliuolo seguitava pur chieder bero. Onde quella turbata gravemente gli porse da bere dicendo: *Tien qui, che il Diavolo ti trovi*, subito il Diavolo entrò in quel corpo, e cominciollo a tormentare gravissimamente. Alla madre pareva essere a mal partito, ed avere mal fatto e al caso non trovava alcun rimedio. Dopo e molti rimedj fatti senza frutto alcuno, una veneranda e devota donna gli dette questo consiglio: che lo conducessi al corpo di S. Zenobio, il quale lo farebbe libero, come quella aveva già veduto per esperienza d' altre persone. Con gran fatica molti condussero questo indemoniato in chiesa. Ma poi da' Sacerdoti fu condotto al corpo di S. Zenobio, ove il Demonio lo vessò grandemente gettandolo in terra, e facendoli gonfiare il corpo sopra modo. Ma mediante le orazioni con esorcismi de' Sacerdoti il corpo ritornò allo stato com' era prima, e mandò fuori nel suo partire il Demonio tanto gran fetore e puzzo, che chi era ivi presente non vi poteva stare. E subito il fanciullo libero e sano per i meriti di S. Zenobio, e orazioni de' Sacerdoti, si levò in piedi, rendendo grazie a Dio e a S. Zenobio e a Sacerdoti, che per loro benignità era restato libero da tanta, gravo oppressione diabolica.

Del seguente quarto miracolo di S. Zenobio. *Cap.* 33.

Nell'anno del Signore 1024. un certo canonico della Chiesa Fiorentina, perito e dotto in arte del medicare, avendo un suo cherico gravemente infermo, il quale nel tempo della sua sanità più devotamente che gli altri avea servito al ministero della chiesa Cattedrale. Onde il canonico per la sua bontà gli portava grande amore, e ogni giorno allo altare di Zenobio faceva orazione per quello, acciocchè da tale infermità lo liberassi: e nondimeno non con minor fidanza seguitava lo adiutorio delle sue medicine, assai presumendo in quelle, come diligente medico. Ma volendo dimostrare Dio che la medicina spirituale è di più forza che la corporale, massime ne sacerdoti e religiosi, de' quali non è arte propria il medicare e corpi, ma le animo; permesse che il cherico aggravassi nella sua infermità e tanto presso a morte che già era persa di sua vita ogni speranza, e pertanto il canonico lasciò da parte le medicine corporalo, e ricorso allo spirituali delle orazione dinanzi allo altaro di S. Zenobio; e como piacque al Signore il detto Canonico per doloro del suo figliuolo spirituale (qual da piccolo aveva allevato in dottrina e buoni costumi) si addormentò e apparseli S. Zenobio dicendo: *Perchè ora tutto ti sei confidato nello adiutorio di Dio, va' e non dubitare: torna a casa e troverai il cherico tuo servitore sanato e libero.* Svegliato che fu, e partissi di chiesa, andò verso la canonica ed entrò in camera, ov' era prima lo infermo, e trovò quello sano e lieto, il quale ringraziava Dio e laudava S. Zenobio del ricevuto beneficio, e riferivali come S. Zenobio era apparso ancora a lui dormendo e dissegli: *Sta su che sei fatto sano da Dio per la confidata orazione del tuo maestro canonico.* Più caose concorsero a questa mirabil sanazione prima la benignità del Signore. Secondo: la intercessione di S. Zenobio. Terzo: la fede del canonico. Quarto: la diligenza del cherico a servire con devozione più che gli altri al culto divino.

Del quinto e sesto miracolo. Cap. 34 *e* 35.

Sendo fatto Vescovo Fiorentino FRANCESCO II *de'Cingoli* nell'anno del Signore 1323.

il quale separò la testa di S. Zenobio dal busto, e coperselo di argento, come al presente si vede: nel suo tempo accaddero due mirocoli, fatti per e meriti di S. Zenobio. Il primo è che un Cherico, domandato *Chiarito*, avendo una invecchiata postema nella gola, e secondo il giudicio de' medici e massime di Maestro Guidò di Arezzo, medico famosissimo, non poteva vivere che uno o due giorni, ponendosi quello ginocchioni dinanzi all' altare di S. Zenobio, presente molto popolo, quale ospetta veder questo miracolo, fatta la sua orazione di subito si levò sano e salvo. Il secondo miracolo fatto al tempo del detto Vescovo è: che un prete, per nome Lapo, occonciando la festa di S. Zenobio nel giorno della sua vigilia cadde da luogo atto e ruppesi le reni in tal modo, che ne fu portato a casa per morto, ma quello tanta devozione aveva in S. Zenobio, che più si doleva di non potere intervenire in chiesa allo officio della festa del Santo, che del caso occorsugli esser guasto della persona. La notte seguente, appressandosi il tempo del mattutino, piangendo quello di non potere essere la notte o tanta solennità, gli apparve S. Zenobio e gli disse: *Levati su libero e vanne in chiesa a mattutino* e lui con grande letizia si levò dal letto e trovossi subito sano; e andando quello in chiesa ne seguì grande stupore e meraviglia a tutto il chericato, quale era in coro: E la mattina molto maggiore olla moltitudine del popolo che venne a questa solennità. Perocchè credendo loro che fussi morto, lo trovaron vivo a cantore in coro senza lesione alcuna.

Per qual cagione fu fatta la seconda translazione. Cap. 35.

Nell'anno del Signore 1437. fu fatto Arcivescovo di Firenze messer LODOVICO (*Scarampi*) *da Padova* cubiculario e medico di papa Eugenio IV dipoi fu da quello creato Cardinale e Patriarca. Al tempo di questo Arcivescovo fu fatta la seconda translazione di S. Zenobio per questa cagione. Imperocchè sendo cresciuto il popolo Cristiano in grandissimo numero nella città di Firenze la Chiesa Vecchia di S. Salvadore non era capace di tanto popolo fedele. Pertanto era necessario edificare una nuova Chiesa: e per fare quella maggiore e Fiorentini avevan già distrutta la chiesa di S. Reparata, quale era ivi propinqua verso l' Oriente. E non solo posti e fondamenti della cupola e di 15 cappelle, ma alzato le mura con la cupola insino a presso olla sommità, e similmente lo mura del resto della chiesa insino ol tetto. Onde messer *Giovanni Spinellino*, Proposto in quel tempo della Chiesa Cattedrale, uomo d' assai e di pratico ingegno, vedendo condotto a buon termino la nuova macchina della Chiesa, cioè chiusa la cupola per insino al pomo della lanterna, che al presente si vede tanto maravigliosa coso, deliberò di aver pratica della seconda translazione del corpo di S. Zenobio dallo antico luogo al nuovo sito, secondo la disposizione della nuova chiesa, ed ove ol presente si vede: acciocchè stessi nel più digno luogo e più onorevole della detta chiesa: e per condurre tale opera non solamente s' intese col prefato Arcivescovo, ma ancora co' suoi compagni ed antichi sacerdoti della Chiesa, e con molti degni e nobili cittadini: e tutto praticato fu fermo e determinoto che ciò fare si dovesse a dì 26 di Aprile 1439. trovandosi nel prefato tempo nella città Fiorentina Eugenio IV. Pontefice Massimo; col degnissimo Collegio di Cardinali e Arcivescovi e Vescovi Latini in Firenze. Al qual concilio il Sommo Pontefice avea convocata la Chiesa Orientale per unirla in tutto con la Romana Occidentale. Giovanni Paleologo imperatore de' Greci e Demetrio Dispoto suo fratello e Giosef Patriarca Costantinopolitano e molti Arcivescovi e Vescovi della chiesa Greca tutti nel prefato giorno, così Greci como Latini e d' altre nazioni assai che a quel tempo si trovavano in corte del Papa erano congregati ol detto concilio Generale.

Della prudenza usata avanti a questa seconda translazione. Cap. 36.

Perchè più di mille anni passati dalla prima translazione era stato sepolto ed ascondito il corpo di S. Zenebio in luogo sotterraneo in una larga tomba nel mezzo della Chiesa applè del pergamo, ove oggi si predica ed è quasi tanto di sito quanto contengono le panche ove seggono gli uomini e le donne per udir la predica; ed oggi si adopera per sepoltura de Vescovi, Canonici e sacerdoti della Chiesa: Ed in tanto tempo essendo in Firenze occorsi molti diluvj ed inondazioni di acque, alzandosi le dette acque per insino ad alti siti della città. non che a luoghi bassi e sotterranei, dubitando alcuni sacerdoti della chiesa che per tal cagione il corpo del S. non fussi per la umidità putrefatto e consumato, ed in tal fatto trovando tal caso non fussi al popolo grandissimo scandalo, non senza maturo consiglio, la notte precedente la detta translazione il prefato Proposto e pochi sacerdoti seco con maestri di scalpello secretamente discenderono nella tomba e fecero aprire uno altare di marmo. nel quale pensavano essere il corpo santo, perchè vi trovarono scritto questa lettera S. stimando che significasse santo, e non vi trovarono altro che terra, e pervenendo più oltre ad un altro altare di marmo,. ove stimavano dicerto essere il corpo del Santo, e facendolo aprire con gran reverenza, vi trovarono dentro un archetta ovvere cassetta di marmo, ed aprendo quella, ivi essere le ossa del corpo di S. Zenobio. Per questo manifesto segno che sopra quelle ossa vi trovarono molte foglie e fiori di quello olmo, che produsse le verde foglie e fiori nella sua prima translazione nel cuor del Verno, cioè di Gennaio: le quali per onor del Santo furo allora poste sopra le sue ossa in quella cassetta. E certo fu gran segno e miracolo che tale foglie si mantenessero in quel luogo senza alcuna corruzione anni mille dieci: Polchè tanto tempo fu dalla prima translazione a questa seconda: cioè dal quattrocento ventinove al mille quattrocento trentanove.

Del modo di detta seconda translazione. Cap. 37.

Venende il giorno deputato a questa seconda translazione Messer *Lodovico* Arcivescovo della Città Fiorentina. vestito in abito sacro pontificale, con sei Vescovi a tale efficio eletti, e tutti e suoi canonici e preti congregati lasciando in detta chiesa di sopra un popolo innumerabile, discesero in detta tomba inferiore, e dopo molti Cantici e Salmi ivi cantati, i detti sei Vescovi divotamente sottomessero le loro spalli alla cassetta, nella quale era il corpo santo, e quella tratta fuori della tomba, ceme e furono di sopra in Chiesa tremava l'aria cosi per la resonanza delle voci del popolo, qual chiedeva con fede dal Santo suasidio e aiuto in diverse necessità; come per la melodia de' suoni di più sorte. E con tanto trionfo sendo portato il corpo santo appresso allo altar maggiore, si cantò una solenne messa, e al tempo che si cantava l'offertorio fu fatta l'offerta, secondo che era consueto in quel tempo. Cantata la messa e quella finita, e Cardinali e Vescovi ed altri prelati, e quali erano in corte del Papa, che allora era in Firenze, devotamente si piegarono a baciare la cassetta, nella quale era incluso il corpo santo. Dipoi quella portata sopra le spalli dei predetti sei vescovi a questo deputati, non con manco laude suoni e canti fu condotta nel fondamento della cappella, che tiene il mezzo delle cinque cappelle situate nella prima tribuna in capo della Chiesa. La quale oggi è nominata la cappella di Santo Zenobio, ovo sono due degni altari di marmo uno di sotto e uno di sopra. Ed in quel di sotto fu inclusa la cassetta col santo corpo, ove cosi di sotto, come di sopra il dì e la notte continuamente stanno accese lampaue ad onor del Santo corpo. E la sua anima sempre sta parata nel cospetto di Dio a conceder grazie in comune utilità della sua diletta città Fiorentina. Finis.

Finisce la vita di S. Zenobio antiquo Vescovo Fiorentino primo di tal nome detto, composta e refermata per Fra Giovanni Maria Tolosano da Colle di Valdelsa in lingua volgare Fiorentina descritta (1544).

LAURENTII ARCHIEPISCOPI AMALPHITANI

PROLOGUS IN VITAM

S. ZENOBII

EPISCOPI

Hortatui vestrae dilectionis, amabilissimi fratres, auditum mentibus accommodans ita virtutes et miracula communis patris ZENOBII proposui Christo duce dicere, quatenus potius simplicium mentes ad provectum spiritus, quam sapientum cor ad acumen ingenii provocem. Cum sit enim numerosa populorum caterva, quae miro insudant philosophiae studiis, et rarissimos esse constet, quibus cordi sit dialecticam perscrutari subtilitatem; oportet utique nos, qui plurimorum saluti consulimus, eis potius qui multi sunt, quam paucissimis providere. Eruditissimi ergo quibusque supplico, qualenus illius charitatis reminiscentes, quae sua non quaerere comprobatur, usitatis et quodammodo simplicibus utentem sermonibus me patienter audiant, ut fraternae comprobentur utilitatis amatores existere. Nulla vero sit cuiquam, deprecor, ambiguitas de miraculis sancti viri, quae hic sunt, faulore Domino, describenda; quoniam partim illa didicimus a personis gravissimis, partim vero sic per omnem Tusciam hodieque rutilant, ut infidelibus ora claudere cogant, et quodammodo reserare. Qualiter autem sacratissimis virtutibus unice viguerit, nunc maxime claret, quod semper existenti feliciter adhaerens divinitati viva, ut ita dicam, miracula per carnem suam humanitatis mortuam demonstraret assidue. Argumentum igitur trahentes ab effectibus agnovimus eum quondam virtutibus floruisse, qui nunc in coelo degens aviditatem nostrarum mentium miraculorum suorum laetifluis exhibitionibus irrigat. Effectum namque est quod praecedens causa perficit, ut dies quem solis ortus emittit. Cum ergo claritatem miraculorum eius jugiter experti fuerimus, quid aliud nobis intelligi datur, nisi quod virtutum pennis ad aetera sublevatus Soli justitiae feliciter sit coniunctus? Illius enim signorum vivax efficacia virtutibus eum fuisse repletum non modicis astruit. Virtutum vero possessio viriorum maculis indicat eum cunctis modis caruisse. Duo quippe inter se contraris, sicut aiunt, uni eidemque subiecto simul inesse nequeunt. Sed praemissis satis est, itaque favente Domino vitam eius enarrare aggredior.

INCIPIT VITA.

ZENOBIUS Florentinae civitatis Episcopus indigena non solum carnis origine nobilis, sed etiam mentis ingenuitate clarissimus extitit. A puerilibus enim annis Divino se famulatus mancipans ita litterarum studiosissimus enituerat, ut quam validissimus Christi miles esset futurus, in ipso quodammodo sui tyrocinio demonstraret. Denique maturis moribus adornans adhuc acerbulam aetatem de virtutibus ad virtutes insigniter ambulabat, ut dubitare illum in Sion Deum Deorum feliciter esse visurum, qui viam divinorum mandatorum tam celerrime decurrebat. Cumque pueritiae suae decurso tempore pervenisset ad annos pubertatis agnovit sagacissimus adolescens, non illo sui corporis tendere desideria, quo spiritus ardor properare cu-

piebat. Sicut enim egregius intonat praedicator. *Caro concupiscit adversus spiritum, spiritus autem adversus carnem, et haec sibi invicem adversantur.* Videamus igitur quid Christi miles contra istiusmodi conflictum peregerit, ut agnoscamus in huius vitae stadio non in vacuum decurrisse. Tantis ergo carnem suam inediis subiecit spiritus, ut divino adiutus auxilio corpori suo non subiiceretur ut famulus, sed e diverso principaretur ut dominus. Castitate dans igitur operam cum Job in debilitatibus fortissimo dicere poterat: *Statui in corde meo ut nec quidem cogitarem de virgine.* Noverat enim jam divinis apprime literis eruditus, pudicitiae virtutem esse prae caeteris amplectendam, qua dilapsa, virtutes reliquae funditus extirpantur. Sed quia non valet igneus ardor extingui, cum lignorum pabula jugiter administrantur, ut tunc venerius tumor salutari deprimitur medicamine, cum dapes subtrhauntur mortiferum calorem subministrantes: idcirco jejuniis, et vigiliis artus suos convenientissime castigabat. Praeterea virtus charitatis in eo sibi proprium quodammodo constituerat habitaculum, ita ut vere posset dicere: *In hoc juvene castitatis, et geminae dilectionis amatore Deus utique requiescit.* Cum enim Dei locum Evangelista non ambigat dicere. *Deus charitas est, et qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus manet in eo.* Paulus quoque veridice astruat *eum, qui caste vivit, templum esse Spiritus Sancti.* Constat utique beatissimum Zenobium eiusmodi repletum virtutibus divinitatis habitaculum extitisse. Praecipue cum tantae mansuetudinis, tantaeque humilitatis, quam constat esse virtutum custodem, approbatur, ut quasi specialiter de ipso dictum esse videretur. *Super quem requiescit spiritus meus, nisi super* Zenobius *humilem et quietum et trementem verba mea?* Nobilitate siquidem carnis, qua dicitur prae caeteris enituisse caicata, sic mentis ingenuitate pollebat, ut in coelesti curia jam tunc esset aureis literis insignitus. Quam vero liberalis in dandis eleemosynis et quam pius pauperum hospes fuerit in Domino, breviloquio studens omitto seriatim dicere, quia per collectivum, sicut aiunt, statum, prudens lector in laude quam praemisimus, charitatis hoc valet ploniter intueri. *Nec enim charitatem*, qua Deus proximusque diligitur, *habere putandum est qui*, ut Evangelistae sermonibus utar, *viderit fratrem suum necesse habere, et clauserit viscera sua ab eo. Probatio* quippe *dilectionis*, ut Gregorius sedis suae compar mirabiliter edocet, *operis est exhibitio.*

Talibus igitur virtutibus poliens cum plurimo tempore minoribus esset contentus officiis, in Ecclesia Florentina, defuncto ipsius loci praesule, non solum a clero, sed etiam ab universo populo solemniter ad Pontificatus apicem est electus. Nec vero licuit ei reniti, vel obsistere istiusmodi electioni, quorum, ut praefatus sum, ita consensu et annisu omnium suorum concivium fuerat postulatus ad ejusdem Ecclesiae gubernacula, ut palam daretur intelligi divinitus eum ad ejusdem fuisse officium invitatum. Videns itaque se divinis jussionibus nec posse, nec debere pertinaciter obluctari, praesulatus quidem officium canonice sumpsit, sed humilitatis gratiam sibi familiarissimam, non deseruit. Prodesse enim magis, quam praeesse cupiens, ita cunctis se humillimum exhibebat, ut non esset ambiguum, quam assiduus auditum mentis Evangelicae sententiae commodaret, in qua videlicet dicitur: *Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde.* Tanta vero dilectione Clerum sibi commissum, ac, reliquum populum dulcifluus, amplectebatur, ut quisquis eorum daemoniacis, aut humanis fluctuaret angustiis, ad illius solamen velut ad portum tranquillissimum festinaret. Quos ille dulciter suscipiens ita divinarum scripturarum solabatur eloquiis, ut gauderent istiusmodi patrem sibi coelitus esse tributum, qui filiorum discriminibos mirifica dulcedine subveniret. Prolixo quidem, sicut praefatum est, tempore disciplinis insudans Ecclesiasticis sub aliorum regimine optime didicerat unicuique languori men-

tium congrua sermonis medicamina subrogare, meritoque praeesse poterat qui congruenter subesse didicerat. Si quando vero secularium potentia quemlibet sibi subiectorum iniusto judicio comprimebat, non verebatur audacter illorum nequitiam redarguere, landiuque facta quadam commixtione severitatis, et lenitatis insistebat, donec favente Domino plerumque revocaret ad viam justitiae, quos per iniquitatis devia constabat incedere. *Iustus enim*, quemadmodum divina testatur auctoritas, *tamquam leo confidens absque terrore graditur*. Et e contra *quem graviter conscientia reatus accusat, effugit nemine persequente*. Sane juris Ecclesiastici praedia sibimet usurpantes, non materialibus gladiis hic pater excellentissimus impugnabat, sed efficacis armis orationis viriliter expugnabat. Unde contigit, ut divina potentia cernens insontis famuli sui patientiam, sic quosdam illorum severissima vindicta multaret, ut amaro subito morientes interitu non solum privatos quosque, sed etiam Reges ad obsequium sancti viri quodammodo coegerint. Unde profecto contigit sacrosanctam Ecclesiam Florentinorum ab istius modi personis caeteris amplius esse ditatam, utpote qui visa Patris Zenobii sanctitate, compertaque divina severitate, quae pro eo frequentissime pugnabat non ei violenter auferre, sed offerre suppliciter Ecclesiae necessaria procurabant. Deniquo regia potestas quae diebus illis Italiae principabatur, in tanta se prosternebat humilitate vestigiis eius adorabilibus, ut iis temporibus Imperator ad lamenta poenitentiae cum suis magnatibus confugiens, aeternum Imperatorem in eo venerabiliter adoraret; nec immerito. Ipse namque Christus Evangelica tuba intonuit inquiens. *Qui vos honorat, me honorat, et qui me spernit, spernit eum qui me misit,* » Et per prophetam: *Qui vos*, inquit, *tangit id est, cum dedecore tractat, pupillam procul dubio tangit oculi mei.* Quid plura? sicut olim gaudebat Roma, rerum maxima, poetice dicta, de spoliis occisorum, sic exultabat Florentia de conversione multorum, perpetuum patrem victorum. Unde jure poterat inter ejus reliqua praeconia decantari. *Refloret magno felix Florentia sancto.* Porro ne minoris esse videantur auctoritatis haec, quae sicut praelibavimus, a religiosissimis quibusdam didicimus, qui veridice asserebant haec quidem antiquitus fuisse descripta, sed incendio, qui casu contigit, esse consumpta, quid Paulinus (1) sanctus de patre Zenobio referat, audiamus. *Inter reliquas enim virtutes, atque miracula celeberrimi patris Ambrosii subintulit inquiens:*

In Tuscia etiam civitate Florentia, ubi nunc Sanctus Zenobius est Episcopus, quia promiserat se petentibus illis saepius visitaturum, frequenter ad altare quod est in Basilica Ambrosiana, quae ibidem ab ipso constituta est, visum orare, sancto viro Sacerdote Zenobio referente didicimus. En Paulinus qui tantae pietatis extiterat, ut semetipsum barbaricae gentis servum pro filio cuiusdam viduae traderet, asserit nostrum Zenobium esse Sanctum. Neque putaret aliquis hoc eum transitorie dixisse, non pro veritatis assertione contra posterorum dubietatem, ut prius ait. *In civitate Florentina, ubi nunc vir Sanctus Zenobius est.* Et post signanter addidit: *Sancto viro Sacerdote Zenobio referente didicimus*. Quis igitur audeat hujus veridico testimonio reluctari, per cujus os ad laudem ejusdem nostri Patroni Christus utique locutus; secundum illud videlicet quod egregius astruit praedicator: *An experimentum quaeritis ejus, qui in me loquitur Christus?* Praeterea diligenter inspiciendum est, in quanto sanctitatis degebat culmine, qui merebatur animam sui sacerdotis post carneum excessum spiritualibus oculis intueri. Oculis autem spiritualibus dixerim, non quod eum visu corporeo nequaquam viderit, sed quod in-

(1) Quae hic sub nomine Sancti Paulini habentur; referuntur cap. 26. Vitae Sancti Ambrosii apud Surium. Sed auctor vitae illius est Paulinus Presbiter ipsius S. Ambrosii amanuensis, non autem Paulinus Episcopus Nolanus uti cum hoc auctore scripserunt Sigebertus et Trithemius de Script. Eccl. Bollandiani in actis SS. Maii t. 6, pag. 60.

teritus ejus ita jam spiritualis esset effectus, ut mente posset electorum spiritus contemplari. Scriptum quippe est: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Deus autem spiritus est.* Non est ergo mirum, si luce sanctitatis illustratus B. Zenobius, circumscriptum videre potuit spiritum, qui incircuscriptum feliciter est visurus. Iuxta illud quod scriptum est de electis: *Regem in decore suo videbunt*, idest, in sua divinitate, *post mundi terminum propriis oculis sunt visuri, quem nunc per speculum, et sui aenigmate contemplantur.* Nec praeterendum quod sanctus vir Ambrosius, quemadmodum devote postulantibus Florentinis promiserat, non solum vivus eos frequenter visitare studuit, sed etiam mortuus. In qua profecto re magnis est Florentinorum populus laudibus extollendus. Cujus ingens profecto devotio non solum ante mortem, sed etiam post mortem Sancti viri remunerata est, dum frequenter apud eos et, ut credendum est, pro eis orare visus est, a quibus olim invitatus non solum Florentiam venerat, sed eos etiam resuscitatione cujusdam pueruli mire letificavorat.

Inter hos nimirum populos Ecclesiasticum clerum arbitror affuisse, in quibus profecto renitebat ut sidus clarissimum noster Patronus Zenobius. Licet tunc temporis nec dum esset Pontificali stigmate decoratus (1) Maxime cum legamus Ecclesiam, quae dicitur Ambrosiana, solemniter ab eodem reverendissimo pontifice Ambrosio fuisse dedicatam cum totius Florentinae plebis letitia. Unde datur coniici ex tunc has geminas Ecclesiae Dei columnas invicem sibi fuisse amicali foedere copulatas nec immerito. Scriptum est enim: *Omne animal diligit simile sibi.* Quod utique animal de homine predicatur. Praeterea videndum est qualiter sanctitatem eximii patris efficientia quoque miraculorum liquidius propalavit.

Matrona quaedam orationis gratia. Romam proficiscens a Galliae partibus, audita laudabili fama Beati praesulis Zenobii, priusquam illo proficisceretur, ad eum venire studuit, ut tanti Patris beneditionibus frueretur. Cumque devotionem illius attendens admirabilis Pontifex ad mundi contemptum atque caelestis eam regni desiderium potius accendisset, illa vestigiis prostrata, rogare coepit, ut esse memor illius in suis orationibus jugiter dignaretur. Praeterea cum ad suum ospitium jam voti compos foemina remeasset, suisque narraret quantae sanctitatis, sanctaeque facundiae, nec non unicae morigerationis esset Episcopus, cujus benedictionem optaverat, filius ejus quidem, qui cum ea venerat, sed ab molestiam, quam incurrebat in itinere, fessus in lectulo recumbebat, ad eum deductus et illius se precibus humillime commendavit. Tunc vir Dei, quem gratia pietatis inter reliquas virtutes commendabat, compassus illius infirmitati non solum interiorem refectionem ei tribuit, sed etiam corporea liberaliter alimenta largitus est. Verum quia languor illius paulatim invalescebat, veritus homo Dei, ne labor itineris, aut hujus omnimodè attereret corpus, aut matris devotionem frangeret, secum misericorditer eundem puerum detinere proposuit, donec illius genitrix ab Apostolorum liminibus remearet, quod et factum est. Igitur ea proficiscente Romam, tantam pietatis curam beatus Zenobius orga predictum languidum exhibuit, ut altera mater inventus esse videretur ad illius solatium. Sed quia divina providentia, sicut reor, constitueral, ut per ejus mortem, immo resurrectionem beatissimus Pater amplius

(1) Haud facile inducor ut credam Episcopali stigmate nondum decoratum fuisse Zenobium cum S. Ambrosius S. Laurentii Basilicam consecravit si verum est quod ait Ughellus, anno 376 ad Florentini solii fastigium Sanctum Zenobium fuisse erectum. Evenit siquidem ejusmodi Basilicae dedicatio, teste Baronio, anno Christ. 392 ac propterea 17 ferme annos ab electione ad inaugurationem transisse quis credat? Nec validum est argumentum domesticum pastorem sua inauguratione, caruisse eo quod extraneus Pontifex in aliqua Dioecesi Pontificali exercuerit cum et honorisergo sibi invicem praestare soleant Episcopi ut alter in alterius Dioecesi, pastorli a munis quandoquo peragat Bollandiani l. c.

enitescerot, omnis humana refectio, quae ut medicinalis cura sibi exhibebatur, non ei levamen, sed gravedinem inferebat. Interea ecclesiasticae utilitatis exigente negotio porrexit idem venerabilis Pontifex ad templum, quod erat in honorem Sancti Petri consecratum, non paucis se clericis comitantibus. Ubi dum oratione praemissa, quae videbantur congrua, peregisset, ob sape nominatum infirmum, quem nimis febris ardore perustum reliquerat, coepit gradu contentiore meare. Et ecce videlicet illius genitricem, quae ipso die reversa fuerat, sparsis miserabiliter capillis, atque magnis ululatibos vociferantem ad se venire, suique filioli jam exanime corpus infeliciter baiulare. Quo viso vir clementissimus gradum continuo sistit, addiscensque matrem una tantum hora post obitum fili remeasse, gemebundus efficitur. Mulier vero confestim pedibus illius advoluta, filii cadaver ante faciem ejus projecit, voceque lamentabili perstrepit dicens: *Unicum meum, quem tuae sanctitati vivum commendaveram, vivum deprecor infelici matri restitue, non defunctum.* « Qui gregis tui non solum Pastor, sed etiam Pater, fac me quaso matrum in numero computari: nam minus infelix appellari mater amplius non valeo, quae uno eodemque momento pariter filium, et matris vocabulum perdidi: veniens ab Apostolorum Ecclesiis, qui praedicatione lumine cunctum orbem illustrarunt, qualiter amisso lumine quod prae oculis diligebam, orbata possum ad patriam remeare? « His et istuismodi lamentationibus eadem muliebriter quidem flente, sed viriliter in Domino confidente, cum non posset illam vir Domini suis a vestigiis repellere seso lacrymosus illic in orationem dedit, tandiuque vicinas sibi divinitatis aures pulsavit humillimus, donec ambo pariter surgerent, defunctus scilicet ab acerba morte, et sanctus senior ab oratione. Iam vero quis oratoria facultate praepotens digne potest enarrare, quantum subito fuerit natum gaudium non solum parenti, et qui resucitatus fuerat, sed etiam reliquis ad huiusmodi spectaculum assistentibus. Cum scilicet uno eodemque fere tempore viderent propriis pedibus ambulantem, qui mortuus adductus fuerat manibus alienis. Quis Deus itaque magnus sicut Deus noster, qui nimirum suae divinitati non segnius famulantes non solum in coelis, sed etiam in terris glorificat, secundum illud scilicet quod veridice, utpote summa veritas, est pollicitus: *Ego glorificantes me glorificabo.* Non est igitur infideliter admirandum quod tam efficax sui famuli deprecatio fuerit, ut subito voluerit exanime corpusculum suscitare. Cum profecto liqueat eum ex illorum fuisse praecipuum numero, de quibus profetice dicitur: *Voluntatem timentium se, fidelis Dominus in verbis suis, clementissime facict*, orationis videlicet ipsorum mirabiliter audiens. Locus autem in quo contigit hoc insigne miraculum, ob id, quod orans illic almificus praesul genua sua flexerit, hodieque Florentini cives GENICVLVM vocitant; tantaque reverentia dignum judicant lapidem, qui sub ejus poplite contigerat esse, ut faeditatem illic non permittant vel a bestiis effici; maxime cum plerumque contigerit illic eorum confringi vehicula, qui sine debita reverentia per locum illum non absque boum suorum damnitate transierant. Aliud quoque simillimum huic non super sedeo referre miraculum, codem scilicet itinere, sed non eisdem, ut ante nos a quodam dictum est, utens vestigiis. Cum enim venerabilissimus idem Pontifex, matura jam confectus aetate, solitis orationibus operam daret, ac per hoc una cum suis clericis etiam suburbanas Ecclesias circuiret.

Quadam die cum egrederetur ad ejusdem studium, contigit eum reperisse quendam defunctum ante Florentinam portam, quae sita est contra Aquilonem. Cumque paulis per substitisset, atque more suo coepisset orationem Deo fundere pro illius animae redemptione, diversi sexus et aetatis populi, qui illo convenerant, nutu quodam, nisi fallor, tacti divino, coepere prius mussitando dicere: *Non pater hic noster sanctissimus, quem constat jam reddidisse mortuum vitae, posset hunc quoque juvenem*

suscitare, si nostra fides in hujusmodi postulatione minime vacillaret? Cum ergo prece Pontifex abire coepisset, omnium illorum corda quasi unum protinus sunt effecta, terraeque prostrati, lacrymosisque vocibus defuncti resuscitationem poscentes ita concluserunt illius iter, ut nullatenus posset ad Episcopium remeare. Tristissimus itaque Pater effectus, utpote vitium elationis tanquam pestem maximam fugiens: *Cur*, inquit, *filii mei tantum mihi ponderis imponitis, quantum fragilitas mentis meae sufferre non potest? An ignoratis haec et ejusmodi miracula non infimis et peccatoribus, quorum ego sum socius, sed viris apud Dominum summis, et justissimis convenire?* Cui populus e contra flebili voce suppliciter. « Qui puerum alienigenam clementer Domino largiente resuscitasti, debes quoque, pater honestissime, propter istius infelicis resurrectionem juvenis, cum tota; sicut aspicis, tua compatitur civitas, omnipotentissimae supplicare divinitati. »

Ad haec sanctus Dei ajebat non illud suae fuisse virtutis, sed potius maternae devotionis, quam fides adiuvit procul dubio validissima. Populo autem pariter respondente, quod fides unius apud clementissimum Dominum valuit obtinere, omnium nostrum profecto fidelibus misericorditer concedetur, compulsus est almificus vir eorum annuere precibus.

Praecepit itaque cunctae multitudini quae aderat, tandiu Kyrio eleison devotissime dicere, donec ipse surgeret ab oratione, quam dicebat illorum posse precibus adjuvari. Quid plura? tamdiu situ jacuit humillimo, tandiu lacrymosis petitionibus institit, tamdiu contemplationis penna sublevatus Aetereo propitiavit imperanti, donec plebs visa illius, qui mortuus fuerat, subita oculorum aperitione, non jam Kyrio eleison, sed Deo gratias. Deo gratias inclamaret. Laetissimus ergo protinus ad Domum reversus est viventium, qui cum plurimorum moestitia ducebatur ad tumulum defunctorum.

Vellem praeterea minores virtutes ejus, quae nobis a quibusdam veridicis relatae sunt, huic opusculo aggregare, nisi magnopere fastidio consulens audientium, ea, quae jam dicta sunt, sufficere crederem, maxime cum prudens lector argumentum trahens a majoribus, non ambigat eum parva facere potuisse, quem constat, auctore Domino, insigniter patrasse quamgrandia.

Ad eius ergo glorificatum obitum stylum vertimus, quem nimirum Deus omnipotens abstractum à terris Arcadj, et Honorii temporibus, ad Caelorum gaudia revocavit. Plenus enim dierum sicut scriptura testatur in senectute bona, cum se cerneret invalescente languore morti proximum effici, moestissimum clerum et populum nihilominus lacrymosum taliter allocutus est: « Nolite dilectissimi filii nolite, deprecor, immoderata vos afficere tristitia, quoniam quidem tempus est, ut via patrum gradiens ad bonum Dominum peracto festinem servitio, quinimmo gaudete me patrem vestrum ad ipsum praecedere, cuius in quantum potero misericordiam pro vestris excessibus, exorabo. »

« Admonita tantum meae parvitatis in unitate concordiae satagite custodire, si mihi vicarium dilection. affectum cupitis restituere. » His et talibus finitis alloquiis, eos pontificaliter benedixit sublevatisq. manibus ad Caelum oravit, ac deinde semetipsum signans, ita laetus animam exhalavit, ut diceres ad patriam ridens anima ridendo redire. Corpus autem sacratissimum ipso die quo defunctus est, octavo scilicet Kal. Iunii reconditum est in arca marmorea et positum est in Ecclesia S. Laurentii iuxta altare. Quod cum fuisset aliquot annorum cuniculis elapsis, ob infestationem quarundam gentium translatum in Sanctae Reparatae Basilicam, tantam eius Deus ob meritum virtutem ostendit, ut quaedam arbor, quam feretrum eius cum adduceretur, tetigerat, continuo floruisset. Nonne videtur tibi Lector haec arbor, et flores virtutum beati Zenobii demonstrasse et Florentinam civitatem indicasse prae multis aliis urbibus ob eius reliquias varias gratias reflorere? Laetabilior itaque gaudeat Florentinus po-

pulus, et exultet in Domino, quia divinitus accipere meruit hanc gemmam pretiosissimam excellentem cunctis terris opibus. Nec illud est obliviose praetermittendum segnitie quod istud sacratissimum cadaver ad praofatam usque portam septentrionalem delatum tamdiu se non permisit ullatenus ab eodem loco moveri, quamdiu Pontifex, qui tunc temporis huic praeerat urbi, Deo polliceretur, ut non minus duodenario Clericorum numero, ad eiusdem sancti perpea obsequium deputaret. Video praetereafragilitatem mentis humanae, quae gaudere solet breviioquio tot auditis miraculis posse lassescere, sed mihi curandum est, ne dum quasi providus humanam offensam refugio, divinam malo sauus incurram. Unde disposui per quoddam quasi meditullium Christo duce deambulare, quatenus et minora aiieam, et maiora, quae post obitum suum patravit, studeam non segniter enarrare. Quidam puer Italicus aliquando magno febrium ardore perustus, in tantam sitis anxietatem devenerat, ut quadam nocte quaterdecies aquam biberet; sed quia nimis accensae febris eam constat esse naturam, ut quo ampiius biberit, eo minus satiat; idem puer anxius genitricem suam graviter dormientem quinquies et sexies, non sine clamoris magnitudine vocitavit. Cumque mulier lassabunda fuisset excitata, suoque dixisset filiolo: Quid vis, cur tantum vociferas? Illo quasi nec dum biberet aquam infeliciter postulavit. Denique nimio iam taedio mater illius obsessa, respondit dicens: Dabo tibi diabolum, qui te praefocet. Numquid non suffecit ingluviei tuae quaterdecies iam bibisse, meque nimis infelicem non quinisse saltem paululum requiescere? Igitur eodem inebriata furore, aquam ilii porrexit dicens: Bibe, bibe diabolum, qui te facit potum toliens postulare. Nulla itaque in medio mora; continuo spiritus malignus introivit in puerum.

Cumque coepisset acerrime vexare; quod ut aspexit, catenus procax mulier in terra prostrata, luctu coepit amarissimo lamentari, seque causam fuisse calamitatis quae puero contigit voraciter attestari. Proposuit igitur eius genitor variorum ei medicaminum auxilia diligenter adhibere, quae dum illi nec minimam quidem portiunculam incolumitatis erogarent, in summo discrimine positus quid deberet amplius facere, non solum viros, sed etiam faeminas consulebat. Unde contigit quandam Religiosam mulierem saluberrimum ei consilium praebere dicendo: *Ad Patris Zenobii sacratissimum tumulum si proprium duxeris filium, ad effectum proculdubio tu poteris desiderii pervenire.* Dum enim causa orationis nuper illo pervenisset, vidit quandam Florentinam sic ab eo mirabiliter exauditam, ut ab oratione domum rediens non filium suum solum, pro quo sanctum postulaverat, sanitati redditum inveniret, sed etiam monile quoddam sibi sublatum in domo propria reperiret. Talibus ille compertis Florentinam una cum nato proprio festimanter adiit ac religiosos clericos, qui familiarius saepe dicti Patris Ecclesiae serviebant, enixius obsecravit, ut miserrimum puerum, qui sponte nolebat ingredi, violenter usque ad altare Sancti Zenobii ducere dignarentur. Verum spiritus nequam in eo degens, cum formidaret ad sanctum pertrahi, tantum ante fores repugnavit, tantum obstitit, tantum reluctatus est, ut decennis puer vix posset à quodam validissimo viro usque ad Tribunal deduci. Ubi dum pro eo in terra iacente fusa cum lacrymis esset oratio, subito venter illius humanam normam intumescere visus est, ac deinde revorsus ad statum pristinum, tantum putoris effudit, ut palam daretur intelligi spiritum ab eo purentem meritis sancti fuisse Zenobii effugatum. Sanissimus ergo surrexit puer à pavimento, et tribus iam elapsis diebus nihil cibi acceperat, manducare continuo postulavit, atque ad suam patriam cum patre iam laetissimo remeavit. Nec illud quod nostris quoque diebus ac nostris occulis fuisse constat exhibitum.

Clericus enim famulatu praebens Ecclesiae cuidam multis aliis devotius eidem famulatum praebentibus Ecclesiae, dum

esset multitudo, sui languore servuli contristatus accessit ad altare beati Zenobii, deprecatus intimi sui cordis gemitibus, ut eiusdem patris interventionibus illi sanitas proveniret. Sed quia bonum mentis humanae desiderium, sicut aure nos multo sanctius et eloquentius dictum est, solet dilationibus augmentari atque augmentatum optata percipere, non est tunc idem clericus protinus exauditus. Verum quia non solum secularibus, sed etiam divinis literis erat non mediocriter imbutus, ac per hoc sciens Evangelice dictum esse: *Pulsate et aperietur vobis*, non destitit per dies undecim precibus aurem pulsare tonantis, auxilium videlicet tanti Pontificis postulando, quem credebat esse divinitatis aeditui proximum. In quibus nimirum diebus duodecim horarum quidem pro eodem suo famulo pergebat Zenobii Patris ad aram, sed medicamen exterius, utpote medicinali peritus arte, competenter illi adhibere nullatenus omittebat. Cum vero cerneret tot elapsis diebus habiles quidem curationes admittere, sed languorem nullatenus amittere, statuit in corde suo medicinalis temporis tunc studia postponere et tantummodo laudabilissimi Praesulis auxilium praestolari. Cum ecce die duodecimo Sanctus ei per visionem apparens ait: Diebus his praeteritis idcirco puero tuo nequaquam sanitatis donum tribuere volui, ne videretur potius terrena quam caelesti curatione fuisse salvatus. Nunc autem, quia sicut Psalmographus intonat vates « Stabiliter in vere Domino cogitatum tuum iactasti, scias te nuncupative domini vocabulum non amittere. Sanabitur enim cito citus idem tuus servus, quem tibi propitium arbitraris. » Evigilans igitur praefatus clericus, qui sibi per somnium dictum fuerit, prius multis hominibus fideliter nunciavit, ac deinde famuli sui mirabilem incolumitatem videre promeruit. Libet interea mentis intuita ad videndum sancti huius gloriam diligenter sustollere, qualiterque terreno pretio caelestia emerit contemplari. Ecce enim qui carnalibus obluctando illecebris omnipotenti Domino famulans transitoriam mundi gloriam declinavit, non tantum sideream feliciter possidet mansionem, sed etiam in terris exhibendo tam iucunda miracula nimis magno fruitur honore. Beata plane possessio quam non aufert hostilis iniquitas, sed inconcussam detinet immensa felicitas. Cuius beatitudinem nulla diminutio mutilat, quia numquam illi ruinosus casus appropriat. Cui semper arridet optata prosperitas, quia numquam ei horribilis dominatur adversitas. Multa quidem, sed et alia, quibus hic honorabilissimus Pater posset merito praedicari, sed mihi Laurentio Amalphitanae sedis immerito Archiepiscopo, qui hic exulans eius sensi praesidium, magis libuit haec pauca describere, quam plurima non sine macrologiae vitio fastidiosus excipienda narrare. Celebratur autem festivitas eius octavo Kal. Iunii. Ad laudem Domini nostri Iesu Christi: qui vivit et regnat cum Patre in unitate Spiritus sancti. Per omnia secula seculorum. Amen.

LAVRENTIVS (*quem Florentinum hic pag.* 1, Toiosani *dicit*) Monachus S. Benodicti, nobili genere natus patre Muscio do Leono Comito cognomonto *Gettabotte*, vir prudens, doctus ot doarum linguarum Latinao et Graecae peritissimus, et quod longe praestantius esl, laudabiiis vitao cbaritate pollebat, coilaudanle Amaiphitanorum Duce Joanne, cunctoque cloro et populo, biduo post Loonis (antecessoris) obitum, hoc est 27 Aprilis, An. Chr. 1030, electus Archiopiscopus, pontificium Iniit, a Joanne XX Papa in Lateranensi Palatie consecrationom accepit die 2 Julii oiusdem anni.

Sancte coepit Laurentius Ecclesiam sibi creditam administraro et Ecciesiasticum jus cum vindicare instituisset, inimicum sensit Guaimarum Salernitanum Principem et Amalphitanorum Ducem, cujus iram deciinans Romam profectus a Gregorio VI Papa benigne susceptus, qui ilium domi retinnit in suo Archipresbyterio S. Joannis ante portam Latinam. Gregorium VII. tunc Ildebundum discipuium habuit, quem in divinis humanisque lilteris erudivit. Piura tum Latine tum Graece scripsisso aiunt, qoae perierunt; extat tamen Vitam. S. ZENOBII Episcopi Florentini, quam conscripsit Florontiae ad clerum eiusdem urbis. Hanc ex antiquo Codice coenobii SS. Vincontii et Anastasii ad Aquas Saivias in lucem emisimus in III nostro tomo *Serie Florentinor. Praesulum*, ubi ex errore ilium Pontificatum accepisse anno 1024 narravimus, cum constot ad eam dignitatem erectum anno 1030. Laudatissimus Archiepiscopus isto a Benono Gregorii VII. mendacissimo caiumniatore impudentor et iniquo criminatur, absurda de ipso confingit, quae a Baronio confutantur tomo II. Annai. ad annum 1048 quo ipso anno Laurentius Romae ex hoc seculo migravit ad Christum, die 7 mensis Martii. Do ejus obitu refert *Petrus Damianus* in vita S. Odilonis Cluniacensis abbatis. Vixit in hoc seculo annis 53. mensibus 6. diebus 15. sedisset vero 19. mensib. 11. Humatus in Ecclesia Sanctae Mariao in schola Graeca. Laurentii meminit Possevinus Apparatu, in appendice.

Ferdinandus VGHELLVS in Italia Sacra Do Episcopis Lucaniae sive Basilicatae T. VII, p. 178, editionis Venetae anni 172t. in fol.

Qui hoc e Libro 7. Vgolini Verini e Barberina Bibliotheca refert
In honorem S. ZENOBII Epigramma.

Hetruscae antistes colitur Zenobius urbis
Ista Fluentinis est celebranda dies
Hic Augustini comes, Ambrosiique sodalis
Ingenio clarus, clarus et eloquio
Legatus hunc Damasus Bisanti misit ad arcem
Cum Getico arderent Dardana tecta rege
Arrius Ausonia cum tamqnam pestis in urbe
Serperet Ecclesiae dira venera vomens
Ast opere et sermone potens Zenobius omnem
Pestem exturbavit finibus Italiao
Non aliter coelo nubes aquilone sereno
Pelluntur mundo fulget et axe dies
Sic tunc alma fides Christi candore nivali
Enituit nullis commaculata notis
Felix o nimium Florentia praesule tanto
Pastoris mores nunc imitent tui
Undecies centum orator Zenobius annos
Mitigat irati numina laesa Dei
Ut patriae parcat, venturosque arceat hostes
Peccantis populi nec meminisso velit
Innumeris erepta malis Florentia servat
Ius libertatis servat et imperium
Crimina nostra preces nunc, nunc ad culmina victus est
Nequitiae jam jam magna ruina manet
Deseret iratum periturum pastor ovile
Ne frustra ingratis sedulus oret opem.

LA STORIA

DI S. ANTONINO

NELLA QUAL SI NARRA

COME PER LA SUA SANTITÀ FU CREATO ARCIVESCOVO DI FIRENZE

DA PAPA EUGENIO QUARTO

E DI MOLTI MIRACOLI FECE IN VITA E DOPPO MORTE

QUAL MORÌ A DI 2 DI MAGGIO 1459

E FU SEPOLTO IN S. MARCO DI FIRENZE

SCRITTA DA F. GIOVAMMARIA TOLOSANI

NUOVAMENTE RISTAMPATA

IN FIRENZE

MDCCCLXIII

LA VITA

DI S. ANTONINO

ARCIVESCOVO

SCRITTA DA G. M. TOLOSANI

PROLOGO.

Per eccitare il popolo a divozione di Santo Antonino Arcivescovo di Firenze nuovamente canonizzato, sendone pregato da alcone devote persone scriverò in lingoa volgare, non tutto quello che si truova scritto nella istoria che compose Messer *Francesco da Castiglione* Canonico Fiorentino e suo secretario e nell' aggiunta di Fra *Leonardo di Messer Uberto* dell' ordine de' Predicatori del Convento di S. Marco di Firenze e de' processi della canonizzazione, perchè sarebbe cosa molta lunga e tediosa, ma trarrò alcune cose più notabili in brevità, acciocchè con più facilità si possa da ciascuno comprendere la soa santità, a fine di imitare e sua buoni e santi esempli: in onore e gloria del Signore et utilità di tutti e fedeli, che leggendo la soa vita sieno eccitati a trovare frutto salotifero.

Incomincia la Vita di Santo Antonino Arcivescovo di Firenze.

Santo Antonio, comonemente detto Antonino per esser quello di breve statura, frate dell' ordine de' Predicatori dell' Osservanza di S. Domenico e Arcivescovo di Firenze, nacque nelli anni del Signore Milletrecento ottantanove di padre Fiorentino detto *Ser Niccolò di Pierozzo* Notario pubblico di vita religiosa e buon costume. Era molto assiduo alla santa orazione. Frequentava ogni giorno la Chiesa di Orto S. Michele e lungamente orava dinanzi a uno Crocifisso, quale è in detta Chiesa, con tanta assiduità e divozione, che dava ammirazion grande a chi lo vedeva tanto assiduamente con devozione orare. Fra le altre cose, che lui domandava al Signore singularmente chiedeva gli dessi grazia di servare continua verginità di mente e di corpo, del che fu esaudito, perocchè perseverò in virginità insino alla sua morte e per questo nel soo transito spesso replicava queste parole: *Sancta et immaculata virginitas quibus te laudibus efferam nescio* quasi laudando la Verginità di Maria Vergine, quale ancor lui aveva per grazia di Dio conservata infino all' ultimo fine di sua vita. Frequentava di udire le prediche di Fra GIOVANNI DOMINICO dell' Ord. de' Predicatori, quale era uomo di Santa vita e singolare dottrina, e dipoi fu fatto Cardinale.

Mosso da Dio Antonino per le prediche del detto *Fra Gio. Dominici* determinossi farsi religioso dell' Ord. di S. Domenico ed essendo di anni qoindici, benchè mostrassi manco tempo assai per esser lui di piccola statura, chiese dal sopra detto Predicatore l' abito de' Frati Predicatori. Vedendolo Fra Giovanni Dominici così piccolo e di poca età non gli pareva di

riceverlo per allera; ed esaminandolo diligentemente e vedendo quello di acuto ingegno ed avere imparato qualcosa di grammatica, gli dimandò di che studio si dilettava. Rispose che gli piaceva molto studiare nel decreto: disse Fra Giovanni Dominici, *torna a casa e studialo con diligenza e quando lo avrai imparato a mente ti darò l' abito, qual tu chiedi.* Partissi Antonino, ricevuta la sua benedizione e in spazio di uno anno impsrò quasi tutto il Decreto. E dopo uno anno, sendo di anni XVI ritornò, dicendo aver fatto quanto gli fu imposto e rispose a mente a tutto quel che gli fu domandato con tanta prontezza, cho maravigliato F. Giovanni Dominici della sua tenace memoria e pronta devozione gli dette lo abito della religione. In quel tempo detto F. Giovanni Dominici per mezzo del Vescovo di Fiesolo Messer Iacopo delli Altoviti, Frate dell' Ord. de' Predicatori edificava il Convento appresso a Fiesole, intitolsto in S. Domenico per riformare e Frati a vita di osservanzia, e perchè non era ancora finito di edificare detto Convento mandò Frate Antonino nuovamente ricevnto a Cortona acciocchè fussi instrutto della Religione sotto la cura del maestro de' Novizj. Dopo l' anno fatta la sua professione in nome del Convento di di S. Domenico da Fiesole, ritornò in detto Convento e portossi tanto egregiamente nelli studj delle Lettere e santi costumi, che in brieve tempo fu fatto Priore in molti Conventi della Toscsna e finalmente Vicario Generale della Provincia di Toscana e di Napoli, e redusse così sua industria, dottrina e buono esemplo molti Conventi a vita regolare ed osservanzia perfetta.

In quel tempo passando Antonino per la via presso al fiume di Mugnone trovò una fanciulla alla quale era cascato un vaso di legno. Questa piangendo fortemente dicendo: non voler tornare a casa per non esser percossa dalla madre, il B. Antonino movendosi a compassione, e con la benedizione rappiccò detto vaso miracolossmente.

Doppo la morte di Messer Bartolommeo Zabarelli Arcivescovo di Firenze Eugenio IV. Sommo Pontefice volendo provvedere di nuovo psstore alla Città Fiorentina e vedendo, che molti amavsno tal dignità por favore umano e ricchezze temporali, quali non erano sufficienti a tal reggimento, ne prese consiglio con qualche Religioso e fugli proposto Frate Antonino, come nomo di Santa vita e singolare dottrina e pratico nel governo delle anime e nativo della città di Firenze, come chiedevano e cittadini Fiorentini dal detto Pontefice. Pertanto nel pubblico concistorio pronunziò quello essere Arcivescovo Fiorentino con ammirazione di tutti e circostanti. Fu dato questa novella a Frate Antonino, quale camminando andava per visitare e conventi delle Provincie di Napoli, e subito fece pensiero di fuggire in luoghi remoti, ove fussi incognito, ma raggiunto da Pietro suo nipote fu vedutto verso Siena, e vedendo di non potere secretamente partire e ascondersi, pensò di non volere per modo alcnno accettare tal dignità, ma per comsndamento del Sommo Pontefice e per consiglio di molti prelati, religiosi e cittadini Fiorentini, per non contraire alla volontà di Dio contra suo volere accettò tal dignità umilmente con molte lacrime e planti, e venendo in Firenze non a cavallo, come è consueto per gli altri, ma a piè con la solita processione andò a S. Piero Maggiore, dipoi scalzo pervenne a S. M. del Fiore ove ascese la Sede Pontificale. Come buon pastore la la prima cosa attese al culto divino, sendo sollecito al coro notte e giorno e redusse a buona vita slcuni preti, quali erono prima transcorsi in molti vizi. Nelle sue orazione private in camera sua era tanto assiduo e fervente, che alquante volte fu veduto in estasi elevato in aria sopra terra più braccia dinanzi a uno crocifisso posto in alto luogo, e fu veduta di notte la camera dove orava piena di splendore, come se in quella fussi levato il sole, siccome testificava il suo ministro con molte lacrime, el quale disse che tra l' altre volte

una notte gli parve sentire una voce, e credendo che lo Arcivescovo lo chiamassi, levossi e trovollo elevato in estasi con molto splendore e domandollo quel che volessi; che gli pareva esser stato chiamato. Quello disse non solo non lo aver chiamato, ma avere avuto per male che fussi quivi venuto, e comandogli che non avessi ardire di entrargli più in camera nel tempo che lui faceva orazione, gli proibì che non dicessi cos' alcuna di quello che aveva visto. Ma dopo la morte del Santo questo suo ministro a più persone lo manifestò in gloria del Signore e a onore del detto Santo.

Era ancora pieno di Carità del prossimo, e perchè in quel tempo fu gran fame in Firenze, dava a poveri tutto le sue sustanzie mobile in tal modo, che pativa di molte necessità, ma el Signore volse un giorno dimostrare quanto gli erano accette le lemosine fatte. Una mattina mentre Maestro Piero barbiere lo radeva, el canovaio nunziò allo Arcivescovo come un cittadino povero gli chiedeva un pane e che in casa non erono se non tre pani, ed era presso all' ora del desinare e non vi era denari da comperarne; comandò che gli desse quello che domandava. Il simile feciono due altri poveri, a quali comandò gli fossero dati quelli due altri pani in tal modo, che il canovaio se ne conturbò. Quando l' Arcivescovo fu suso invitò el barbiere a desinar seco. Maravigliossi Maestro Piero, dicendo che non aveva pane in Casa, e invitavalo a desinare. Rispose l' Arcivescovo, che Dio supplirebbe. E subito comandò al canovaio che apparecchiasse e rispondendo che indarno apparecchiarebbe, non vi essendo pane gli comandò facessi quanto gli aveva detto. Prese la chiave il canovaio e aprendo la cassa trovò quella piena di pane candidissimo da Dio preparato. O felice barbiere, che si trovò a siffatto convitto. Ancora el detto barbiere vidde un' altra cosa mirabile imperocchè dolendosi appresso all' Arcivescovo che di notte e suoi figliuoli invisibilmente gli erano da spiriti levati dal letto e portati da un luogo a un' altro. Scrisse lo Arcivescovo una orazione in carta pecora, che la ponessi in camera presso alla figura di Nostra Donna, e domandògli come per cerusia medicassi non avendo lui lettere: disse avere un certo libro col quale faceva molte belle esperienze. Volse vedere lo Arcivescovo detto libro e trovò che fra le ricette buone vi erono mescolati alcuni incanti e per quel disse essere accaduto a figliuoli tale accidente, sendo quel libro dedicato a demonj. Abbruciò detto libro nel Convento di S. Marco in presenzia di alcuni cittadini, e mentrechè ardeva sendo tempo sereno si turbò subito in tempo oscurissimo e tenebroso nel Chiostro ove ardeva el libro in tal modo, che entrò gran paura a chi era presente e abbruciato el libro passò via ogni fattura diabolica e non furono più e figliuoli traportati da un luogo a un altro, come accadeva innanzi a quel tempo.

Vedendo lo Arcivescovo Antonino; che molti cittadini poveri si vergognavano accattare e bisogni loro, per provvedere a quelli ordinò alcuni BVONI VOMINI, quelli congregati in S. Martino, attendessero a questa provvisione e opera di carità e persevera ancora detto collegio infino a' tempi nostri, come è noto a ciascheduno che abita in Firenze.

Era questo padre pieno de' doni dello Spirito S. Molto valeva in dar consigli salutiferi e per questo ancora innanzi fossi Arcivescovo era detto Frate ANTONINO DE' CONSIGLI. Fu ripieno eziandio di *scienza* e intelletto, come si vede manifestamente ne' libri da quello compositi, quali sono pieni di sana dottrina e utile alla salute delle anime e veramente fu lume della Chiesa militante. In quello fu dono di *fortezza:* perocchè fu mansuetissimo e non si turbava per tribulazione, quantunque grande gli accadesse: perocchè il giusto non si perturba per cosa avversa che gli accaggia.

Fu *costante* e forte verso e Magistrati, ai quali facendo contra alla libertà ecclesiastica gli dinunziava escomunicati, non

temendo loro minacce. Della *pietà* sua verso Dio e poveri non se ne potrebbe tanto dire, che ancora molto più a dire ne resterebbe, com' appare per le cose sopra dette: e benchè fussi di tanta perfezione di vita era sempre in *timore di Dio* e flagellava el corpo suo con disciplina e domava quello con astinenzia e digiuni assidui. Nelle ordinazione de' Sacri ordini e in conferire Chiese e Cappelle non riceveva prezzo alcuno nè presenti e non permetteva ancora ch' è sua ministri accettassino per quelli cosa alcuna temporale, per fuggire ogni calunnia di avarizia e simonia. Per se medesimo in persona visitava le Chiese della sua Diosesi e correggeva quello che era da emendarsi. In vita sua fece molti miracoli.

Un cittadino Fiorentino gli nunziò con lacrime come un suo figliuolo piccolo gli era il giorno morto. Pertanto mosso a compassione fece orazione per quello, e disse al padre che tornando a casa troverebbe il fanciullo vivo e così fu quanto il Santo disse. A più persone revelò secreti del cuore e disse alcune cose future contingenti, quale furono adempiute al tempo suo quanto predisse. A uno mercatante prenunziò per conto di sue mercanzie dover portar pericolo di morte, el quale poi navicando passò naufragio, e raccomandandosi con voto al B. Antonino, visibilmente lo vidde venire sopra dell'acqua, e liberollo da detto pericolo.

Visitando le Chiese del Mugello sanò con le sue orazione un Plovano infermo: e passando el fiume della Sieve un canonico, quale era in sua compagnia per l'abbondanzia dell' acqua con la bestia cascò nel fiume e mediante le orazione del Santo nun solo fu salvo dal pericolo, ma ancora uscì dell'acqua senza aver bagnato le veste.

Visitando ancora la Diocesi di Pistoia e passando per le montagne con la sua compagnia pervenne a una fabbrica di fondere il ferro, ed entrando dentro uno de' ministri della fabbrica cominciò a bestemmiare crudelmente. Partissi il B. Antonino e subito congelò il ferro in modo, che tutto il giorno e la notte seguente con braci e fuoco non si potè far distruggere. Il dì seguente el maestro della fabbrica pregò el Santo che venissi a dar la benedizione alla fabbrica, il che fece: e subito si distrusse il ferro per virtù divina. Una suora già sei anni idropica chiedendo la sua benedizione fu libera da tale infermità. Molti altri miracoli fece in vita, de' quali non parlo per non esser prolisso e lungo. Visse anni 70 cioè 16 nel secolo 41 nella Religione e 13 e 2 mesi nel Pontificato. Passò della presente vita la vigilia della Ascensione del Signore a dì 2 di Maggio la mattina in sul far del giorno, nelli anni del Signore 1459.

Nell' ora del transito suo Frate Duccio del Casentino, converso di Cestello vide l'anima di S. Antonino esser portata da Angeli alla gloria celeste. Il medesimo vidde Fra Costanzio da Fabriano dell' Ord. de'Predicatori, santo uomo, sendo ad Ascoli in quella ora dopo mattuttino facendo orazione, e intese poi in tal'ora esser passato dalla presente vita S. Antonino Arcivescovo di Firenze. Ancora una Suora del terzio ordine della penitenzia di S. Domenico vidde una sede vuota in cielo e a quella esser portata dalli Angioli l'anima di S. Antonino con gran trionfo e gloria. Doppo la sua morte fece ancora molti altri miracoli, de' quali alcuni narrerò.

Una donna da Fabriano nella Marca era tanto enfiata nella faccia, che gli occhi suoi più non apparvono e non poteva vedere per più tempo: e ancora era rattratta de' membri di tutto il corpo, ed avendo perso l'uso di quelli non poteva stare nè giacere, ma con grande angustia restesa sedeva. Era suo fratello Frate Andrea da Fabriano dell' Ord. de' Predicatori, qual fu ministro del B. Antonino alquanti anni, insino alla sua morte. Doppo il transito del S. detto F. Andrea andò a Fabriano a visitare la madre e la sua sorolla inferma della detta infermità, e perchè erono povere, per sovvenire in parte a loro miseria portò seco una tonica dello Arcivescovo Antonino e donolla loro e narrò

come gli era merte il detto Arcivescovo ed avea fatte molti miracoli, e lassata appresse di loro la tonica ai parti. La detta inferma vedendosi incurabile, In tanta calamità avendo gran fede nel S. ona sera si fece portare la detta tonica e fecesela mettere in dosse sora il nudo corpo e dormi la notte cen essa. Fatta la mattina si levò libera dal tomere della faccia e da infermità alcona. Ringraziando Dio e S. Antonino andò al fiome di subito a lavare e panni, quali la madre aveva erdinate di lavare per se medesima. E maravigliandosi le altre denne di vederla sana, narrò loro il miracolo: onde ne fu gran gaudio e letizia nel popole di Fabriane.

Nelle esequie del corpo di S. Antonino, mentre ehe stette ette gierni nanzi che fosse sepolto nella Chiesa di S. Marco, Matteo CIACCHI, quale aveva on braccio rattratte che nen lo poteva movere, toccando con qneilo el cerpo del S. subito riebbe el braccio sano. Leonardo da Rieti nen solamente fu liberate dalla febre, ma ancora un suo figliuolo cascato di alte luogo e gravemente percesso, raccomandato dal padre al B. Antonine di subite restò sano. Un altro, detto Iacope, patendo alienazione di mente per voto di nn suo figliuolo ritornò in sua pristina sanità. Fra Giovanni da Marignolle Converso in S. Marco di Firenze avendo grandissimo dolore in un occhio con pontore intense in mode, che non poteva quello aprire, fatto nn voto dinanzi ai sue sepolcro nanzi che si partissi fu sanato. Suor Carità de' TOLOSANI monaca in S. Locia di Firenze per abondanzia discesa nella spina del dosso, sei anni stette incurvata, ehe la faccia toccava quasi che le ginecchie e pareva un mostre, giudicata al tutto incurabile da medici, per oraziene ricorse a S. Antenine, la cui figura aveva appresso di se, e sentendo la virtù del S. come presente fu mirabilmente sobite liberata.

Sono tanti gli altri miraceli fatti per qoeste S. che sarebbe cosa lunga recitargli tutti: per brevità gli lasserò da parte, perocchè quelli sono scritti nelle esamine per la sua canonizzazione fatta al tempo di LEONE Papa X ei quale fece con diligenzia ricercare la vita e miracoli del Santo Aetonino; ma per interposizione di morte non mandò l'opera in esecuziene. Alla quale dette ultima perfezione il suo successore ADRIANO Papa Sesto e ascrisse quello nei cataloge de' Santi insieme con un altro Vescovo detto S. Benone, el gierno della SS. Trinità l'ultimo di Maggio del 1521 e ordinò si celebrassi sua festività el giorne della morte sua, qual come è dette fu a di 2 del mese di Maggio ad onore e gloria del Signere eterno e del suo fedoi servn S. Antonine, ei qnale vive cen Cristo nelia celeste gloria Amen.

Finita la Vita di S. Antonino composta per Frate Giovammaria Tolosani dell' Ordine de' Predicatori per commissione De sua Superieri.
Stampata (già) in Firenze nel MDLVII. Del Mese di Gennalo.

LA STORIA
DI SAN ZANOBI
VESCOVO FIORENTINO

NELLA QUALE SI CONTIENE LA SUA VITA

E COME FU ELETTO DAL POPOLO VESCOVO DI FIRENZE E DI MOLTI GRANDISSIMI MIRACOLI CHE EGLI FECE IN VITA E DOPO LA SUA MORTE

COMPOSTA DA BERNARDO GIAMBULLARI FIORENTINO

CON DUE LAUDI NEL FINE

UNA A S. GIOVANNI BATTISTA PROTETTORE DELLA CITTÀ DI FIRENZE E L'ALTRA A S. MARIA IMPRUNETA

NUOVAMENTE RISTAMPATA

IN FIRENZE
MDCCCLXIII.

Anterieri Impressioni.

Col titolo Fioretti della Vita di S. Zanobi. Fece stampare Ser Zanobi della Barba (Firenze circa 1510) in 4.

In 4. senza Data (Firenze circa 1540) con la fig. di S. Antonino sul Frontespizie.

In Firenze 1556. 4.

In Firenze MDLXXVI. in 4. con detta fig. sul fr.

In Firenze per Giovanni Baleni 1595. in 4. fig.

In Firenze All insegna della Stella S. A. (1660) 4. senza le due Laude e con la facciata del Duomo, che qui è riprodotta.

ISTORIA E VITA DI SAN ZANOBI

I.

Immensa carità, o magno Iddio,
Infinita bontà, somma eccellenza,
Che redemisti dal peccato rio
L'umana gregge per la tua clemenza,
Concedi grazia all'intelletto mio,
Benchè indegno di tanta eloquenza,
Quanto conviensi a tua lode ed onore,
Ch'io possa esprimer il desio del cuore.

II.

Come zelante di venerazione
Della tua maestà e de' tuoi Santi,
Ti prego esaudi mia supplicazione,
Che il dir sia grato a tutti i circostanti,
E fruttifica sia tale elezione
Per tutte l'alme, che da ora avanti
Notizia avran del nostro antecessore
Episcopo Zanobi plen d'amore.

III.

D'amor, di carità, fervente e pio,
Di Santità esempio e di virtute,
Degno milite contro al popol rio
Eretico, e di tante scisme sute,
E tanto dono concesso da Dio
A quest'alma città per sua salute.
Sendo allor piena d'eresie strane,
E massime di tutte Sette Ariane.

IV.

Nel trecentocinquanta anni correndo,
Del Signor nostro la sua incarnazione,
A diciassette dì, s'io ben comprendo,
Fu di Gennajo la sua nazione:
Il padre suo fu Luciano intento,
Per nome detto, uom di condizione,
E la sua madre fo Sofia chiamata,
Onesta donna e molto reputata.

V.

Fu questo giovanetto peregrino
In diciotto anni molto scienziato,
Dipoi si diede allo studio divino,
Essendo da Teodoro ammaestrato,
Qual era allor Vescovo Fiorentino
Per buon esempio tenuto beato
E battezzato di sua propria mano
Fu San Zanobi, che era allor Pagano.

VI.

Della qual cosa assai contenzione
Fu nella sua progenie, e finalmente
La madre e il padre gran perturbazione
Ebbe di ciò, ma il giovine prudente,
Con le sue preci e devote orazione
Tanto s'adoperò, che Dio clemente
Lo esaudì con intervallo alquanto,
Che gli condusse al battesimo santo.

VII.

E visson poi cristianissimamente
Post morte a lui successe il patrimonio,
Siccome vero erede apertamente:
Alla qual cosa lui fu molto idonio,
E dispensò per Dio tutto il valsente
Per ischivar l'insidie del Demonio:
Ed in trentadue anni Arcidiacono,
Fu fatto e di trentotto poi Diacono.

VIII.

Io dico a Roma da papa Damaso,
Sol per l'opere sue devote e sante,
Nel second'anno venne poi per caso,
Essendo note le sue virtù tante,
Che fu dal detto Papa persuaso
Per obbedienza; sendoli d'avante
Tosto menato di lontana via
Uno infestato di paralisia.

IX.

In nella Chiesa di Santa Maria
In Trastevere sendo il buon pastore,
Il qual per carità con voce pia
Pregò Zanobi con sincero core,
Che pregasse il Signor che voglia, e sia
Contento di sanar quel peccatore:
Zanobi soddisfece al suo precetto
Con tal fervor che sanò l'uomo infetto.

X.

Poi in Costantinopoli è andato
Da buon pastor per voler estirpare
Molte eresie, che v'era in più d'un lato,
E lui tutte l'estinse e fe levare
Dov'essendo il suo nome divulgato
Nel suo cospetto fur fatti menare
Due giovani dal Diavolo vessati,
E per grazia di Dio gli ebbe salvati.

XI.

Morto dipoi il Vescovo prefato,
Qui di Fiorenza Teodosio detto,
Fu San Zanobi imbasciator mandato
Dal Papa qui non per nostro difetto,
Lui satisfece e in pacifico stato
Ridusse tutto il popolo in effetto,
E fu per tutto il popol Fiorentino
Qui Vescovo chiamato l'uom divino.

XII.

E lui per nulla volendo accettare
A Roma se n'andò subitamente:
Il popol qui gli fe dietro mandare
Per degna ambasceria molto eccellente,
Che dovessino al Papa supplicare
Con degno esordio per tal conveniente,
E finalmente dal santo pastore
Ottennon grazia con sincero amore.

XIII.

E constretto per santa obbedienza
Gli convenne accettare il Vescovado,
E dal Santo Pastor preso licenza,
A cui egli era sommamente a grado
Donogli il Papa in quella dipartenza
Un dono tal, che so ne fa di rado,
Cioè due corpi preziosi santi,
Che qui fur molto grati a tutti quanti.

XIV.

E fu sì grata qui la sua tornata,
Che per più di sì fe solenne festa
Con degna pricissione la sua entrata,
E per più giorni di sonar non resta
Per tutte le Campane ogni fiata
La notte e il giorno e gran fuochi per questa
Città si fece, e furon scarcerati
Tutti i prigioni e in grazia liberati.

XV.

E per qualunque caso, feriato
Fu per un tempo fatto per suo amore,
Tanto si tenne ognun beatificato
Dal Santo Padre d'un tanto pastore
E veramento fu da tutti amato
Femmine e maschi, dal grande al minore,
Ed eziandio da tutti gl'infedeli,
Qual'eran qui come e Cristian fedeli.

XVI.

Per la fama odorifera che andava
Volando delle sue opere sante,
Lui per umiltà più si abbassava
Quanto più gli eran date laudi tante,
E con aspri cilizj macerava
Suo corpo con la mente in Dio costante,
Con digiun, discipline ed orazioni.
Sempre crescendo sue perfezioni.

XVII.

Avvenne che una Vedova pagana,
E gentildonna, benchè Fiorentina,
Avendo due figliuol, par cosa strana!
Che da lor fu battuta una mattina:
Ond'ella impaziente ed inumana
Co'crini sparsi e con molta rapina
Inginocchiossi, gli occhi al ciel levando
Con giunte palme, i figli bestemmiando.

XVIII.

Chiedendo a Dio con tutto il cor vendetta
Sopra de'figli a'suoi occhi veggenti,
Nè più che detto i Diavoli con fretta
Addosso a quelli entrorno furienti,
E con diverse strida ognun si getta
Di quà di la con diversi accidenti,
E tanto eran da'Diavoli infestati
Che non giovava d'avergli legati.

XIX.

Nè cateno nè fune o ferramenti
Nulla poteva tenerli legati,
Allo strepito grande molte genti
Traevan per vedergli impaurati:
Se ne partiron con assai lamenti,
Pregando Dio, che gli avessi sanati,
Vedendo quei come arrabbiati cani
Mordersi ognora le braccia e le mani.

XX.

Penai ciascuno a quella poveretta
Lor madre quanto duolo ella si avessi,
E dolente di tanta sua vendetta
Non sapendo che fare in ciò potessi,
Nè potea più vedergli in tanta stretta,
E pur pregava Iddio che provvedessi
A lor salute, e facendo gran pianto
Si ricordava del Vescovo Santo.

XXI.

Benchè fusse infedele ebbe fidanza
Nelle orazion del santo Sacerdote,
Ed ella ed i figli con questa speranza
N'andorno a lui con preci devote,
Facendo pur di lacrime abbondanza
Le colpe loro e sue gli fece note:
Lui da pietà e carità commosso
Trasse lor quelli spiriti d'addosso.

XXII.

Dipoi alquanto facendo passaggio
Una donna Francese andando a Roma
Vedova, un figlio aveva unico è saggio
E sentendo la fama, che si noma
Del Santo, a casa sua prese il viaggio
Perchè il cammino avea la posta doma
Del suo gentil figliuol, cho tanto amava,
E finalmente al Santo lo lasciava.

XXIII.

Con tanti preghi e raccomandazione
Quanto far seppe con parole grate,
Per dare effetto alla sua intenzione
Andonne a Roma pur con dignitate,
E quivi fatte le suo devozione
Per ritornare in questa alma cittate
Si dipartì bramosa del figliuolo
Riveder, che lasciò pur con gran duolo.

XXIV.

Come dato dal ciel fusse per sorte
O per natural corso, o accidente,
Sendo malato, il figlio venne a morte,
E non vi essendo il Vescovo presente
La donna giunta alle Vescoval porte,
Sendo serrato, se ne fu dolente
Ciascun lo pensi: con amaro pianto
Addomandava del Vescovo Santo.

XXV.

Inleso come er'ito a pricissione,
E del tornar qual fusse la sua via,
Col figlio in braccio con gran passione
E scapigliata con sua compagnia
Andogli incontro, con ispirazione
Di lacrime e con pena atroce e ria,
E nel Borgo degli Albizi l'nom degno
Riscontrò, dov'è ancor di marmo il segno.

XXVI.

E quivi inginocchiata con gran pianto
Pose il figliuolo a' piè del buon pastore
Dicendo; reverendo padre santo,
Merita questo la fede e l'amore
Ch'io t'ho portato: ohimè, Padre, quanto
È grande questo duol dentro al mio core!
Ohimè, Padre, miserere mei,
Rendimi il mio figliuol com'io tel dei.

XXVII.

Alle acute parole e il tener pianto
Di quella donna il Vescovo pietoso
Si pose genuflesso, e stetto alquanto
Col volto al Ciel levato e lacrimoso,
Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Orando con fervor, senza riposo,
E come gli ebbe l'orazion finita
L'alma in quel corpo fu restituita.

XXVIII.

San Zanobi lo prese per la mano
E disse: fili, ecco mater tua,
E tu mulier il figliuol tuo soprano
Eccolo, e benedisseti amendua:
Visto la donna il figliuol fresco e sano
E lieto, che letizia fu la sua,
Ciascuno il pensi e con devoto cuore.
Ne rendè grazie a Dio, e al buon Pastore.

XXIX.

Dipoi alquanto il prefato pastore
Uscendo un dì di Santa Reparata,
Sentì e vedde un ceco peccatore,
Ch' era quivi a cantare in sull' entrata:
Benchè infedel, pur con sincero core
Misericordia gli ebbe addimandata.
Rivolto e fermo il Santo a quella voce
Lo illuminò col segno della croce.

XXX.

Un giorno andando il Vescovo divino
A San Lorenzo a sua consolazione,
Vi andava a seppellire un fanciullino
Nato di stirpe d' alta condizione,
Cioè figliuol di un nobil cittadino,
Là dove molti con affezione
Pregorno il padre con grato parlare,
Che volesse quel morto suscitare.

XXXI.

Al cui voler faceva resistenza
Il Santo per fuggir mormorazione,
E quei con importuna reverenza,
Avendo fede in lui e divozione,
Dicendo non partir da sua presenza
Che arebbono la loro intenzione:
Ultimamente, per quel che s' è visto
Suscitò il morto nel nome di Cristo.

XXXII.

Sendosi messo un giorno a cavalcare
Verso Romagna il glorioso Santo,
Per dovere una Chiesa consacrare,
Riscontrò certi, che faccan gran pianto,
Sull' Alpe, che venivano a trovare,
E quando furno appresso a lui alquanto
Da pietà mosso e da compassione,
Gli domandò del pianto la cagione.

XXXIII.

A cui risposon con gran riverenza
Come da Santo Ambrogio eran mandati
A sua paternità e sua clemenza
Con certi corpi Santi a lui donati,
E per grande sciagura o inavvertenza
Erano il giorno tanto sconsolati,
Che il principal di lor precipitato
Giù per un balzo, morto avean lasciato.

XXXIV.

Che avea nome Sulpizio e imbasciatore
Era del santo Vescovo predetto.
Zanobi inteso di tutto il tenore
Fu dismontato, e con pietoso affetto
Inginocchiossi pregando il Signore
Che il suo tanto pregare avessi accetto
Per sua pietà e pe' meriti tanti
Di que' defunti e gloriosi Santi.

XXXV.

Finita l' orazione e benedetto
Quel corpo morto, fu reasuscitato,
E senza macchia alcuna nè difetto,
Qual era prima tutto fracassato:
I circostanti quivi al suo cospetto
Ciascun di gaudio restava ammirato:
Visto quel corpo illeso suscitare
Laudorno Iddio e il pastor singolare.

XXXVI.

Dipoi resuscitò un fanciulletto,
Unico figlio d' una vedovella
Da un carro di buoi in effetto
In sulla piazza, che del Duom s' appella,
E trito e lacerato il capo e il petto:
Poi sano e lieto più chiaro che stella
Rendendolo alla sua madre meschina,
Per sua bontà e per virtù divina.

XXXVII.

Essendo Eugenio in estremo di vita
Intese come senza penitenza
D' un suo parente l' alma era partita:
Della qual cosa n' ebbe gran doglienza:
E il pastor pien di carità infinita
Al suo dolore ebbe grande avvertenza,
E fecesi dar d' acqua un' ampolletta
E con la salvia l' ebbe benedetta.

XXXVIII.

Dipoi disse ad Eugenio: non tardare,
Levati su col nome del Signore,
Va' con quest' acqua od usa di bagnare
Quel morto, per cui hai tanto dolore,
E presto lo vedrai reasuscitare:
Ed Eugenio obbedì con gran fervore:
Come sano e gagliardo uscì del letto,
E fece come il padre gli ebbe detto.

XXXIX.

Sì come egli ebbe quel morto bagnato
Con quell' acqua del sangue glorioso,
Come dal sonno si fosse svegliato
Levessi il corpo sano e valeroso:
Eugenio l' ebbe con seco menato
A San Zanobi senza alcun riposo,
E con somma letizia a grande onore
Rendelton laude e grazie al Salvatore.

XL.

Nè gli anni poi l' Avvento del Signore
Quattrocen ventiquattro fur passati
A ventícinque dì Maggio fu fuore
Di questa vita il Sante tanto amato
Dalla immensa bontà del Creatore,
Nell' anno nono del Pontificato
D' Innocenzio pastor di Chiesa Santa;
E visse San Zanobi anni novanta.

XLI.

E fu il santo corpo seppellito
In San Lorenzo di sua volontade,
Solennemente e molto riverito,
E molto pianta la sua santitade:
Dipoi un tempo sendo fermo il alto
Del sommo Duomo di quella cittade,
Avendo il Santo gran venerazione
Fu deputato la sua traslazione.

XLII.

Nel colmo della più fredda stagione
Il popolo con tutto il clericato,
Con devota e solenna processione,
Di San Lorenzo il corpo ebbon levato,
E portandole, ognun per divozione
Voleva il cataletto aver toccato,
E tanta era la calca per toccarlo,
Che a nessun modo potevan portarlo.

XLIII.

Alla piazza del Duomo in sull' entrata
V' era un grand' olmo secco ritto in piede,
Onde passando, per un onda data
Il cataletto alquanto all' Olmo cede:
Nè prima tocco l' ebbe che mostrata
Mirabil cosa fu, come si vede,
Che l' Olmo secco in un istante fuori
Tutto coperto fu di fronde e fiori.

XLIV.

Delle qual foglie e del mirabil fiore
Molte ne sparse sopra il corpo sante,
E fresche e belle e con soave odore
Ancor vi sono e sonvi state tanto,
Per grazia e gloria del nostro Signore,
E dev' era quell' olmo appresso al canto,
Posto vi fu quella colonna in segno
E per memoria del miracol degno.

XLV.

Innumerabil fora a raccontare
Le mirabile tante operazione
Del santo, che non cessa mai di fare
Grazia a chi va a lui con devozione:
Ben se ne può Fierenza gloriare,
E massime di sua generazione
O ver progenie, tanto preclarissima,
Essendo questa in Fiorenza antichissima.

XLVI.

Nella quale con molta reverenza
Si conserva del santo il proprio avello,
Del qual si è visto con esperienza
Molti infermi sanati esser da quello,
Mediante di Dio la sua clemenza,
E del benigno santo, ch' io favello
A quanti già egli è stato placabile
Del mal caduco, ch' è cosa incurabile.

XLVII.

E ben dimostra d' essere amatore
Di sua terrestre patria Fiorentina,
Che sempre gli ha annunziato con sudora
Sua santa testa per grazia divina:
Quando trattato d' alcun traditore
Fusse ordinato per nostra rovina
Il glorioso santo ce l' ha mostro,
Come buon padre ver difensor nostro.

XLXVIII.

Il qual ciascun con somma riverenza
Le deverebbe avere in divozione,
Massime tutto il popol di Fiorenza,
Perchè ci guardi da tribulazione
In vita, e poi all' eterna sentenza,
E tutti ci conduca a salvazione:
E queste sia a ciascuno ricordato,
Che buon per chi l' avrà per suo avvocato.

XLIX.

Adunque tutti con unito core
Ferventemente vi dobbiam ricorrere,
Pregandolo che preghi il Creatore,
Che gli piaccia la patria sua soccorrere
Bene che indegna, ma per suo amore
In più calamità non lasci scorrere
Questo misero popol Fiorentino,
Qual sol spera nell'aiuto divino.

L.

Mediante le preci sue santissime
D'un tanto nostro egregio intercessore,
Che sien di carità tanto ardentissime,
Che placato verrà il divino amore,
Se noi con l'opre e le menti purissime
Perseverando correrem con fervore,
Felice fine avremo in questo mondo,
E felici sarem nel ciel giocondo.

LAUS DEO.

LAUDA DI SAN GIOVANNI BATISTA

Con somma reverenza sia laudato
San Giovanni Battista, pel qual s'acquista
Il ciel co' preghi sua com'avvocato.
Fuggì il mondo ne suo' teneri anni,
Santificato nacque,
E visse in penitenza e molti affanni,
E tanto a Gesù piacque,
Che delle chiare e belle Giordan' acque
Volle che 'l battezzassi, e poi andassi
Predicando la fede in ogni lato.
Ebbe lo spirto delle profezie,
L'apostolico zelo,
L'ufficio dell'eccelse gerarchie,
Anzi di tutto 'l cielo.
La costanzia de' martir' rivelò
De' confessor' l'effetto e col suggetto
De' vergini e d'ogni altro ottimo stato.
Nell'utero materno fece segno
A Gesù Salvatore
Parlar fe Zaccaria suo padre degno:
E sempre a tutte l'ore
Ardeva ne' deserti di fervore,
Però ogni fervente — laudi umilmente
San Giovanni Battista in ciel beato.

(Cantasi come — Conosco ben che pel peccato mio).

LAUDA A SANTA MARIA IMPRVNETA

Misericordia, a te, Maria,
Guida, scorta, duce e via
Misericordia a te, Maria.
Mercè, pace e non giustizia
Mercè, madre di letizia,
Mercè a sì gran tristizia,
Mercè grida tua Fiorenza.
Misericordia ec.
O regina in Ciel, Maria,
Virgo in parto, dopo e pria
Rompi il mondo e tò la via
A nimici di Fiorenza.
Misericordia ec.
O refugio e medicina
Della turba Fiorentina,
Deh ripara a tal rovina
Sopra al popol di Fiorenza.
Misericordia ec.
Questo popolo ha in te fede
Esser di tuo grazie crede
Come el mondo afferma e vede,
Che fai a modo di Fiorenza.
Misericordia ec.
Deh, Maria, priega il tuo figlio
Che rimuova tal periglio
Alla tua città del Giglio
Pace, pace da a Fiorenza.
Misericordia ec.
Vedi in pianti tua brigata
Nè mai fu sì tribulata:
Fusti pur sempre avvocata
Del tuo popol di Fiorenza.
Misericordia ec.
O Maria della Impruneta
Volta a noi tuo faccia lieta,
Muta in gaudio questa pieta
A figliuol tuo' di Fiorenza.
Misericordia ec.
Fece Prete Noferi.

(Cantasi come — Misericordia, eterno Dio).

(Già) IN FIRENZE MDLXXVI.